INTORNO ALLE VARIANTI

FATTE NEL ROMANZO

DEI PROMESSI SPOSI

COLL' EDIZIONE DEL 1840

OSSERVAZIONI

DEI PROFESSORI

F. FERRANTI E C. A. MESCHIA

(Opera approvata per le scuole secondarie
dal Consiglio Provinciale Scolastico dell' Umbria.)

FOLIGNO 1880.
Stabilimento di P. Sgariglia.

INTORNO ALLE VARIANTI

FATTE NEL ROMANZO

DEI PROMESSI SPOSI

COLL' EDIZIONE DEL 1840

OSSERVAZIONI

DEI PROF. F. FERRANTI E C. A. MESCHIA

VOLUME I.

PARTE I.

FOLIGNO 1879.
Stabilimento di P. Sgariglia.

AVVERTENZA

Un lavoro del genere di questo che ora pubblichiamo intorno alle correzioni dei *Promessi Sposi* è stato tentato da un pezzo e con esito felice, ma non con l'ardimento con cui noi abbiamo osato affrontarlo. Non ci siamo invero limitati a dar le ragioni di ciò che il Manzoni ha mutato più frequentemente, di ciò che in ispecie si riferisce alla lingua, secondo il principio da lui posto, cioè che l'uso comune del favellare e del favellar fiorentino debba esser l'unica norma degli scrittori in fatto di lingua; ci siamo di più cimentati d'entrar nel segreto di tutte quelle mutazioni (e sono la maggior parte e le più opportune per l'apprendimento dell'arte) che vennero consigliate all'autore da rigor logico nell'osservanza di tutte quelle leggi che danno proprietà all'espressione, la forma più viva, secondo le speciali circostanze, al pensiero, e alle idee l'ordine e la successione con cui si presentano alla mente e per i quali acquistano la dote della naturalezza e dell'efficacia.

Questa parte, che potrebbe denominarsi *logica*, è quella, noi lo ripetiamo, a cui più che a ogni altra badando, il giovane studioso può nudrir fiducia di cavare le norme più importanti e più sicure per farsi innanzi con frutto nell'arte del dire; dappoichè quanto al maneggio della lingua, non si ha omai che attenersi fedelmente al prin-

cipio fatto prevaler dal Manzoni e da noi accennato di sopra, per avere quel che occorre in proposito.

Basta che le numerose correzioni che a questo principio sono da riportarsi, e che s' incontrano quasi a ogni periodo, finiscano col persuaderlo una volta per sempre che nell' uso popolare (e si potrebbe anche dire volgare) si trova sempre, a preferenza che nelle forme convenzionali degli scrittori, la maniera più varia, più semplice, più propria e più viva da significare colla parola i nostri pensieri. A questo doppio fine mirava questo lavoro; che se non ci sarà dato di conseguirlo interamente, sarà pur qualcosa, se verrà valutata l' importanza da noi data a questa bella occasione offertaci dal Manzoni di introdurre i giovani indirettamente, e per ciò stesso più efficacemente, nei gelosi segreti degli scrittori, di cui poco o nulla i retori si sono preoccupati finora. (*)

(*) Di una medesima correzione, che in analoghe occasioni torna più volte, ci siamo limitati a dare una volta sola la ragione. Di ciò sarà segno il non trovare osservazione di sorta. Un apposito indice di richiamo riporterà in fine chi legge a quella che è comune a tutte.

OSSERVAZIONI INTORNO ALLE VARIANTI

FATTE NEL ROMANZO

DEI PROMESSI SPOSI

COLL' EDIZIONE DEL 1840

INTRODUZIONE

1. *L' Historia — L' historia*

Il naturale proposito di seguir l' ortografia in uso al tempo cui si riporta il manoscritto aveva suggerito all' autore di scrivere coll' iniziale maiuscola questa parola come tutte l' altre di senso alquanto notabile cui si voleva dare speciale risalto; ma poi avrà probabilmente creduto d' indovinar meglio il gusto dello scrittore in fatto di grafia, non facendo seguire immediatamente una maiuscola ad un' altra. E che il buon anonimo abbia dato più peso alla ragione dell' occhio che non a quella della logica non deve far meraviglia; anzi può essere che di proposito il Manzoni ce l' abbia così voluto mostrare fin dalla bella prima parola poco curante della correttezza ortografica.

2. *nuouo — nuovo*

Ancorchè, per attenersi al modo di scrivere dell' epoca, siasi fatta quasi assoluta regola di sostituire al *v* la *u* nell' interno delle parole, tuttavia qui che l' incontro dell' *u* coll' *o* avrebbe luogo due volte, non poteva sfuggire, neppure all' anonimo, l' inconveniente di rappresentare coll' identico segno due suoni diversi.

3. *rapiscono solo che le spoglie* più sfarzose e brillanti — ... *solo che le sole spoglie* ...

Rapiscono solo che equivale a *non rapiscono che*. Onde l' autore, a voler far più sentire il concetto della delimita-

zione, ha creduto di apporre l' aggettivo *sole* al sostantivo *spoglie.* Se apparisce che siavi ridondanza, è solo per la sostituzione della detta prima forma alla più naturale negativa.

4. *sollevarsi* — *solleuarsi*

V. ciò che abbiam detto sul principio del n. 2.

5. sotto l' amparo del Re Cattolico *Nostro Signore* — .... *nostro Signore*

L' espressione *Nostro Signore* con tutt' e due l' iniziali maiuscole è riservata a indicar Dio, come Nostra Donna, Maria Vergine.

6. se non *sè* arte e fattura diabolica — se non *se* ....

Era errore troppo grossolano.

7. *euidente* — *evidente*

Questo mutamento, se pur non è fatto per darci un saggio del capriccio cui andavan soggette certe norme ortografiche, potrebbe spiegarsi per la troppo ovvia etimologia del vocabolo, che ne dà subito a riconoscere il *v* iniziale del verbo *videre.*

8. come *suol dirsi* — come *si suol dire*

La prima espressione è più letteraria, la seconda più conforme all' uso dei parlanti.

9. si troverà *egli* poi chi duri la fatica di leggerla? — si troverà poi ....

Egli pleonasmo che, parlando, non accadrebbe di usare in simile frase.

10. *diciferare* uno scarabocchio — *decifrare* ...

Decifrare è più dell' uso.

11. *diceva io fra me* — *dicevo tra me*

a) I più dei grammatici non vogliono che si dia la desinenza *o* alla 1ª pers. sing. dell' imperfetto, ma l' uso lo vuole, e ben ragionevolmente, per distinguer questa persona dalla 3.ª dello stesso numero, e quindi toglier la ragione d' esprimere il pronome personale, quando non ce n' è altrimenti necessità. Qui per altro, anche nella prima dizione, il pronome era introdotto per vano scrupolo.

b) Fra da *infra* (sotto) e *tra* da *intra.* Il Tommaseo s' industria di dedurre da questa etimologia ragioni di diffe-

renza tra le due particelle; noi crediamo piuttosto che sian perfetti sinonimi e che l'uso preferisca il secondo.

12. *gragnuola* di concettini e figure — *grandine* ....

Gragnuola specie di grandine: bastava l'espressione generica; non si usa poi nel traslato.

13. ha voluto *a prima giunta*... — ... *sul principio* ....

A prima giunta se avesse avuto relazione a verbo di moto.

14. *fare un po' di mostra della* sua virtù — *mettere in mostra la* sua virtù

Nel *far mostra* c'è l'ostentazione, nel *mettere in mostra*, al più l'artifizio.

15. *come* è dozzinale — *com' è* ...

L'elisione in questo e simili casi è prescritta dalla grammatica.

16. Idiotismi lombardi *a furia* — ... *a iosa*

A furia riguarda la violenza, *a iosa* la quantità.

17. qualche eleganza *spagnuola* — ... *spagnola.*

Senza il dittongo è più conforme all'uso. Così in molte altre voci. (1)

18. *nei* luoghi più terribili — *ne'* luoghi . . .

Le preposizioni articolate, in cui entra l'articolo *i*, si soglion di preferenza apostrofare, seguendo la norma della pronunzia. Così anche *que'* per *quei.*

10. *ad* ogni occasione — *a* ogni occasione

La pronunzia rigetta per lo più questo *d* eufonico.

(1) Il D' Ovidio nel pregevole scritto intorno *la lingua dei Promessi Sposi*, che fa parte de' suoi *Saggi Critici* (Napoli 1879) osserva che le parole in cui l'*u* fu tolto son queste: spagnuolo, stradicciuole, muricciuolo, bracciuoli, terricciuola, resticciuolo, libricciuolo, barcaiuolo, guerricciuole, giuoco, mariuolo, querciuoli, donnicciuola, famigliuola, tovagliuolo, farinaiuoli, facciuole, vetticciuola; inoltre pesciaiolo, legnaiolo, paiolo. E avverte: « Come si vede, in tutte queste voci si ha avanti al dittongo un *i*, espresso o latente, e questa fu la ragione che fece parer legittimo l'assottigliamento del dittongo ». Oltre alle su riportate, nota ancora moio, moia, moiano e poche altre, in cui, a giudizio suo, « l'*uo* fu ridotto a *o* senza alcuna ragione assegnabile » ma dove noi vediam pur sempre la ragione del conformarsi alla pronunzia fiorentina.

20. che *richieggono* — . . . *richiedono*

La prima forma non è della lingua parlata.

21. un po' di *retorica* — . . . *rettorica.*

Si è seguita l'ortografia più comune.

22. discreta, *fina*, di buon gusto — ... *fine*...

- In questo senso si usa meglio in Toscana *fine* che *fino*, *fina*.

23. non manca mai di *mettervi* — . . . *metterci*

Ci in simili casi è più comune in Toscana che *vi*.

24. accozzando . . . le qualità più *disparate* — . . . *opposte*

Disparate dicesi di cose che non s' appaiano, *opposte* di cose che fanno assoluto contrasto tra loro.

25. trova *modo* — trova *la maniera*

Maniera è più comune di *modo*, di cui ha usurpato quasi tutti i sensi. L' uso comune vi premette l' articolo.

26. di *riuscire* rozzo — di *riuscir* . . .

Gl' infiniti dei verbi, a norma della pronunzia, si troncano quasi costantemente avanti a parola che cominci per consonante. Qui poi il troncamento era consigliato anche da una speciale ragione eufonica.

27. sono troppo *avvisati*, troppo disgustati di questo genere di stravaganze — . . . troppo *ammaliziati* . . .

Il genere di stravaganze di cui è proposito potrà piacere agl' ingenui, non a quelli che sono entrati in malizia, ossia agli *ammaliziati*. L' *avvisato* è piuttosto contro un pericolo, e forse il vocabolo non è dell' uso comune.

28. *Manco* male — *Meno* male

Meno male è più dell' uso toscano.

29. a me *ella* era *paruta*, come dico, *molto bella*. — a me era *parsa bella*, come dico; molto bella.

a) *Ella*, oltre che non si usa riferirlo a cosa, qui era superfluo, perchè il soggetto (storia) era già noto altrimenti.
b) *Paruta* non è dell' uso.
c) Non aveva detto *molto bella* di sopra, ma *bella* soltanto.

30. Non essendosi presentato alcun *perchè* ragionevole — .... alcuna *obiezion* ragionevole.

Il *perchè* indica la ragione in genere di ciò che ci siam proposto, *l' obiezione* la ragione che ci può essere opposta.

31. il partito fu *tosto* abbracciato — ... *subito* ...

Subito è più dell' uso.

32. *ci erano* sembrati così nuovi — *c' eran* sembrati...

a) Il *ci* s'apostrofa normalmente davanti a parole che cominciano con *e* o *i*.

b) Si tronca, secondo la grammatica, l' *o* finale dei tempi semplici di tutti i verbi nelle terze persone plurali, per conformare la scrittura alla pronunzia.

33. *noi abbiamo* voluto — *abbiam* voluto

a) Si tronca parimenti l' *o* finale nelle prime persone plurali del presente, imperfetto e futuro dell' indicativo e presente del congiuntivo.

b) La forma del verbo designava abbastanza chiaramente la persona del soggetto; perciò il pron. personale non era necessario, non essendo d' altronde il caso di dover dare ad essa persona speciale risalto.

34. altri *testimonii* — ... *testimoni*

Secondo la grammatica, i nomi che finiscono in *io* nel singolare ed han l' accento sulla sillaba precedente, nel plurale finiscono con *i* semplice (V. più sotto *dubbii*, *principii* mutati in *dubbi*, *princìpi.)*

35. ci siam *data la briga* di frugare nelle memorie di quel tempo — ci siam *messi a* frugar ...

Non occorreva dire che il frugar nelle memorie di quel tempo costava una pena o briga, quasi fosse per farsene un merito l' autore. Senza quest' idea non legata al soggetto l' espressione è riuscita più semplice.

36. eravamo in dubbio se *avessero* realmente *esistito.* — ... se *fossero* realmente *esistiti.*

Il verbo *esistere*, a norma dell' uso, si coniuga nei tempi composti con l' ausiliare *essere*, anzichè coll' *avere.*

37. Chiunque... s' intromette a rifare l' *altrui lavorio* — ... l' *opera altrui*

L' *opera* è l' effetto del *lavorio.*

38. ***noi ci eravamo proposti*** di dar qui minutamente ragione del modo di scrivere da noi tenuto — *avevam proposto* . . .

La prima espressione ci par che dica in modo assoluto questo esser l' unico scopo che avrebbe dovuto avere la prefazione. La sostituita può prendersi in senso più limitato; infatti non era esso che uno dei propositi, l' altro essendo quello di esporre *l' origine del libro*.

39. ***coll'*** intenzione di ribatterle — ***con*** intenzione

Con intenzione, senz' articolo, secondo l' uso.

40. risolvono le ***quistioni*** — . . . ***questioni***

La prima forma non è più dell' uso.

41. mettendo due critiche ***a'capelli*** fra loro — . . . ***alle mani*** tra loro

A'capelli dicesi propriamente di baruffe tra donnicciole. Le critiche di cui qui si parla venivano dalla mente dell'autore, ed egli non poteva riguardarle come pettegole da trivio.

42. esaminandoli ben *addentro* — . . . ben *a fondo*

Nelle questioni non basta spesso esaminare ***addentro*** la cosa, ma usiamo dire che bisogna toccarne il *fondo*.

43. nascevano ***entrambe*** — . . . ***tutt' e due***

Entrambe esprime simultaneità necessaria, e qui non si richiedeva di dir tanto. V. Cap. 1. n. 105.

44. dal non ***avvertire i*** fatti — . . . ***badare ai*** fatti

La forma sostituita è più dell' uso famigliare.

45. *postele* . . . insieme — ***messele*** . . . insieme

Di *porre* e *mettere* nella lingua parlata è più frequente il secondo: così il Tommaseo; senza dire che *porre* esprime più materialmente la quiete.

46. quando siamo stati *a quello* di raccapezzare . . — . . . ***al punto*** . . .

A quello in questo senso è un idiotismo d' alcune provincie. In Toscana si dice *al punto*.

47. ***Il che*** veduto — veduta ***la qual cosa***

Il che non è dell' uso popolare.

48. ***ponemmo da canto*** il pensiero — ***abbiam messo da parte...***

a) Metter da canto vale più spregiare, non far conto. Di ciò che si *mette* da parte si fa o si farà conto più tardi (Zecchini). Il Manzoni non dice che avesse abbandonato del tutto e per sempre il pensiero di far il libro di cui è proposito.

b) Il passato prossimo è più opportuno del remoto, trattandosi di azione che non è senza relazione col presente.

49. per due ragioni che il lettore troverà certamente *valide* — . . . *buone*

Ragione *valida*, a sostegno di un grave e difficile assunto; *buona*, per le questioni in genere.

CAPITOLO I.

1. Quel ramo del lago di Como . . . *viene* quasi a un tratto a restringersi — . . . *vien* quasi . . .

Conforme alla pronunzia si troncano per legge grammaticale le terze persone del presente dell' indicativo terminanti in *e* dei verbi *dolere, solere, tenere, valere, venire, volere.*

2. un' ampia *riviera* — . . . *costiera*

Riviera è parte di paese che costeggia il mare, *costiera* è fianco petroso e ripido di collina o poggio che si estenda alquanto in una direzione e non è necessario che sia in riva al mare o altr' acqua minore. — Zecchini.

3. *di rincontro* — *dall' altra parte*

Di rincontro suppone moto. Non si usa per *in faccia*, di cui, secondo il Tommaseo, non è neppure sinonimo; nè quest' ultima espressione vi poteva esser surrogata , perchè non si dice che di cose che, elevandosi, presentino una superficie di una certa larghezza. L' uso più comune ha *dall' altra parte.*

4. l' Adda *ricomincia* — . . . *rincomincia*

Rincomincia più popolare di *ricomincia.* Così il Rigutini. E il Morandi osserva che nel solo tempo presente avviene di preferire le forme con la *n*; infatti il Manzoni stesso nel Cap. III sostituì *ricominciò* a *rincominciò*, e dove aveva scritto *ricominciato* (V), *ricominciando* (VII) e *ricominciava* (XXX) ecc. li lasciò stare.

5. dove le rive, allontanandosi di nuovo, *lasciano*, l' acqua distendersi e *allentarsi* in nuovi golfi . . . — . . . *lascian* . . . *rallentarsi* . . .

Per il troncamento di *lasciano* v. Introd. n. 32. Se le rive si allontanano *di nuovo*, lascian l'acqua *rallentarsi*, anzichè *allentarsi*; inoltre quest' ultimo non è dell' uso in tale significato.

6. lo fanno somigliare una sega — . . . *a* una sega

Somigliare a secondo l' uso più comune.

7. *dai bastioni* di Milano — *di su le mura* . . .

a) Bastione dicesi delle mura fortificate. La particolare idea d' una fortificazione è qui estranea.

b) Di su esprime più chiaramente dall' alto delle mura.

8. che *rispondono verso* settentrione — che *guardano a* settentrione

Rispondere è generico. Dell' essere volto di qualche cosa colla faccia verso una parte, dicesi propriamente *guardare*.

9. non lo discerna tosto, *con quel semplice indizio* — . . . *a un tal contrassegno*

a) Dall'*indizio* è annunziata, non contraddistinta o contrassegnata una cosa.

b) Perchè *semplice indizio?* quasichè ciò non bastasse a distinguere quel monte dagli altri.

10. Per un buon *tratto* — Per un buon *pezzo*

Tratto è più determinato e breve di *pezzo*.

11. poi *si dirompe* in poggi e in valloncelli — poi *si rompe* . . .

Dirompersi vale rompersi in diverse parti, e per estensione rompersi violentemente. Si dirompe la canapa colla maciulla. Dante: — Da ogni bocca dirompea co' denti — Un peccatore a guisa di maciulla —. Inoltre l' idea della divisione è inclusa nella enumerazione delle parti, in cui si rompe la costa, cioè nei *poggi e valloncelli*.

12. Il lembo estremo *interciso* dalle foci de' torrenti — . . *tagliato* . .

Intercidere è latinismo, al più riservato al linguaggio scientifico.

13. è *pressochè* tutto ghiaia e ciottoloni — è *quasi* . . .

Quasi è più dell' uso della lingua parlata.

14. Il resto, campi e *vigneti* — . . . e *vigne*.

Vigneto assai più spazioso di *vigna*, o formato di più vigne. Infatti quella di Renzo è chiamata *vigna* anche nella prima edizione.

15. viene in parte a trovarsi nel lago stesso, quando *egli* ingrossa — ... *questo* ...

Egli si riferisce sempre a persona. Trattandosi inoltre di richiamare un nome vicino, era preferibile il pronome sostituito.

16. i fatti che *imprendiamo di* raccontare — ... *prendiamo a* raccontare

a) *S' imprende* cosa di rilievo, onde *impresa.*
b) Il *di* per *a* era inesatto anche con *imprendere.*

17. sul finire della *state* — sul finir dell' *estate*

Estate più comune di *state.*

18. per diradare *le* uve — per diradar *l'* uve

L' elisione dell' articolo è più conforme alla pronunzia.

19. strade e stradette *ripide, acclivi, piane* — ... *più o men ripide, o piane*

Il *più* o *meno* ha reso inutile *acclivi*, che poi non è dell' uso.

20. *tratto tratto* affondate — *ogni tanto* ...

Tratto trattò, d'intervalli press' a poco uguali. Inoltre *ogni tanto* è più comune.

21. *levando* il *guardo* — *alzando* lo *sguardo.*

a) *Levare* è generico e vale anche *togliere.*
b) *Guardo* non è del linguaggio comune.

22. elevate su *aperti terrapieni*— ... su *terrapieni aperti*

In *aperti terrapieni* la qualità è quasi propria ed essenziale.

23. e da *quivi* la vista spazia — e da *qui* ...

Quivi del luogo di cui si parla, ma dove non è chi parla. Per l' efficacia della descrizione l' autore si pone nel luogo stesso che descrive, onde *qui.*

24. una lunga distesa di quel vasto e *svariato* specchio dell' acqua — ... vasto e *variato* ...

Svariato suppone diversità maggiore tra le parti, maggiore irregolarità e capriccio.

25. di qua lago chiuso all' estremità o piuttosto smarrito *entro* un gruppo . . . di montagne — . . . smarrito *in* un gruppo . . .

Entro (o dentro) farebbe supporre che i monti circondassero il lago per ogni parte.

26. smarrito entro un gruppo, un andirivieni di montagne — smarrito in un gruppo, *in* un andirivieni ...

La preposizione doveva ripetersi dinanzi ad *andirivieni*, altrimenti il gruppo e l' andirivieni sarebbero parsi tutt' una cosa, come per una specie di apposizione.

27. di mano in mano più *espanso* — . . . *allargato*

Espanso è fuor d' uso.

28. che si spiegano *ad* uno *ad* uno allo sguardo — . . . *a* uno *a* uno . . .

Parlando pronunziamo *a uno a uno*.

29. coi paesetti posti *in sulle* rive — . . . posti *sulle* rive.

La doppia preposizione è affatto inutile, e col toglier l'*in* si semplifica la dizione e si conforma più all' uso comune.

30. *digradando* via via — *degradando* . . .

Degradare è più comune di *digradare*.

31. Il luogo stesso da *cui* contemplate que' vari spettacoli — . . . da *dove* . . .

Pare che col nome generico *luogo* sia preferibile l'avverbio *dove* al pronome relativo. Con questa sostituzione si è evitata la ripetizione del *cui* (V. sotto: il *monte di cui*).

32. vi fa spettacolo da ogni *banda* — . . . da ogni *parte*

Banda è parte di luogo lungo o lunghesso qualche cosa. Qui si voleva intendere di ogni parte in genere.

33. il monte di cui passeggiate le falde, vi svolge . . . le sue cime e le balze . . . mutabili *a ogni tratto di mano* — . . . . . . mutabili *quasi a ogni passo.*

a) A chi passeggia, le cose si presentano a *ogni passo*, non a *ogni tratto di mano*.

b) Senza il *quasi* l' azione era troppo determinata e continua, trattandosi di soli passi.

34. Per una di queste *stradicciuole* — ... *stradicciole*

V. il n. 17. dell' Introduzione.

35. tornava bel bello *dal passeggio* — ... *dalla passeggiata*

Passeggio indica più il luogo che l' atto, *passeggiata* più l' atto che il luogo.

36. del giorno 7 *di* novembre dell'anno 1628 — del giorno 7 novembre . . .

Col nome dei mesi, quando segua l'indicazione dell'anno, l' uso fa l' ellissi della preposizione *di*.

37. non si trovano nel manoscritto nè a questo luogo nè *in seguito*. — . . . *nè altrove*.

Nè in seguito non escludeva ogni altro luogo.

38. e *alcuna volta* — e *talvolta*

Alcuna volta indica minor frequenza di *talvolta* nè si dice di consuetudine o abito.

39. tra un salmo e l' altro *richiudeva* il breviario — ... *chiudeva* . . .

Richiudere è chiuder di nuovo; l' iterativo è nel *talvolta*.

40. tenendovi *entro*, per segno, l' indice della mano destra — . . . *dentro* . . .

Entro avverbio, non preposizione, è solo del verso.

41. messa poi questa nell' altra dietro *le reni* — . . . dietro *la schiena*

Le reni non comprendono tutta la curva formata dal di dietro delle costole.

42. *rigettando verso il muro col piede* i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero — *buttando con un piede verso il muro* i ciottoli. . . .

a) *Rigettare* è gettar di nuovo; *buttare*, oltre che è più famigliare, esprime più trascuranza di *gittare* (gettare), che quasi sempre include l'idea di una perdita, di un danno.

b) *Col piede* aspettava una modificazione.

c) Si è preferito di avvicinare *con un piede*, anzichè *verso il muro* al verbo principale, perchè è complemento per sua natura più strettamente legato a ciò che ci si rappresenta di don Abbondio.

43. poi alzava *la faccia* — . . . *il viso*

Viso in origine è la faccia stessa in quanto animata dall' occhio ([1]), ma l' uso ha surrogato *viso* a *faccia* quasi sempre, fuorchè nel caso che occorra rappresentare questa parte come veduta materialmente di prospetto.

44. li fissava (gli occhi) alla *schiena* d' un monte, dove la luce del sole . . . si dipingeva qua e là sui massi sporgenti — . . . alla *parte* d' un monte dove . . .

Non in tutta la schiena, ma solo in una parte limitata il sole si dipingeva sui massi sporgenti. Meglio inoltre *la parte dove* che *la schiena dove.*

45. scappando *pei* fessi del monte opposto — . . . *per i* fessi. . . .

La grammatica consente l' unione della preposizione *per* con gli articoli *il*, *i*, ma l' uso presente non ci si conforma.

46. giunse ad una *rivolta* della stradetta — . . . a una *voltata* . . .

Sostituzione consigliata dall' uso più comune.

47. *dove* era solito di *levar* sempre gli occhi dal libro — *dov'* era solito *d' alzar* sempre . . .

Per l' elisione del *dove* v. Introd. N. 15. — Per *levare* in *alzare* v. sopra N. 21 *a).*

48. la strada correva diritta forse *una sessantina di passi* — . . . *un sessanta passi*

Un sessanta passi è più indeterminato.

49. si divideva in due *viottoli* — . . . *viottole*

Viottolo via strettissima nei campi, *viottola* alquanto più larga, come quella per esempio, che corre in mezzo al podere. Così il Tommaseo.

50. *a destra* saliva verso il monte, *ed era la via che conduceva* alla cura: *il ramo a sinistra* scendeva nella valle fino ad un torrente — *quella a destra* saliva verso il monte, *e menava* alla cura: *l' altra* scendeva . . .

(1) Berni Orl. Inn. 1, 3, 40. — Que' begli occhi seren non son più belli;
L' aria di quel bel viso è fatta oscura.

a) Non è la *strada* che sale verso il monte, ma la *viottola* a destra. Non si sa poi perchè quella a sinistra (determinata abbastanza dalla voce *altra)* dovesse prendere il nome di *ramo*. Finalmente il pronome *quella* ha reso inutile *ed era la via*.

b) Conduce chi si fa capo, *mena* chi guida come per mano. Nel traslato, una strada *mena*, non *conduce*. (1)

51. e da questo *lato* — e da questa *parte*

Lato propriamente è termine geometrico.

52. il muro non *giungeva* che alle anche del passeggiero — ... non *arrivava* che all' anche ...

Di misura, meglio *arrivare*.

53. i muri interni ... *si terminavano* ... — ... *terminavano* ...

Terminare è intransitivo assoluto per sè stesso senza bisogno del *si ;* così l' uso comune.

54. in una *cappelletta* — in un *tabernacolo*

Cappelletta è nelle chiese; *tabernacolo*, nelle pubbliche vie.

55. certe figure lunghe, serpeggianti, *terminate* in punta — ... *che finivano* ...

In *terminare* è troppo precisa l' idea di spazio e di misura. Aggiungi che il medesimo verbo è usato poco più su.

56. terminate in punta, che ... volevano dir fiamme — che finivano in punta, *e* che ...

L' aver sostituito al participio una proposizione relativa ha reso necessaria l' aggiunta della congiunzione *e*.

57. alternate *colle* fiamme, *certe* altre figure — ... *con le* fiamme, *cert'* altre figure

a) L' uso ha *con la, con le* meglio che *colla, colle*.
b) Cert' altre più conforme alla pronunzia.

58. Sur un fondo *grigiastro* — ... *bigiognolo*

Bigio è color cenerino piombino, *grigio* è bigio nero, e pare inoltre che non si dica che di peli e di penne.

(1) Tasso Gerus. 17, 1. — Gaza è città della Giudea nel fine,
Su quella via ch' inver Pelusio mena.

59. Il curato, voltato *il canto* ... — ... voltata *la stradetta*

Non è il *canto* che si volta. ma la *strada.*

60. Il curato, voltato il canto, dirizzando ... il *guardo* ... vide una cosa che non si aspettava — ... voltata la stradetta *e* dirizzando ... lo *sguardo* ...

Il participio *voltata* e il gerundio *dirizzando* formano due proposizioni subordinate del verbo *vide*. Senza l' aggiunta della congiunzione *e* appariva subordinato il solo gerundio, e il participio rimaneva slegato dal detto verbo.
Per *guardo* in *sguardo* v. sopra N. 21. *b)*

61. Due uomini stavano l' uno *rimpetto* all' altro — ... l' uno *dirimpetto* all' altro

Rimpetto non è della lingua parlata.

62. *l' uno* di costoro — *un* di costoro.

L' uno di costoro determina quale de' due, e qui tale determinazione non è necessaria nè possibile.
b) Un per *uno,* perchè si soglion troncare davanti a consonanti i sostantivi, aggettivi e pronomi in *ano, eno, ino, ono, uno, ero, iro* (v. Caleffi, Gramm.).

63. sul terreno della *via* — ... della *strada.*

Strada è via battuta, fatta dall' opera umana, laddove *via* è vocabolo generalissimo che significa ogni spazio da passare per andar da luogo a luogo.

64. colle braccia *incrocicchiate* sul petto — con le braccia *incrociate* ...

Le braccia non si possono che *incrociare; s' incrocicchia* involgendo in più giri o facendo un sistema di parecchi raggi.

65. quello che dal luogo ov' era giunto il curato si poteva *discernere* dell' aspetto — ... *distinguer* ...

Discernere è osservare, giudicare, separar cosa da cosa; *distinguere* è riconoscere da' segni esterni.

66. termitata in un gran *fiocco* — ... in una gran *nappa*

Il *fiocco* può essere sfilacciato e sciolto da ambe le parti; la *nappa* è grosso fiocco sempre legato e stretto da una parte e sfilacciato e sciolto dall' altra (Zecchini).

67. due lunghi mustacchi *inanellati alle estremità* — ... *arricciati in punta*

a) S' *inanellano* i capelli, non i mustacchi; questi non hanno lunghezza sufficiente che per *arricciarsi.*

b) *Estremità* poi è generico; dei mustacchi più propriamente *punta.*

68. *il lembo del farsetto chiuso in* una cintura lucida di cuoio — una cintura...

Non il *lembo* del farsetto era ciò che appariva più di vista, ma la *cintura.*

69. e a quella *appese con uncini* due pistole — ... *attaccate* ...

Appendere dicesi propriamente lungo il muro o parete qualsiasi. Il mezzo con cui le pistole erano attaccate alla cintura è circostanza superflua nella descrizione.

70. un *picciolo* corno — un *piccol* corno

Picciolo non è dell' uso. Si sogliono inoltre troncare innanzi a consonante i sostantivi ed aggettivi in *olo, ilo* (v. Caleffi, Gram).

71. Cascante sul petto, come un *vezzo* — ... come una *collana*

Vezzo è un filo o più di coralli, perle o granati; *collana* è quasi collare o catenella di metalli preziosi. Il vezzo poi è più aderente al collo che non la collana.

72. *alla parte destra delle larghe e gonfie brache, una taschetta donde usciva un manico di coltellaccio — un manico di coltellaccio che spuntava fuori d' un taschino degli ampi e gonfi calzoni.*

a) Sarebbe parso che la *taschetta* facesse parte dell' armatura; essa non poteva figurare che come idea accessoria.
b) Di *tasca* unita al vestito l' uso fa *taschino.*
c) Quelli che si portavano ancora nello scorso secolo finienti al ginocchio e strettivi con fibbia diconsi propriamente *calzoni*, nè si potrebbero dir *brache*, che sono calzoni lunghi e larghi. Così il Zecchini.
d) *Largo* in un solo verso: *ampio* in tutti i sensi.
e) Il coltellaccio o pugnale si sa, senza dirlo, che sta alla destra.
f) *Uscire* è generico. Del cominciare a nascere o dello sporgere di qualche cosa dicesi metaforicamente *spuntare.*

73. uno spadone ***pendente dal lato manco***, con una grande ***elsa*** traforata — uno spadone, con una gran *guardia*.

a) Neppur della spada occorreva dire da qual lato pendesse.
b) Non poteva esser traforata tutta l' *elsa*, ma la sola *guardia*.

74. a lamine d' ottone congegnate ***in cifra*** — ... congegnate *come in cifra*.

Dal luogo ov' era giunto il curato non si poteva distinguere se quelle lamine fossero proprio *congegnate in cifra*, ma solo che pareano formarla.

75. sforzi *messi in opera* per ispegnerla — sforzi *fatti*...

La frase in uso è *fare uno sforzo*. *Mettere in opera*, affine ad *adoperare*, dicesi di cosa materiale che si fa servire per la prima volta al suo scopo.

76. Fino *dagli* otto d'aprile dell'an. 1583 — Fino *dall'*otto...

Il plurale quando si parla di tutti i giorni del mese scorsi dal primo, non quando si parla di un sol giorno determinato.

77. abbiano a *sgombrare* il paese — ... a *sgomberare* ...

Sgomberare più conforme alla dicitura delle gride di quei tempi.

78. Intima la *galea* ai renitenti — ... la *galera* a' renitenti.

Di bastimenti *galea* e *galera*; della pena dei lavori forzati *galera* soltanto.

79. E *concede* a tutti gli uffiziali della giustizia le più stranamente ampie ed indefinite facoltà — e *dà* ...

Si concede a chi dimanda.

80. nell'anno segente *ai* 12 d' aprile — ... *il* 12 aprile

Coi complementi di tempo il più spesso si fa l' ellissi della preposizione. V. inoltre i N. 76 e 36.

81. per due *testimonii* — ... *testimonj*

Il testo della grida dice *testimonj*, conforme all' ortografia del tempo.

82. tutto ciò, e il di più che si *ommette* — ... che *si tralascia*.

Si ommette per trascuratezza o dimenticanza colpevole, *si tralascia* deliberatamente.

83. viene una gran voglia di credere che al rimbombo di *quelle*, tutti i bravi *sieno* scomparsi — ... che al *solo* rimbombo di *esse*, ... *siano* ...

a) L' aggiunta di *solo* ci dà un' idea più vantaggiosa del potere che pareva avesser dovuto avere le gride.
b) *Quelle* è riferibile a termine lontano.
c) *Siano*, più conforme all'uso comune.

84. pienamente informato anch' *egli* — ... anche *lui*.

Lui come soggetto per *egli* è più conforme al parlar famigliare.

85. *le stesse minacce e le stesse prescrizioni* — *le prescrizioni e le minacce medesime.*

a) In una grida le *prescrizioni* precedono le *minacce.*
b) *Medesime* (lat. *idem*) meglio di *stesse* (lat. *ipse*) indica la relazione d' identità colle *minacce* e *prescrizioni* di sopra espresse ; coll' aver poi posposto l' aggettivo indicativo si è fatto a meno di ripeterlo.

86. *ai* 23 *poi di maggio* dell'an. 1598 — *il* 23 *maggio poi* ...

In quanto a *il* invece di *ai* e alla soppressione del *di*, v. sopra, n. 36, 76 e 80. In quanto al *poi* posposto, si noti che l' uso non permette d' intramezzare una congiunzione alle parti di un complemento rappresentante un unico termine.

87. come *si* usa nelle malattie ostinate — come *s'* usa...

S' usa è più conforme alla pronunzia.

88. ognuno, conchiude *egli* — ognuno *dunque*, conchiude *poi*

a) Il *dunque* è aggiunto nel testo della grida, poichè in questa pure doveva mostrarsi che si trattava di una conclusione.
b) *Egli* è superfluo, non essendo equivoco il soggetto.
c) Quel *poi* era necessario a notare che la conclusione non viene immediatamente dopo ciò che della grida, è riportato, ma che tra questo e quella, c' è di mezzo molto che che per brevità s' è tralasciato.

89. ai 5 di *dicembre* 1600 — il 5 *decembre* ...

L' uso comune ha *decembre* e non *dicembre*.

90. una nuova *monizione* piena di *gagliardi provvedimenti* — una nuova *grida* piena *anch' essa* di *severissime comminazioni.*

a) Non è la *monizione* che si dà fuori, ma la grida che la contiene. Inoltre *monizione* non è dell' uso.

b) Senza quell' *anch' essa* sarebbe parso che le altre gride non avessero contenuto le comminazioni di cui si parla.

c) Che una grida contenga *provvedimenti* non occorre dirlo; che conterrebbe altrimenti? Quello per cui la nuova grida era notabile stava nella *comminazione* delle pene e nella severità delle medesime. Mutato *provvedimenti* in *comminazioni* veniva di conseguenza che si mutasse *gagliardi* in *severissime.*

91. la storia attesta, come *egli* riuscisse ad armare — ... attesta come riuscisse ...

L' inutile ripetizione del soggetto per mezzo dei pronomi è francesismo da fuggirsi.

92. *contra* quel re — *contro* ...

Contro più comune *di contra.*

93. *certa cosa* è — *certo* è

Dei sostantivi più sono generici più è frequente l' ellissi. Tra questi la parola *cosa* tiene il primo luogo. Inoltre la forma *certa cosa è* ricorda troppo il pretensioso dir boccaccesco.

94. a *sterminio* dei bravi — ad *esterminio* de' bravi

Esterminio più conforme all' uso.

95. per *toccare* . . . gli stessi e più forti colpi — per *ricevere* . . . . . .

Toccare per *ricevere* non si usa che col nome *busse* o assolutamente.

96. non essendo essi morti *pure* di *quelle percosse* — ... *neppur* di *quelli*

a) Con *pure* posposto al verbo si ripete la negativa che si unisce con essa in una sola parola. Così vuol l' uso.

b) Non c' era ragione per cui i *colpi* si dovessero dire *percosse* più sotto.

97. nè *questa fu* l' ultima pubblicazione — nè *fu questa* ...

Questa slegato dal sostantivo poteva far credere che si riferisse a un nome antecedente.

98. questo basta *a farne certi* che ... c' era dei bravi tuttavia — ... *ad assicurarci* ...

La certezza risulta dalla pienezza delle prove , mentre si può esser sicuri della verità di un giudizio anche ad averne solo gli estremi. Se dunque i documenti riportati sono sol *quanto basta* per persuaderci *che c' era dei bravi tuttavia,* essi non possono di ciò *farne certi,* ma solo *assicurarcene.*

99. stessero ivi *in aspetto* di qualcheduno — ... *ad aspettar* qualcheduno

Stare ad aspettare è più dell' uso che *stare in aspetto.*

100. quello che più *spiacque* a don Abbondio — quel che più *dispiacque* ...

Spiacere è più del verso che della prosa.

101 fu *l' esser chiarito* ... che l' aspettato era *egli* — fu *il dovere accorgersi* ... che l' aspettato era *lui*

a) Il *chiarirsi,* quando si è stato in sospetto della cosa Nell' *accorgersi* la mente non è prevenuta.

b) L' aggiunta del verbo *dovere* è per significare che non si potea non accorgersi.

Per *lui* invece di *egli* v. sopra, n. 84.

102. *poichè,* al suo apparire, coloro s' eran guardati in viso. — *Perchè* ...

Poichè, anche quando indica cagione, suppone un' idea di tempo.

103. avevan detto : *egli è desso* — ... *è lui*

Egli è ridondante; *desso* non è dell' uso famigliare.

104. *quegli* che stava a cavalcioni — *quello* ...

L' uso della lingua parlata ha *quello, questo, cotesto* per *quegli, questi, cotesti.* Il nostro autore ha creduto anche qui doverne seguire la legge.

105. ed *entrambi* ... e *tutt' e due*

In *tutt' e due* la simultaneità nel modo di agire e la uniformità nel modo di essere è accidentale, mentre in *entrambi* è necessariamente implicita; e perciò *entrambi* è conservato

là dove si descrive il vestire dei due bravi appostati ad aspettare il curato.

106. *si avviavano alla volta di lui.* — gli *s' avviavano incontro.*

a) Il *gli* sostituito a *lui* (che pure si sarebbe potuto conservare dicendo: *si avviavano incontro a lui)* fa meglio intendere che i bravi avevano preso deliberamente la direzione per cui veniva don Abbondio. Ne avremo una conferma al Cap. 2. in *vide Perpetua che gli camminava dinanzi.*

b) Quando la persona verso cui uno va, viene anch' essa nella sua direzione, diciamo : *gli va incontro.*

107. Egli, *tenendo* sempre il breviario aperto dinanzi — .... *tenendosi* ....

Il *si* chiarisce meglio e, per così dire completa la relazione espressa colla parola *dinanzi.*

108. *veggendoli* venire proprio alla sua volta — *vedendoseli* venir proprio incontro

Questo gerundio irregolare del verbo *vedere* è puramente poetico.

Per il *se (si)* v. il n. precedente.

Per *incontro* sostituito ad *alla sua volta* v. n. 106. *b).*

109. fu assalito *in* un tratto da mille pensieri — ... *a* un tratto ...

Come modo avverbiale è più conforme all' uso *a un tratto.*

110. a *dritta* o a sinistra — a *destra* ...

Il correlativo di *sinistra* è *destra.* come di *dritta* è *manca.*

111. Fece un rapido esame *per ricercare* se avesse peccato. — Fece un rapido esame, se ...

Si sa che l' esame si fa per ricercare; naturalissima ellissi.

112. i bravi però *si* avvicinavano — ... *s'* avvicinavano.

Per la elisione del *si* di *si avvicinavano* noteremo una volta per sempre la seguente regola grammaticale : L' apostrofe, segno della elisione di una vocale, si usa quando una parola precedente altra cominciante da vocale fa senso immediato con essa, talchè vengano le due voci a pronunziarsi come se non fossero che una sola.

113. guardandolo *fiso* — ... *fisso*

Fisso dello sguardo e dell' attenzione è oggidì più comune di *fiso*. Così il Tommaseo.

114. *Si pose* l' indice e il medio della *sinistra mano* nel collare — *Mise* ... della mano *sinistra* ...

a) Al *si* di *si pose* sostituiscasi il suo corrispondente *a sè* o *per sè*, e si giudicherà della stranezza dell' espressione. Per la differenza tra *porre* e *mettere* v. Introd. n. 45.

b) *Sinistra mano* è trasposizione poetica.

115. come per *rassettarlo* — ... per *raccomodarlo*

Raccomodare, perchè il fine simulato dell' atto di don Abbondio era il comodo.

116. volgeva intanto la faccia all' indietro ... *e guardava* colla coda dell' occhio — ... *guardando* con la coda dell' occhio.

Volgeva la faccia e *guardava* non dovevano esprimere due azioni successive, ma contemporanee, quindi una subordinata sostituita a una coordinata.

117. *Lanciò* un' occhiata. — *Diede* ...

Lanciare un' occhiata non è dell' uso ; il furtivo sta nella parola *occhiata*.

118. un' altra più modesta sulla *via che gli era dinanzi* — ... sulla *strada dinanzi*

Non c' era bisogno di determinare la strada, se non per escludere la parte di dietro , e a ciò bastava l' avverbio *dinanzi*. Per *via* mutato in *strada* v. n. 63.

119. non potendo *schifare* il pericolo — ... *schivare*...

Schivare è più comune di *schifare*. Questo non è rimasto che nel senso di *avere a schifo*.

120. *gli* corse incontro — *vi* ...

Il *gli* se si fosse riferito a persona; a cosa meglio il *vi*.

121. Affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia a tutta quella quiete ed ilarità che potè, fece ogni sforzo per preparare un sorriso, *e* quando si trovò a fronte dei due galantuomini, disse mentalmente: ci siamo ; e si fermò *sui* due piedi — .... fece ogni sforzo per preparare un sorriso ; quando si trovò .... disse: .... e si fermò *su* due piedi.

a) L'enumerazione di tutte queste proposizioni non deve finire logicamente colla frase: *disse mentalmente ci siamo,* ma coll'altra: *si fermò su due piedi.*

b) Su due piedi per *sui due piedi* è variante consigliata dall'uso. Così dicesi *a due mani, a quattr'occhi,* senz'articolo.

122. *Chi mi* comanda? — *Cosa* comanda?

a) A don Abbondio naturalmente dovea premere anzitutto di sapere cosa gli si comandasse e non da chi gli venisse il comando. — Si noti poi che l'uso toscano, attestato anche da Tommaseo, preferisce nelle interrogazioni tanto dirette quanto indirette *cosa* a *che cosa* o *che;* e ciò contro la teoria di alcuni grammatici.

b) Senza il *mi*, che segna relazione troppo facile a sottintendersi, l'espressione corre più spedita e naturale.

123. alzando *gli occhi d' in sul* libro — alzando *i suoi dal* libro

a) Il periodo antecedente termina colle parole: *piantandogli gli occhi* in faccia; cosicchè con *suoi* qui si evita una ripetizione e inoltre si mette in certo modo in relazione il movimento degli occhi del bravo col movimento di quei del curato.

b) Col verbo *alzare,* che indica di per sè la relazione di moto da *in su,* bastava la sola preposizione *da.*

124. e *tenendolo* spalancato *e sospeso con ambe le mani* — *che gli restò* spalancato *nelle mani, come sur un leggio*

a) Il libro *gli restò* naturalmente e come a dire da sè *spalancato nelle mani*; l'espressione *tenendolo spalancato e sospeso* accennava atto volontario della persona.

b) La parola *sospeso* non diceva chiaramente la posizione del libro; la similitudine più che dirla, la dipinge; poi rende inutile *con ambe le mani.*

125. *Ella* ha intenzione. — *Lei*....

Lei per *ella* è accettato dall'uso, forse perchè quest'ultimo è troppo cerimonioso e, ripetuto sempre nel discorso, parrebbe ironico. Così il Zecchini.

126. col *piglio* minaccioso ed iracondo... — con *l'atto* minaccioso e iracondo...

Piglio dipinge solo il sembiante, la cera; l'*atto* anche le mosse che accompagnano l'espressione del sembiante.

127. . . . . di *sposare* domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella — . . . . di *maritare*

Il termine proprio per l' atto solenne di unir legalmente in matrimonio gli sposi, è *maritare* e non *sposare.*

128. con voce *tremola* — . . . . *tremolante*

Tremola l' abito, *tremolante* l' atto per accidentale commozione.

129. *Loro* signori — *Lor* signori

Meglio troncare l' *e* e l' *o* finale degli aggettivi, quando queste vocali sono precedute da una delle consonanti liquide m, n, l, r, se se ne facilita e rende più rapida la pronunzia. Confronta col n. 112.

130. sanno benissimo come *vadano* queste faccende — . . . . come *vanno* . . .

Il congiuntivo solo nelle frasi dubitative.

131. fanno i loro *piastricci* — . . . *pasticci*

Piastriccio non è più dell' uso.

132. e poi . . . poi, vengono da noi — e poi . . . *e* poi vengon . . .

Più naturale l' aver ripetuto anche la congiunzione *e*, che fa come un tutto con *poi.*

133. « Or bene » disse il bravo *con voce sommessa* — « Or bene » *gli* disse il bravo, *all' orecchio*

La frase sostituita, oltre che esprime meglio il mistero di cui si voleva circondare la cosa, ha il vantaggio di dipingerci l' atteggiamento e il movimento del personaggio. *All' orecchio* ha reso necessario il pronome *gli.*

134. colla voce mansueta e gentile *d' un uomo che* vuol persuadere un impaziente. — con la voce . . . . *di chi* . . .

Uomo inutile specificazione, bastava il *chi.*

135. a me *non me ne importa nulla* — . . . *non me ne vien nulla in tasca*

È egli naturale che un curato giunga a dire che a lui *non importa nulla* del collocamento di due suoi parrocchiani ?

136. ma *codesti* signori son troppo giusti — ma *lor* signori....

Di persona cui si rivolge il discorso, *cotesto* non è dell' uso.

137. *ripigliò* il primo oratore — *riprese* . . .

Ripigliare non si usa come *riprendere* in senso di riattaccare il discorso. Si dice infatti *prender la parola*, e non *pigliare*.

138. il signor curato sa il vivere del mondo — . . . *è un uomo* che sa . . .

Coll' aggiunta di *un uomo* si è dato alle parole del bravo un tono di maggior rispetto per don Abbondio.

139. non vogliam fargli del male, *quando* egli abbia giudizio — . . . *purchè* abbia giudizio

Quando per *purchè* si potrà usare se all' azione da farsi è posto un tempo qualunque; qui non v' era ragione d' usar l' uno per l' altro.

140. un lampo che illumina momentaneamente ed in confuso gli oggetti, e *cresce* il terrore — . . . . e *accresce* . . .

Crescere non si usa in senso transitivo.

141. un *grande* inchino — un *grand'* inchino

L' aggettivo *grande* sopprime l' *e* finale dinanzi ai nomi comincianti con vocale, e tutta la sillaba finale coi nomi comincianti da consonanti, sempre però che lo richieda la facilità e speditezza della pronunzia.

142. Si spieghi, *signor curato* — Si spieghi *meglio !*

a) I bravi volevano dal curato una spiegazione più espressa, quindi l' aggiunta del *meglio*.

b) La soppressione del vocativo rende più ricisa e brusca la replica del bravo.

143. non sapeva *bene egli stesso* se . . . — non sapeva *nemmen lui* se . . .

a) È più strano che non si sappia quel che si fa di quello che non si sappia bene. Quindi senza quest' avverbio la confusione della mente di don Abbondio è più manifesta.

b) Nemmen lui conserva e rinforza il negativo della frase.

144. se *dava* una promessa, o se *gittava* un complimento *comunale* — se *faceva* una promessa o un complimento

a). Fare una promessa, *fare* un complimento ha l' uso della lingua parlata, non *dare*, e tanto meno *gittare*.

b) Anzichè *comunale* si poteva dire *comune* o *d' uso*; ma non occorreva specificare la qualità del complimento, essendo sotto questo rispetto tutti di una qualità.

145. buona notte, *signor curato* — buona notte *messere*

Di quei tempi al curato si dava del *messere*; uso rimasto in alcune parti del contado della Lombardia.

146. avrebbe dato un occhio *del corpo* — . . . un occhio.

Quando mai, *del capo;* ma logicamente il nome *occhio* non richiede una tale modificazione e senza di essa la frase va per la bocca del popolo.

147. per *iscansarli* — per *scansarli*

Sono gli scrittori e non il popolo che parla che accrescono d' una *i* in principio, come insegna la grammatica, le parole comincianti da *s* impura e precedute dai monosillabi *in*, *per*, *con*, *non*.

148. chiudendo il libro *ad ambe* mani — . . . . *con le due mani*

a) Ambe non è dell' uso famigliare e cadrebbe al più quando si volesse richiamar l' attenzione sull' idea plurale che inchiude, come in quel di Dante: — Ambo le mani per dolor mi morsi.

b) Parimenti *a* per *con* in simile espressione non è dell' uso.

149. ma quelli . . . presero la strada donde *egli era venuto* — . . . *dond' era lui venuto*

L' ordine inverso, che ha per fine di legare tra loro le idee più strettamente che non sarebbero col diretto, vale naturalmente a mettere una data idea nel posto in cui possa meglio risaltare tra le altre. Pertanto l' ordine inverso sostituito qui al diretto è valso a far risaltare la doppia antitesi tra i due soggetti cioè don Abbondio e i bravi, e tra le due azioni che loro si attribuiscono del venire del primo e del partire dei secondi.

150. *si dilungarono* — *s' allontanarono*

Dilungarsi è deviare per prendere la via più lunga.

151. rimase un momento *colla* bocca aperta — ... *a* bocca aperta

La frase in uso è *a bocca aperta*, poichè *con* è del fare, *a* dello stare:

152. *poscia pigliò anch' egli* quella delle due stradette che conduceva a casa sua — *poi prese* quella delle due stradette ....

a) *Poscia* non è dell' uso popolare.

b) *Pigliare* affine a *dar di piglio* è, come vuole il Zecchini, più risoluto di *prendere*. Inoltre l' atto del *pigliare* si fa solo colle mani.

c) L' *anch' egli* faceva credere a tutta prima che i bravi, allontanandosi, avessero presa la stessa strada del curato.

153. mettendo innanzi a stento una gamba dopo l' altra, che gli parevano *ingranchite* — ... che parevano *aggranchiate*.

a) Trattandosi di descrizione, le gambe di don Abbondio non dovevano parere *aggranchiate* a lui, ma a chi per avventura fosse stato a vederlo.

b) Il più o men breve intormentirsi, segnatamente di mano o di piede, è *aggranchiarsi*. Così il Tommaseo. *Ingranchirsi* non è dell' uso.

154. mettendo innanzi a stento una gamba dopo l' altra .... *e in uno stato di mente* .... — ... *Come stesse di dentro* ...

a) Bisognava distinguere le due parti da cui risulta l' intera descrizione dello stato di don Abbondio in tale circostanza, quella cioè che ce ne ritrae l' esteriore, e quella che ce ne deve far capir l' interno, tanto più che la seconda parte doveva servir di transizione o passaggio al proposito seguente. Una tal distinzione era assai poco chiaramente espressa nella prima lezione.

b) *Di dentro* è più semplice e comprende non solo la mente, ma tutta la parte spirituale dell' uomo.

155. in uno stato di mente *che il lettore comprenderà* meglio *dopo di aver appreso* qualche cosa *di più dell' indole di questo personaggio* e *della condizione* dei tempi in cui gli era toccato di vivere. — Come stesse di dentro, s' *intenderà* meglio, *quando avrem detto* qualche cosa *del suo naturale* e dei tempi ...

a) Trattandosi di stato interno, si dice meglio *intendere* che *comprendere*, perchè quello vale penetrare, questo abbracciar colla mente.

b) Non si può dir a rigore che il lettore abbia *appreso* alcunchè dell' indole di don Abbondio dal vederlo per poco in azione, e tanto meno della condizione dei tempi dai noti antecedenti. Tutto ciò non può avergli fornito se non qualche argomento d' induzione in proposito. L' autore poi voleva passare a servirsi direttamente del racconto per finir di dipingerci il suo personaggio ed era bene, che annunziasse tale divisamento. Questa sostituzione ha portato seco la soppressione del *di più.*

c) L' *indole* ci vien dalla natura, questa è la causa, quella l' effetto. Per spiegar l' indole bisogna conoscer la natura o il *naturale* del personaggio, e l' autore si era ciò proposto, lasciando di spiegar l' indole a chi legge.

d) Di questo personaggio era inutile, perchè la mente è tanto di esso preoccupata, che qui bastava all' intelligenza il possessivo *suo*, tanto più che l' aver levato il sostantivo *lettore* ha tolto ogni ambiguità.

e) Quando si parla dei tempi storicamente non si può far altro che determinarne la qualità o *condizione*. Or dunque quest' ultima voce aggiungeva una inutile modificazione, senza di cui la frase è più semplice.

156. don Abbondio ... non era nato con un cuor di *lione* — .... cuor di *leone*

Diciamo *leone*, non *lione*.

157. aveva dovuto *accorgersi* che ... — ... *comprendere* che ...

Accorgersi dice *accortezza*; che non si dà nei primi anni. *Comprendere* suppone più d' osservazione e di riflessione che *accorgersi*, che è quasi atto istintivo. *Accorgersi* si dice meglio di un fatto, *comprendere* di una verità, di un giudizio.

158. Che la *situazione la più impicciata*, a quei tempi era quella d' un animale senza artigli ... — che la *peggior condizione*, a que' tempi ...

a) La *situazione* è del momento. Questa sostituzione ha portato l' altra del *più impicciata* in *peggiore*.

b) La ripetizione dell' articolo dinanzi al superlativo è francesismo.

159. non si sentisse inclinazione *ad* essere divorato — ... inclinazione *d'* esser...

Il secondo anzichè il terzo caso per togliere alla parola *inclinazione* ogni significato verbale e lasciargli sol quello di sostantivo astratto.

160. non avesse altri mezzi *da* far paura — ... mezzi *di*...

Per ragione analoga a quella accennata nel numero precedente, a un complemento di fine se n'è sostituito uno di specificazione, e così è più conforme all'uso.

161. le leggi anzi *venivano giù a dirotta* — ... *diluviavano*

Meglio *diluviare* del succedersi delle leggi senza fine per un gran tempo.

162. i delitti erano *annoverati* — ... *enumerati.*

Annoverare dicesi del metter nel numero, trovare nel numero (Zecchini).

163. Con tutto ciò, anzi in gran parte *per ciò* ... — ..... *a cagion di ciò*

Per ciò poteva anche indicare un complemento di fine.

164. quelle gride *ripublicate* — ... *ripubblicate*

Pubblico, pubblicare, ripubblicare con due *b*, conforme all'ortografia presente.

165. se producevano qualche effetto immediato, *egli* era principalmente ... — ... effetto immediato, era principalmente ...

Questo pleonasmo non è dell'uso famigliare.

166. aggiungere molte vessazioni a quelle che i pacifici e i deboli *sofferivano* — ... i pacifici e i deboli *già soffrivano*

Il *già* mostra più grave la condizione dei pacifici e dei deboli.

b) Non *sofferire,* ma *soffrire* ha l'uso comune.

167. Tali erano gli asili, tali i privilegi d'alcune classi, in parte riconosciuti dalla forza legale, in parte tollerati con astioso silenzio, o *negati* con vane proteste — .... o *impugnati*...

Per fare antitesi con *riconosciuti* e *tollerati*, non bastava *negati*, che non suppone opposizione attiva.

168. ma sostenuti *di* fatto — ... *in* fatto

Per *in via di* fatto, meglio *in* fatto che *di* fatto.

169. e *guardati* da quelle classi, e *quasi da ogni individuo* — e *difesi* da quelle classi

a) *Guardare* per *difendere* è francesismo.

b) Parlandosi di *asili* e di *privilegi* di *classi*, bastava accennar la difesa che queste stesse classi ne facevano. La considerazione degli *individui* è affatto estranea al caso qui contemplato.

170. questa impunità ... doveva naturalmente ... adoperar nuovi sforzi e *nuovi ingegni* per conservarsi — .... e *nuove invenzioni*

Invenzione in questo senso è ciò che la mente ha saputo trovare per un dato fine; gl' *ingegni* sono i mezzi che a ciò si mettono in opera. Quest' idea era inclusa nella parola *sforzi*. Nelle *invenzioni* appare più l' industria della mente e si fa meglio completa l' idea dei modi con cui cercava di sostenersi l' impunità.

171. Così accadeva *in fatti* — ... *in effetto*

Trattandosi d' un' esperienza, d' un' osservazione di fenomeno naturale si dirà: *lo vedrete in fatto* o *in fatti*; di operazione ove specialmente abbia parte l' azione di chi parla o d' altri, *lo vedrete in effetto* (Tommaseo).

172. (Le gride) assoggettavano ogni mossa del privato al volere arbitrario *di mille magistrati ed esecutori* — ... al volere arbitrario *di esecutori d' ogni genere*

a) *Mille magistrati ed esecutori* non dice che il numero (indeterminatamente, s' intende); l' abuso stava nell' assoggettare ogni mossa del privato all' arbitrio *d' ogni genere* dei medesimi.

b) I magistrati poi sono anch' essi esecutori della legge così che tornava inutile questa specificazione di *magistrati*, quando l' idea era significata bastantemente colla parola *esecutori*.

173. aveva prese le sue misure per *ripararsi* in tempo in un convento — ... per *ricoverarsi* ...

Ripararsi è generico. Del rifuggirsi in un luogo per trovarvi sicurtà e salvezza dicesi propriamente *ricoverarsi.*

174. chi senz' altre *misure*, portava una livrea .... — ... senz' altre *precauzioni*...

Misura è generico. Si prendono misure anche senza bisogno di guardarsi da un pericolo che si prevede. In quest' ultimo caso si prendono delle *precauzioni.*

175. *quegli* era libero — era libero (si legga l' intero periodo)

La ripetizione del soggetto col pronome, al modo che qui si era usato, potrà credersi necessaria, quando per la moltiplicità degli incisi, si può temere che esso possa essersi perduto di vista, altrimenti è inutile ripieno.

176. si sarebbero ben guardati dall' offenderlo *per l' amore* d' un pezzo di carta — ... *per amor* ...

Diciamo *per amor tuo* senz' articolo; l' idea è per sè stessa determinata.

177. *affisso agli angoli* delle vie — *attaccato sulle cantonate*

a) *Affisso* è generico. Una carta affissa con colla o glutine qualunque, la diciamo *attaccata.*

b) Dicesi attaccar *su* meglio che *a*, quando si tratta di una certa altezza.

c) Gli avvisi al pubblico non si mettono propriamente agli *angoli* delle vie, cioè sugli spigoli formati dalla riunione ad angolo di due fabbricati, ma all' estremità di questi fabbricati, ossia alle *cantonate.*

178. *devoti* a sacrificarsi come martiri — *pronti* ...

Devoto in questo senso è un latinismo.

179. non avrebbero però potuto venire *a capo* — ... *alla fine.*

La seconda forma è più esatta della prima, perchè il *capo* può essere anche il principio.

180. inferiori com' erano di numero a quelli *coi quali si sarebbero posti in guerra* — ... *che si trattava di sottomettere*

Gli esecutori della legge non si mettono *in guerra* coi trasgressori, perchè questi non possono esser considerati come

loro emuli o competitori. Essi mirano a farli stare a dovere, ossia a *sottometterli* alle prescrizioni della legge.

181. *colla probabilità frequente* d'esser abbandonati *o anche sacrificati* da chi . . . imponeva loro di operare — *con una gran probabilità* d'esser abbandonati da chi . . .

a) Si voleva dire: con la probabilità di esser *frequentemente* abbandonati da chi . . . perchè la frequenza è dei vari casi e non della probabilità. Ma l'aggettivo *grande* qualifica convenientemente la probabilità ed include nel tempo stesso l'idea di frequenza.

b) Non occorre dire che chi ci abbandona quando ci deve sostenere, ci sacrifica.

182. *oltracciò — oltre di ciò*

L'uso preferisce *oltre di* a *oltre a*, e vuol divisa ne' suoi elementi la proposizione composta.

183. impresa *impossibile — . . . disperata*

L'impresa in proposito non era per sè *impossibile*, ma tale che non dava speranza di riuscita.

184. *si riserbassero — si riservassero*

Riservare è più dell'uso comune.

185. che teme *ad ogni istante* — che teme *ogni momento*

a) Istante (da *insto*) è più immediato di *momento* ed è preferibile sol quando trattasi di cosa imminente o pressante.

b) Senza preposizione è più conforme all'uso.

186. la tendenza degli individui a tenersi collegati in classi, a formarne *di* nuove — . . . . . . *delle* nuove.

Di nuove è troppo indeterminato; *delle nuove*, cioè altre simili a quelle.

187. il clero vegliava a *difendere* e ad estendere le sue immunità — . . . a *sostenere* . . .

La *difesa* suppone l'attacco, idea che nel caso in proposito non era necessariamente richiesta.

188. i più onesti si valevano di questo vantaggio *alla difesa loro* — . . . *a difesa soltanto*

Alla difesa aspettava una modificazione. *A difesa loro* esclude quella degli altri; *a difesa soltanto* esclude l'offesa.

189. Le forze però di queste varie leghe erano molto *impari* — . . . eran molto *disuguali*

Impari è latinismo non accettato dall'uso comune.

190. il nobile dovizioso e violento, con un *drappello* di bravi, e *circondato da* contadini — . . . con *intorno* uno *stuolo* di bravi, e *una popolazione* di contadini

a) Drappello è schiera di militi riconosciuti dalla legge e che perciò ha una bandiera o drappo. Lo *stuolo* è un insieme qualunque di gente armata, che procede senz'ordine di fila.

b) Intorno dice come procedevano naturalmente i bravi e i contadini; quindi inutile il participio *circondato*.

c) Il sostantivo *stuolo* modificato da *bravi* ne richiedeva uno per la modificazione *di contadini;* quindi l'aggiunta di *popolazione.*

191. esercitava un podere *al quale* . . . — . . . un potere, *a cui* . . .

Il quale è la forma men comune, che si suol sostituire a *che, cui* sol quando la chiarezza o l'armonia lo esiga.

192. il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, *non animoso* — . . . *coraggioso ancor meno*

La forma sostituita fa meglio sentire la natura pusillanime di don Abbondio.

193. s'era dunque, *quasi all'uscire dall'infanzia, avveduto* d'essere in quella società come un vaso di terra cotta . . . — s'era dunque *accorto, prima quasi di toccar gli anni della discrezione,* . . .

a) Avvedersi è più facile, più istantaneo, più estrinseco; nell'*accorgersi* entra più il raziocinio e il sentimento. Così il Zecchini.

b) L'*accorgimento* non viene all'*uscir dall'infanzia,* ma *agli anni della discrezione.* Questa maniera è affatto popolare ed assai più propria della rifiutata per indicare l'età in proposito.

c) Non c'è ragione di trasporre il participio.

194. costretto *a far cammino* . . . — . . . *a viaggiare* . . .

Far cammino è generico, e poichè s'intendeva parlare del cammino della vita, e la vita è un viaggio, il termine proprio è *viaggiare.*

195. Aveva quindi assai di buon grado *obbedito* ai parenti — . . . *ubbidito* . . .

Ubbidire è più dell'uso comune.

196. *assicurarsi* di che vivere con qualche agio — *procacciarsi* . . .

Una condizione qualunque non può *assicurar* di che vivere, ma solo *procacciare*. Inoltre questo verbo indica l'azione immediata, di cui l'assicurare non è che un effetto.

197. gli erano *parute* due ragioni più che sufficienti — gli eran *sembrate* . . .

Sembrare è più vago, *parere* è alquanto più positivo (Zecchini). Quanto a *paruto* inoltre v. Introd. n. 29.

198. ma una classe qualunque non *provvede all'*individuo, non lo assicura, che fino ad un certo segno — . . . non *protegge* l'individuo . . .

Provvedere ad alcuno, che vuol dire fornirlo del bisognevole, non fa al caso qui, che si tratta solo di difesa e sicurezza. *Proteggere* è il vero termine proprio.

199. Don Abbondio, assorbito continuamente nei pensieri della propria *sicurezza* . . . — . . . della propria *quiete* . . .

La *sicurezza* suppone il pericolo. Chi non ci si trova, e don Abbondio non ci si trovava ancora, ama la *quiete*.

200. vantaggi per ottenere i quali *fosse mestieri* di adoperarsi molto — . . . *facesse bisogno* d' adoperarsi . . .

Far bisogno è più dell' uso comune.

201. Neutralità disarmata in tutte le guerre che scoppiavano intorno a lui, dalle contese allora frequentissime tra il clero e le podestà laiche, *dai contrasti pure frequentissimi di ufiziali e di nobili, di nobili e di magistrati, di bravi e di soldati* fino alle *baruffe* tra due contadini — . . . ., tra il clero e le podestà laiche, *tra il militare e il civile, tra nobili e nobili, fino alle questioni* . . .

a) Non s'intende come, essendosi chiamate *contese* quelle tra il clero e le podestà laiche, si dovessero poi chiamare semplici *contrasti* le altre tra ufiziali e nobili ecc.

b) Ufiziali e nobili, nobili e magistrati non costituivano

esatte antitesi di dignità o di classi, come le costituiscano *il clero e le podestà laiche, il militare e il civile.* — *I nobili* poi sono messi in opposizione tra loro, non colla classe a loro contraria, la plebe, perchè tale era appunto la condizione della società d'allora, nella quale si trovavano a fronte solo quelli che avessero diritti o privilegi da far valere; e la plebe, che non ne aveva affatto, non poteva essere ammessa a contendere. — Dell'aver in fine tralasciato le contese tra bravi e soldati può addursi duplice ragione: prima perchè le si possono intendere comprese in quelle del militare e del civile, poi perchè nella prima parte dell'enumerazione, per la natura della stabilita progressione, si dovevano accennar solo le contese tra antagonisti di più gran momento.

c) Non sono le *baruffe* ma le *questioni* che *si decidono.* D'altra parte anche come ultimo termine della progressione decrescente era meglio *questioni* che *baruffe.*

202. . . . nate da una parola, e decise *colla pugna o coi coltelli.* — . . . *coi pugni o con le coltellate.*

L'idea è più direttamente espressa accennando il colpo anzichè il mezzo o lo strumento di esso.

203. S' *egli era* assolutamente *forzato* a prender parte fra due contendenti — Se *si trovava* assolutamente *costretto* . . .

Forzare è il far sì con forza aperta o materiale o morale, che altri faccia la tua volontà. *Costringere* è il ridurre uno in condizione di non poter contradire alla tua volontà. Così il Fanfani. — Si può *trovarsi costretto* anche dalle circostanze; si *è forzato* dalla sola prepotenza dell'uomo.

204. non gli era volontariamente *nimico* — . . . *nemico*

Nimico non è dell'uso moderno.

205. ma perchè non avete saputo essere voi il più forte? io mi sarei posto dalla vostra parte. — . . . *ch'* io mi sarei messo . . .

La congiunzione *che* espressa lega più strettamente il condizionale al verbo precedente.

206. dissimulando le loro *soperchierie* — . . . *soverchierie*

Soperchieria non è dell'uso comune.

207. corrispondendo con *sommessioni* — . . . *sommissioni*

Sommessione non è dell' uso comune.

208. quando gl' incontrava *per via* — . . . gl' incontrava *per la strada*

In quanto alla differenza tra *via* e *strada* v. sopra, n. 63. — *Per la strada*, cioè per una delle note strade, nelle quali a don Abbondio accadeva d' incontrar quelle persone. Avvertasi poi che la forma indeterminata *per via* si suole usare solo parlando di viandanti, non di passeggieri. [1]

209. il *pover uomo* era riuscito a *varcare* i sessant'anni — il *pover' uomo* . . . . a *passare* . . . .

a) Delle parole troncate rigettan l' apostrofo solo davanti a vocale quelle che posson troncarsi anche davanti a consonante.

b) Varcare è per luogo stretto o pericoloso (Zecchini). Se non c' erano state *grandi burrasche*, non poteva dirsi che don Abbondio avesse *varcati* i suoi sessant'anni: li aveva *passati*.

210. senza *forti* burrasche — . . . *gran* . . . .

Forte più intensivo, *grande* invece più estensivo.

211. quel continuo *esercizio* di *sofferenza* — . . . . *esercitar la pazienza*

a) Coll' infinito si esprime più materialmente che con un nome astratto l'azione, ed è così posto in maggior evidenza il travaglio di don Abbondio. Inoltre la forma della seconda lezione è più in corrispondenza col soggetto seguente.

b) Non è già la *sofferenza* che si perde qualche volta, ma la *pazienza*. La sofferenza che dura a lungo, quando si sostenga con coraggio, produce la virtù della pazienza.

212. quel dar così *sovente* ragione *altrui* — . . . . *spesso* . . . *agli altri*

a) Sovente non è dell'uso comune.

b) Altrui forma poco usata dal popolo, a cui Manzoni ha quasi costantemente sostituito *degli altri, agli altri*.

213. tanti bocconi amari — *que'* tanti . . . .

Il dimostrativo *que'* era richiesto dal precedente *quel* in *quel dar così spesso ragione agli altri*.

(1) Dante Inf. XXIII. 3. « Come i frati minor vanno per via » dove il commentatore spiega « come procedono i frati minori quando vanno pel loro viaggio. »

214. se non avesse *qualche tratto* potuto dargli un po' di sfogo — . . . *di tanto in tanto* . . .

Qualche tratto è più di spazio che di tempo. *Di tanto in tanto* inoltre è più comune.

215. la sua salute ne avrebbe certamente *patito* — . . . . *sofferto.*

Patire della persona, dell' animo, non mai della salute.

216. v' erano . . . *presso* a lui persone . . . . — . . . . *vicino* . . .

Presso indica maggior prossimità di *vicino*; era troppo nel caso in proposito.

217. poteva con quelle sfogare qualche volta il malumore lungamente *concetto* — . . . . *represso*

Concetto, forma anche inusitata, non è che d' un istante; il *lungamente* non poteva aver luogo. Il *represso* esprime poi anche l' idea dello sforzo fatto per dominare quel malumore.

218. la ragione e il torto non si dividono mai con un taglio così netto che ogni parte abbia soltanto *dell' uno* — . . . . *dell' una o dell' altro*

Qui si voleva parlar di un taglio tale che da una parte lasciasse tutta ragione, dall'altra tutto torto. Se ogni parte ha *soltanto dell'uno*, rigorosamente parlando, il torto è in tutt' e due le parti, la ragione in nessuna.

219. comprarsi le *brighe* a contanti — . . . *gl' impicci* . . .

In *impiccio* si sente più la molestia e il fastidio che ne derivano; in *briga* più le cure richieste al conseguimento d' un dato fine.

220. volere *dirizzar* le gambe ai cani — voler *raddirizzar*..

L' uso presente ha *raddirizzare*, non *dirizzare.*

221. contra questi *sermonava*, sempre *a quattr' occhi* però — . . . *predicava,* sempre *però a quattr' occhi*

a) Il *sermone* è più dimesso della *predica*; quello è diretto a convincer la mente, questa a movere la volontà (Tommaseo). Se dunque don Abbondio metteva della veemenza ne' suoi sfoghi, come si dice in seguito, non *sermonava* ma *predicava.* — Anche senza questa ragione però, *sermonare* doveva esser rifiutato dal nostro autore, perchè non è d'uso comune.

b) La congiunzione ristrettiva *però* veniva troppo tardi; la limitazione è naturale che apparisca appena detta la cosa in generale.

222. Pensino ora i miei venticinque lettori che impressione dovesse fare sull' animo del poveretto *l' incontro* che si è *narrato* — . . . *quello* che si è *raccontato*

a) Essendosi terminato il periodo precedente colla parola *incontri*, bastava qui il pronome; anzi per mezzo di esso si fa meglio il legame tra i due costrutti.

b) Narrare, così il Fanfani, è della lingua scelta, e c'è più dell' apparato oratorio, e si usa parlando di fatti gravi e di qualche importanza. *Raccontare* è più semplice, e si dice parlando di cose anche leggiere e di semplice passatempo.

223. un passo *stretto, scabroso da attraversare, un passo del quale non si vedeva la uscita* — un passo *dal quale non si poteva veder come uscirne*

a) Non era già l' angustia e scabrosità del passo che doveva naturalmente aver messo don Abbondio in pensiero, ma il non poter veder come uscirne.

b) Non si poteva veder come uscirne, invece che *non si vedeva la uscita*, ha aggiunto lo sforzo che faceva il curato a cercar la maniera d' uscir da quel passo.

224. Vedete se quelle due figuracce dovevano proprio piantarsi sul mio *cammino!* . . . — . . . sulla mia *strada*

Cammino, secondo il Tommaseo, è l'atto del camminare, e quando si trasporta allo spazio, s' intende che non sia breve.

225. Oh vedete un *pò:* gran destino che le cose a proposito mi vengan sempre in mente un momento dopo l' occasione — . . . un *poco*: gran destino è *il mio* che . . .

a) Dovendo far seguire una pausa, il troncamento, per eufonia, non poteva aver luogo.

b) Il *mi* del *mi vengano in mente* mostra che don Abbondio intendeva parlare del *suo* destino e non del destino in genere, volendo mostrare fin dalle prime che proprio lui perseguitava il destino : quindi l' aggiunta delle parole *il mio*.

226. Se avessi *mo* pensato — se avessi pensato.

Quel *mo* è inutile provincialismo.

227. quelle poche volte che lo aveva *scontrato* per via — ... che l' aveva *incontrato* per la strada

Scontrare dicesi più comunemente d' incontro ostile.

228. maledicevano qualche sua *impresa* — ... qualche suo *fatto*.

Impresa è fatto di qualche rilievo, e posto senza qualificazione è per lo più nobile e degna di persona stimabile e generosa.

229. Giunto .... alla porta *della sua casa* — .... *di casa sua*.

Casa era bastantemente determinata dal possessivo *sua* senza bisogno dell'articolo; tolto questo, è più conforme all' uso il posporlo.

230. che era *in capo* del paesello — ch' era *in fondo* ...

In fondo è l' apposto di *in capo*. Qui l' autore ha voluto rettificare una circostanza di luogo.

231. *aperse*, entrò, richiuse diligentemente — *aprì*...

Aperse è forma meno comune di *aprì*.

232. chiamò: « Perpetua! Perpetua! » avviandosi pure verso il salotto dove *ella* doveva essere certamente — ... ... dove *questa* ...

Per indicare persona vicina anche nell' ordine delle parole usiamo il pronome *questo*, *questa*.

233. che sapeva ... tollerare a tempo *i brontolamenti* e le fantasticaggini del padrone — ...... *il brontolio* ...

Nel *brontolamento* non c' è che l' atto del brontolare; nel *brontolio* c'è l'atto, ma più distintamente l' abito.

234. e fargli a tempo tollerar le *sue* — ... *le proprie*

Il rapporto alla serva è più distintamente espresso colla voce sostituita.

235. *dacchè* ella aveva passata l' età sinodale dei quaranta — *da che* aveva passata ...

A norma dell'uso è preferibile lasciar separati gli elementi di certe congiunzioni composte, quando i medesimi hanno distinto significato da sè.

236. rimanendo celibe, per aver rifiutati tutti i partiti che le si erano offerti, *com' ella diceva*, o per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevano le sue amiche. — . . . . . . *come diceva lei* . . . .

Per il mutamento di *ella* in *lei* v. sopra, n. 125 — La collocazione del soggetto del seguente verbo *dicevano* ha determinato la stessa collocazione per quello del verbo *diceva.*

237. « Vengo » rispose *Perpetua*, mettendo . . . — . . . rispose, mettendo . . .

Era inutile esprimere il soggetto del verbo *rispose*, poichè il lettore è bastantemente preoccupato di quella persona.

238. mettendo sul tavolino, al luogo solito, il *picciol fiasco* del vino prediletto di don Abbondio — . . . il *fiaschetto* . . .

Quando vi sia il diminutivo, non si deve ricorrere alla perifrasi coll'aggettivo *piccolo*; così che è stato surrogato quello a questa non ostante l'assonanza colla parola *prediletto* che segue.

239. v' entrò con un passo così *avviluppato* . . . che . . . — . . . *legato* . . . . . .

Delle due metafore la prima era troppo forte, poichè l' essere *avviluppato* non permette di fare il *passo.*

240. non ci sarebbero nemmeno bisognati gli occhi esperti di Perpetua per iscoprire a prima *giunta* . . . — . . . a prima *vista* . . .

Trattandosi di scoprire coll' occhio, il modo doveva essere consentaneo a quest' organo.

241. che gli era accaduto qualcosa di *bene* straordinario — . . . di straordinario *davvero*

Davvero, cioè non come forse tante altre volte che Perpetua doveva averlo veduto stralunato per cosa di cui egli si esagerava la gravità.

242. lasciandosi *cadere* tutto ansante sul suo seggiolone — . . . *andar* . . .

Il *cadere* era troppo per esprimere l' abbandono con cui don Abbondio si mise a sedere.

243. *A me la vuol dare ad intendere?* — *la vuol dare ad intendere a me?*

L'idea principale che è nel pronome *a me* ha il posto più perspicuo dopo e non prima del verbo, trattandosi di forma interrogativa.

244. Che non può dire ***nemmeno*** a me? — . . . dir ***neppure*** a me?

***Neppure* ci par più popolare di *nemmeno*. Del resto *nemmeno a me* produceva mal suono.**

245. ***riempiendo*** il bicchiere — ***empiendo*** . . .

***Riempire* è *empire* di nuovo.**

246. votandolo poi in fretta come se fosse ***un' ampolla medicinale*** — . . . ***una medicina***

L'idea più importante che serviva per la similitudine era quella della medicina, non del vaso che la conteneva. D' altronde un' *ampolla medicinale* può anche non contenere una medicina.

247. non ***mi*** fate pettegolezzi, non ***mi*** fate schiamazzi — non fate . . . , non fate . . .

Il modo assoluto è il più immediato.

248. ***Cangiando subitamente il tuono*** — ***cambiando subito il tono***

a) *Cangiare* non è dell' uso popolare.
b) *Subito*, all'istante; *subitamente*, in un istante.
c) *Tuono*, il fenomeno atmosferico; *tono*, della voce o del suono.

249. Fatto sta che . . . — ***Il*** fatto sta che . . .

***Fatto sta* per *il fatto sta* non è dell' uso comune, nè v' è caso d' ammetterlo, perchè il sostantivo *fatto* avrebbe aria di participio.**

250. don Abbondio aveva forse tanta voglia di scaricarsi del suo doloroso segreto, quanto ***Perpetua ne avesse*** di conoscerlo — . . . quanta ***ne avesse Perpetua***. . .

La trasposizione del nome *Perpetua* mette questa in più manifesta corrispondenza con *don Abbondio*.

251. Dopo aver ***rispinti*** — . . . i nuovi . . . assalti di lei — . . . ***respinti*** . . .

***Rispingere* non è dell' uso.**

252. *fu d' uopo* che Perpetua proferisse un nuovo e più solenne giuramento — *bisognò che* . . . . . .

Bisognare è più dell'uso comune che *esser d' uopo.*

253. *Misericordia!* « *sclamò* Perpetua » — « *Delle sue!* » *esclamò* . . .

a) L' esclamazione *misericordia!* non era certo naturale in chi aveva promesso di far cuore anzichè disaminare; e neppure era in relazione coll' esclamazioni seguenti.

b) Sclamare per *esclamare* è più del verso che della prosa.

254. oh che *soperchiante!* — oh che *soverchiatore!*

Quando mai, *soverchiante* (v. sopra, n. 206.), ma è derivazione non accettata.

255. oh che uomo senza *il* timor di Dio! — . . . . . senza timor di Dio!

L' uso preferisce in questo caso la forma assoluta alla determinata.

256. quasi fosse lei nell' *impaccio* — . . . nell'*impiccio*

Impiccio più comune di *impaccio.*

257. e toccasse a me di *cavarnela* — . . . di *levarnela*

Cavare suppone luogo chiuso o più o meno profondo; non ci figuriamo come tali gl' impicci.

258. Ma! io l' avrei ben *io* il mio povero parere da darle — . . . io l' avrei bene il mio povero parere . . .

La ripetizione dell' *io* ha del pretensioso e non consuona col tono umile che poi qui prendono le parole di Perpetua. Inoltre il secondo *io* faceva mal suono con *mio* che segue.

259. tutti dicono che il nostro arcivescovo è un *santo,* e un uomo di polso — . . . un *sant' uomo* . . .

Non diciam *santo* così assolutamente se non di chi è dichiarato tale dalla chiesa.

260. e che non ha paura di *brutti musi* — . . . di *nessuno*

Far *brutto muso* diciamo del minacciare braveggiando con l' aria del volto, ciò che non si poteva dire di Don Rodrigo, il quale senza far brutto muso era andato per le vie di fatto

e minacciava di continuare ad andarci, lui ch'era conosciuto per uomo che non minacciava invano.

261. e quando può *fare stare* un di questi *soperchianti* . . . ei *c' ingrassa* — . . . *far stare a dovere* un di questi *prepotenti* . . . *ci gongola*

a) *Si fa stare*, o piuttosto *ci si fa stare* alcuno coi propri mezzi personali; l' autorità *fa stare a dovere* coi mezzi che somministra la legge.

b) Si fan stare a dovere i *prepotenti*; idea direttamente opposta a quella del dovere è quella del potere abusato; i soverchiatori piuttosto si sottomettono.

c) *Ci s' ingrassa* per atti ripetuti, e nel caso nostro per abitudine ed uso. La buona riuscita di un' impresa (il *quando* ne determina una sola) ci fa *gongolare*, ossia ci riempie di gioia lì per lì.

262. Son pareri codesti *da darsi* ad un pover uomo? — . . . *da dare* a un pover' uomo ?

Da darsi più grammaticale, ma meno popolare.

263. l' arcivescovo me la *torrebbe* egli *via* ? (la schioppettata) — . . . me la *leverebbe* ?

Toglier via non si dice che di cosa materiale che si rimove.

264. a chi sa mostrare i denti e *farsi valere*, si porta rispetto — . . . e *farsi stimare*, *gli* si porta rispetto

a) *Farsi stimare* è qualcosa più del *farsi valere;* inoltre in questo si sente un non so che di pretensioso, di spavaldo.

b) *Gli* pleonasmo di uso assai frequente nel linguaggio famigliare.

265. tutti *ci* vengono, con licenza, a . . — tutti vengono, con licenza, a . . .

Colla soppressione del *ci*, riserbato forse per essere unito al verbo che si tace, si rende più coperta l' idea.

266. È egli tempo *da* codeste baggianate ? — È tempo *ora di dir* codeste baggianate ?

a) Tempo *da baggianate* è più da farle che da dirle.

b) *Ora* mostra meglio la sconvenienza del dir baggianate in circostanze così serie.

267. lo so anch' io che *a me tocca pensarci* — . . . che *tocca a pensarci a me*

a) La trasposizione di *a me* ha per fine di metter questo complemento in maggior rilievo.

b) L'aggiunta della preposizione al verbo *pensarci* è per conformarsi rigorosamente all' uso dei parlanti.

268. Ma! la doveva *venir in capo proprio* a me! — ... *accader per l' appunto* a me.

a) Venir una cosa *in capo* significa anche venir in mente. D' una disgrazia diciam venire addosso o genericamente *accadere.*

b) Per l' appunto fa rilevare ancor meglio di *proprio* la singolarità della cosa, quale almeno appariva a lui.

269. Mandi almen giù quest' altra *gocciola* — ... quest' altro *gocciolo*

Di vino o d' altro liquore da bere, a preferenza *gocciolo.*

270. questo le *racconcia* sempre lo stomaco — ... le *rimette* ...

La locuzione in uso è *rimetter* lo stomaco. *Racconciare* ha vari sensi traslati, ma non questo di corroborare lo stomaco.

271. Eh! ci vuol altro *cerotto*, ci vuol altro *cerotto*, ci vuol altro *cerotto.* — Eh! ci vuol altro, ci vuol altro, ci vuol altro.

Col vocabolo *cerotto* non si poteva alludere al vino. Nessuno direbbe: il vino è un ottimo cerotto per certi malanni.

272. si avviò *alla sua camera per coricarsi.* — s' avviò *per salire in camera.*

a) Nel capitolo 2.° si rileva che la camera di don Abbondio era al piano superiore, quindi *s' avviò per salire.*

b) Tanto *sua* quanto *per coricarsi* eran superflui.

273. Giunto in su la soglia, *ristette un momento, si rivolse* indietro verso Perpetua — Giunto su la soglia, *si voltò* indietro ...

a) Il *ristette un momento* fa nascere il pensiero che don Abbondio rimanesse in dubbio un momento di fare a Perpetua quell' ultima raccomandazione « per amor del cielo! » ma ciò non era nella natura del nostro curato.

b) La relazione espressa dal *ri* in rivolgersi era nell' avverbio *indietro.*

c) Voltarsi più comune di *volgersi*

274. Si pose *l'indice sulle labbra* — mise *il dito sulla bocca.*

Si sa quale è il dito che si mette sulla bocca, per raccomandare il silenzio. In questi casi si preferisce l'espressione generica perchè la speciale contiene una superfluità; così anche l'uso. Lo stesso è da dirsi del *sulle labbra* sostituito da *sulla bocca.*

275. . . . *e* disse con tuono lento e solenne «per amor del cielo!» e disparve — . . . disse, con tono . . .

La congiunzione *e* non doveva aver luogo se non davanti all'ultima proposizione coordinata, non essendo il caso di un polisindeto.

CAPITOLO II.

1. *Si narra* che il principe di *Condè* dormì profondamente la notte *che precesse* alla giornata di Rocrois — Si *racconta* . . . di *Condé* . . . la notte *avanti* la giornata . . .

a) Si narra un avvenimento, *si racconta* un aneddoto. v. c. 1. n. 222 *b)*

b) Condé, conforme all'ortografia francese.

c) Avanti sostituito a *che precesse* è forma più comune ed ha su questa il vantaggio d'esprimere la voluta relazione in modo immediato.

2. ma *in prima* egli era molto affaticato — ma, *in primo luogo*, era . . .

Prima, quando si tratta di mettere in corrispondenza due azioni, l'una avvenuta anteriormente all'altra; *in primo luogo*, quando si tratta di far precedere la più importante di due considerazioni. *In prima* poi è affatto fuori dell'uso.

3. secondariamente aveva già dati *tutti i provvedimenti* necessari — . . . aveva già date *tutte le disposizioni* necessarie

Provvedimenti è generico. Essi si prendono (non si danno) anche di lunga mano. Per una battaglia, il giorno innanzi si danno *le disposizioni.*

4. e *statuito* ciò che dovesse fare *al mattino* — e *stabilito* . . . *la mattina.*

a) Statuito era latinismo inutile.

b) Il *mattino* è il principio della *mattina*, la quale va fino al mezzogiorno.

5. *il domani* sarebbe giorno di battaglia — *l' indomani*...

Tra l'oggi e *l'indomani* è relazione più stretta ed immediata che tra l'oggi e *il domani*, perchè quest' ultimo può anche prendersi a significar tempo futuro in genere.

6. Non *tener conto* della intimazione ribalda — Non *far caso*...

Si tien conto di cosa che abbia in sè o ai nostri occhi alcun valore o pregio; *si fa caso* di cosa cui si attribuisce comunque importanza. Don Abbondio non poteva non dare importanza all' intimazione ribalda, cioè considerarla come non accaduta; troppo strano sarebbe il dire che dovesse averla in pregio.

7. non che pensare a trasgredire una tal legge, *ma si* pentiva ... — ... una tal legge, si pentiva ...

In questa specie di frasi, il rapporto detto di *correzione* stringe così fortemente e naturalmente le due proposizioni, che l' uso fa a meno di esprimere la congiunzione.

8. Fuggire? Dove? *E poi?* — ... *E poi!*

Colla forma esclamativa s' insiste di più su quel *poi* che doveva esser così spaventoso per il nostro curato.

9. Ad ogni partito che rifiutava, *il poveretto si volgeva sull' altro lato* — ... *il pover' uomo si rivoltava nel letto.*

a) In *poveretto* è l' espressione di una pietà sincera da parte dello scrittore. Essa avrebbe tolta la facezia con cui si voleva rappresentar lo stato di don Abbondio, avuto riguardo ad una situazione in cui si trovava per la sua debolezza.

b) Si volgeva sull' altro lato non è del linguaggio popolare (1). Quando si tratta di volgersi in modo da prendere una posizione opposta, usasi comunemente *voltarsi*, e, se l' azione si ripete, *rivoltarsi*. Questa sostituzione del verbo ha reso inutili le parole *sull' altro lato*.

(1) Crediamo che il Manzoni avesse in mente i versi del Parini (Mezzog. 698 e seg.):

Sibari si volgea sull' altro lato,
E non premute ancor rose cercando,
Pur di commercio favellava e d' arti.

c) Il complemento poi *nel letto* era necessario, non essendosi altrimenti detto fin qui che don Abbondio s' era coricato.

10. *Il partito* che gli parve *migliore* fu di guadagnar tempo — *Quello* che, *per ogni verso*, gli parve *il meglio o il men male,* fu . . .

a) Col pronome *quello* si è evitata la ripetizione del nome *partito* usato poco più su.

b) Il partito *migliore* ne suppone altri tutti buoni. Ma per don Abbondio invece tutti avevano pericoli. Adunque il preferito da lui tra quelli, a parlar propriamente, era *il men male*. Questa variante ha portato seco la sostituzione di *meglio* a *migliore*.

c) L' aggiunta delle parole *per ogni verso* ci fa meglio comprendere il travaglio del pover'uomo nel trovare il partito accettabile, perchè appunto d' ogni parte c' era un pericolo da cansare.

11. *dando ciance* a Renzo — *menando* Renzo *per le lunghe*

Il *dar ciance* non è che uno dei mezzi di *menare* alcuno *per le lunghe.*

12. *Gli sovvenne* a proposito, che *pochi giorni mancavano* al tempo proibito per le nozze — *Si rammentò* . . . che *mancavan pochi giorni* . . .

a) Il primo significato di *sovvenire* è venir in aiuto, far all' uopo; ma il Manzoni voleva dir solo che a don Abbondio corse alla mente quella circostanza, e ha escluso l' idea di aiuto, bastandogli di esprimere quella dell' opportunità, forse perchè la cosa non provvedeva bastantemente all' uopo di don Abbondio, e non doveva servirgli che in mancanza di un mezzo di sicura riuscita.

b) La trasposizione del soggetto *pochi giorni* rende la costruzione più naturale nell' uso.

13. ho poi due mesi *per me* — . . . due mesi *di respiro*

Don Abbondio non si propone d' impiegar quel tempo a suo profitto, ma lo considera come un intervallo di tregua e di riposo, durante il quale spera che il caso lo aiuti.

14. e in due mesi *e'* può nascer di gran cose — e in due mesi può . . .

L' *e' (per egli)* è pleonasmo che l'uso non ammette in casi come questo.

15. *l' autorità sua* gli avrebbe fatti parere di giusto peso — *la sua autorità* . . .

Gli aggettivi esprimenti una qualità o modificazione intrinseca e inseparabile dal loro sostantivo si fanno a questo naturalmente precedere.

16. egli pensa all' *amorosa* — . . . alla *morosa*

Don Abbondio, per servirsi dell' espressione volgare, doveva dir *morosa* per *amorosa.*

17. Lorenzo, o *come tutti lo chiamavano*, Renzo non si fece molto aspettare — . . . o, *come dicevan tutti*, . . .

Colla prima espressione si poteva credere che l'abbreviazione del nome avesse luogo solo nel caso della chiamata; la sostituita è più generica.

18. Appena gli parve ora *da potersi presentare al curato senza indiscrezione* — . . . ora *di poter, senza indiscrezione, presentarsi* . . .

a) Nell' uso meglio *ora di* che *ora da.*

b) È più naturale e conforme all' uso apporre la particella pronominale *si* al verbo con cui ha necessaria relazione, *presentare,* anzichè al verbo *potere.*

c) Senza indiscrezione posto dopo il verbo *presentare* è compimento che non s'aspettava, quindi poco ad esso legato.

19. vi andò colla lieta *pressa* d'un uomo di venti anni che *debbe* in quel giorno sposare quella ch' *egli* ama. Era *egli* . . . — v' andò con la lieta *furia* . . . che *deve* . . . che ama. Era . . .

a) La *pressa* è interna; la *furia* maggiore ed esterna. Inoltre quella è angustiosa, questa è smaniosa.

b) Debbe non è dell' uso comune.

c) Non c' era bisogno dei pronomi personali *egli*, rimanendo sempre il soggetto medesimo.

20. professione . . . allora già in *decadimento* — . . . . in *decadenza*

La terminazione *anza, enza* indica atto o stato considerato nel presente; *ento* atto o oggetto producente un effetto. Così il Tommaseo.

21. ma non però *al* segno che . . . . — . . . . *a* segno che . . .

A segno è modo avverbiale che per sè stesso chiede una determinazione, così che si usa senza articolo.

22. possedeva Renzo un poderetto che faceva lavorare e lavorava egli stesso *nel tempo in cui era disoccupato dal filatoio* — . . . *quando il filatoio stava fermo*

Con una figura di metonimia (la causa per l'effetto) l'espressione è riuscita più semplice e propria, perchè ci si dice anche qual era il tempo in cui Renzo era disoccupato dal filatoio.

23. di modo che, *nella* sua condizione poteva dirsi agiato — di modo che, *per la* sua condizione, . . .

Il *per* esprime meglio il rapporto di restrinzione.

24. E quantunque quell' *anno* fosse *più scarso ancora* degli antecedenti . . . — . . . quell' *annata* fosse *ancor più scarsa* delle . . .

a) Dell' anno considerato relativamente alla raccolta dicesi *annata*.
b) *Ancora* è stato avvicinato all'avverbio *più* di cui naturalmente era una modificazione.

25. pure *egli* che da quando aveva posto gli occhi addosso a Lucia, era divenuto massaio — pure *il nostro giovine*, che, . . .

Colla fatta sostituzione s' insiste di più sul soggetto che qui si vuol mettere in nuova e più bella luce.

26. Si trovava *fornito* bastantemente *di scorte*, — . . . . *provvisto* bastantemente,

a) *Scorta* dicesi munizione di viveri condotti colla scorta all' esercito. Per provvista in genere è provincialismo lombardo.
b) La soppressione della voce *scorta* ha resa necessaria la sostituzione di *provvisto* a *fornito*.

27. e non aveva a *piatire il pane* — . . . . a *contrastar con la fame*

La frase *piatire il pane* non è affatto dell' uso.

28. Comparve *dinanzi* a don Abbondio — . . . . *davanti* . . .

Davanti è più determinato di *dinanzi*; indica maggior prossimità, e si usa di preferenza come preposizione; dinanzi piuttosto come avverbio.

29. con *piume* di vario colore al cappello — con *penne*...

Delle ali, *penne*, non *piume*; queste sono quelle pennine più fine che coprono il corpo del volatile.

30. col suo pugnale *del bel manico* nella taschetta delle brache — . . . *del manico bello* nel taschino dei calzoni

Del bel facevano cacofonia. Inoltre l'aggettivo, quando non esprime qualità intrinseca e necessaria al nome, si pospone a questo.

In quanto alla sostituzione di *taschino* a *taschetta* e di *calzoni* a brache v. c. 1. n. 72. *b)*, *c)*

31. con una certa aria . . . di braveria comune allora anche agli uomini *i* più quieti — . . . . . . agli uomini più quieti.

La ripetizione dell' articolo davanti al superlativo relativo posposto al nome è modo francese.

32. L'accoglimento incerto e misterioso di don Abbondio fece un contrapposto singolare *coi* modi gioviali e risoluti del giovinotto — . . . *ai* modi . . .

Contrapposto, da contrapporre, vuole la preposizione *a*.

33. Che abbia qualche pensiero pel *capo* — . . . per la *testa*.

Parlando della sede del pensiero si dice *testa*, non *capo*.

34. Son venuto, signor curato, per sapere a che ora le *convenga* che noi ci troviamo in chiesa — . . . le *comoda* che ci troviamo . . .

A un curato ogni ora è *conveniente* per l'esercizio del suo ministero, ma non ogni ora può essergli *comoda*. La maniera sostituita con cui Renzo mostrava di aver riguardo al comodo di don Abbondio è anche più cortese e gentile.

35. Non si ricorda ella che *oggi è il giorno stabilito?* — . . . che *s'è fissato per oggi?*

Stabilire dicesi piuttosto di leggi e di gravi propositi. Inoltre di tempo si usa più specialmente *fissare*. Finalmente nel *s'è fissato per* oggi è l'idea del concerto preso in comune.

36. *Che cosa è accaduto?* — *cos' è nato?*

In quanto al *cosa?* per *che cosa?* v. c. 1. n. 122. *Nato* meglio accenna a caso nuovo inaspettato.

37. *Me ne spiace* — *Mi dispiace*

Spiacere è più del verso che della prosa (c. 1. n. 100). Col verbo *dispiacere*, nel linguaggio famigliare, il complemento di cosa in simili casi si suole sopprimere.

38. ma quello ch' ella ha da fare è cosa di *sì* poco tempo e di *sì* poca fatica — di *così* poco ... *così* poca ...

Sì per *così* non è del linguaggio famigliare.

39. E poi che cosa, *signor curato*? — E poi che cosa?

L' ardore con cui era naturale che Renzo facesse questa interrogazione non faceva che fosse naturale il vocativo che si è soppresso.

40. Che imbrogli ci *ponno* essere? — . . . . . . ci *può* essere?

Col verbo *essere*, col verbo *avere* in significato di essere e col v. *potere*, nel linguaggio parlato troviamo in uso questa maniera che i grammatici riportano alla figura di sillessi, cioè il verbo al singolare con un soggetto al plurale. Ciò avviene quando il soggetto è tale da potersi considerare come un assieme di cose o un tutto.

Avvertiamo ancora che la forma *ponno* non è dell' uso.

41. Bisognerebbe *essere* nei nostri *panni* — . . . *trovarsi* . . . *piedi*

L' essere (e si noti che questo stesso verbo è stata appena usato poco più su) qui indicava stato abituale e permanente, non passaggiero e accidentale. Lo stesso, stando all' uso, dicasi di *panni* escluso per dar luogo a *piedi*.

42. per conoscere quanti impicci *c' è* in queste materie, quanti conti da rendere — . . . *nascono* . . . *s' ha* da rendere

a) Era naturale che don Abbondio parlasse d' impicci *nati* allora, se aveva fino fissato con Renzo il giorno delle nozze. Se gl' impicci *c' erano*, dovevano esserci stati anche prima, e avrebbe dovuto prevenirne il giovine.

b) La sopradetta sostituzione ha reso necessario di esprimere il verbo speciale nella seconda proposizione. Non si è

poi conservato per questo il verbo *essere*, perchè non si poteva dire che i conti da rendere stessero intrinsecamente nella materia, ma piuttosto nella legge che li aveva imposti e li esigeva; quindi la forma, per dir così, obbligativa *s'ha da rendere.*

43. non penso che a *tor via* gli ostacoli — . . . a *levar di mezzo* . . .

Levar di mezzo sta in più stretta relazione colla circostanza di cui si tratta, mostrando come l'ostacolo stia tra il proposito ed il fine che si crede ottenere.

44. Non mi tenga così sulla corda, e mi dica *una volta* che cosa c'è — . . . , e mi dica *chiaro* ...

Renzo sopratutto aveva motivo d'inquietarsi del parlar poco chiaro di don Abbondio e del fargli un mistero dell'ostacolo sopravvenuto. — Inoltre l'espressione *una volta* è usata poco più sotto: *Ma mi spieghi una volta* . . .

45. Sapete voi quante e quante formalità *sono necessarie* . . . — . . . *ci vogliono* . . .

La forma sostituita è più dell'uso del linguaggio famigliare.

46. Non s'è fatto tutto ciò che si aveva *da* fare? — . . . che s'aveva *a* fare?

In Toscana si dice: ciò che s'ha *a* fare, anzichè: *da* fare.

47. E noi siamo *quegli* che ne andiamo di mezzo — . . . *quelli* . . .

Quegli plurale non è dell'uso neppure degli scrittori . . .

48. « Error, conditio, votum, cognatio, crimen, Cultus disparitas, vis, ordo . . . Si sis affinis . . . »

« Si piglia ella gioco di me? Che vuol ella ch'io faccia del suo latinorum? » —

« Error, conditio, votum, cognatio, crimen, Cultus disparitas, vis, ordo, *ligamen*, *honestas*, Si sis affinis, . . . » *cominciava don Abbondio, contando sulla punta delle dita.*

« Si piglia giuoco di me? » *interruppe il giovine.* « Che vuol ch'io faccia del suo latinorum? »

Avendo don Abbondio domandato a Renzo: « Sapete voi quanti siano gl'impedimenti dirimenti? » era naturale che qui volesse fare la completa enumerazione dei medesimi, e li

venisse così *contando* ad uno ad uno; ma non potè che *cominciare*, perchè *il giovine l' interruppe*.

49. Dunque, se non sapete le cose, abbiate pazienza, e *rimettevene* a chi le sa — . . . *rimettetevi* . . .

Don Abbondio parla quì delle cose in generale e consiglia in via generale il giovine a rimettersi a lui, cioè alla sua autorità, in tutto che egli non sa.

50. Vi è *venuto* il grillo di maritarvi . . . — . . . *saltato* . . .

Saltare esprime azione più particolare del grillo.

51. con un volto tra l' attonito ed *il collerico* — . . . e *l' adirato*

L' uomo *collerico* è abitualmente tale; ciò che non poteva dirsi di Renzo. L' *ira* è accidentale e perciò più violenta della collera e d' espressione più immediata e manifesta.

52. *Mo* via, mi dica una volta che impedimento è sopravvenuto ? — *Ma* via . . .

Mo (o piuttosto *mo'*) dal latino *modo*, ora, è stato sempre bandito dal Manzoni come non conforme all' uso toscano. L' avversativa poi è qui molto più significante.

53. Non ci sarà niente, così spero; ma *nè più nè meno*, queste ricerche noi le dobbiamo fare — . . . . ma, *non ostante*, queste ricerche . . .

Nè più nè meno esprime quantità o misura, relazioni estranee alla circostanza.

54. Perchè non le ha fatte *in* tempo? — . . . *a* tempo?

Si era sempre *in tempo* a far quelle ricerche, perchè il matrimonio non era stato ancora celebrato; ma Renzo si lagna che non le abbia fatte *a tempo*, che vale quanto *a suo tempo*, cioè quando era più opportuno di farle, senz' aspettar proprio allora.

55. con un *tratto* più manieroso che mai: « via » disse . . . — con un *fare* . . . . . .

Il *tratto* riguardo in ispecialità i movimenti, il *fare* l' espressione del volto e della voce da cui è accompagnato il discorso.

56. in quindici giorni cercherò *di fare* . . . — in quindici

giorni cercherò, ... *procurerò* ... (N. B. I puntolini sono nel testo)

a) La reticenza così naturale nella situazione di don Abbondio ha reso inutile l' infinito *fare* che per la variante precedente s' incontra un' altra volta così presso.

b) Il *procurerò* anch' esso con reticenza ritrae più efficacemente la lotta che ha luogo nell' animo del curato tra la vera ragione e il pretesto con cui si sforzava di nasconderla.

57. Si è fatto tutto ciò ch' *ella ha voluto* — ... che *ha voluto lei*

Il pronome posto in fine della frase riesce più naturale e più efficace a mostrar la stranezza e la incongruenza che era a ravvisarsi nella condotta di don Abbondio.

58. ripigliò con voce più alta e *collerica* — riprese ... e *stizzosa*

In quanto a *ripigliò* mutato in *riprese* v. c. 1. n. 137.
Nella voce non tanto si manifesta la *collera* che è più interna che esterna quanto l' ira e più la *stizza*, la quale è anche di questa più manifesta e passaggiera.

59. e chi sa quale diavoleria egli avrebbe *appiccata* a quel numero — ... qual diavoleria avrebbe *attaccata*

Se *appiccare*, come dice il Zecchini, non è un attaccare interamente, ma in uno o più punti; si vede come questa idea accessoria del modo con cui si attacca dovesse essere estranea all' espressione.

60. « E i discorsi del mondo ? » « Dite pure che *son io che ho fatto un marrone* ... » — ... Dite pure *a tutti*, che *ho sbagliato io* ...

a) Con l' aggiunta di *a tutti* si risponde meglio alla domanda di Renzo: « E i discorsi del mondo ? »

b) *Sono io che* è modo che sa di francese.

c) *Marrone* per *sbaglio* è un provincialismo non passato nel patrimonio della lingua.

61. per *la* troppa *pressa*, per troppo cuore — per troppa *furia*, per troppo *buon* cuore

a) Per la differenza da *pressa* a *furia* v. sopra n. 19. *a)*.
Non occorreva determinare mediante l' articolo questo sostantivo, tanto più che non lo s' è dato al seguente.

b) Se uomo di cuore vale, come dice il Zecchini, generoso, di cuor grande, coraggioso e forte, crediamo che sia da dir qualcosa di simile di *troppo cuore* dov'è l'ellissi della qualità che si vuol dare a *cuore*. Si vede quindi come la frase non fosse propria nel caso in proposito. Don Abbondio poteva ben dir di sè d'avere un *buon cuore*, chè così dicono quelli che nella propria debolezza vedono sempre bontà, ma non poteva certo attribuirsi le altre qualità sopra accennate.

62. Ebbene: *starò cheto* per una settimana — . . . *avrò pazienza* . . .

Renzo voleva minacciar don Abbondio non solo di tornar ad insistere e a strepitare, ma di uscir de' gangheri (come fa uno cui scappi la pazienza), nel caso che fosse passata inutilmente la settimana che si prendeva di tempo per celebrar le sue nozze con Lucia.

63. Uscito poi *nella strada*, e camminando *a malincuore* verso la casa della sua promessa. — Uscito poi, e camminando *di mala voglia*, *per la prima volta*, verso . . .

a) Data la circostanza dei luoghi, *nella strada* è compimento inutile.

b) Renzo non poteva camminare *a malincuore* verso una casa dove appunto il cuore lo sospingeva quasi a suo malgrado. L'ostacolo sopravvenuto non poteva che mettergli addosso una svogliatezza da torgli l'animo di presentarsi a Lucia, avendo una cattiva nuova da darle.

c) Ancorchè sia conosciuto il motivo per cui Renzo camminava *di mala voglia* verso la casa della sua promessa, non si poteva non ravvisar pur sempre una positiva sconvenienza tra quell'andare *di mala voglia* e l'amato luogo a cui Renzo era diretto. L'aggiunta del compimento *per la prima volta* toglie affatto questa sconvenienza.

64. quei due occhi grigi che, mentre egli parlava, erano sempre andati scappando qua e là, come se *avessero* paura d'incontrarsi con le parole che gli uscivano di bocca — . . . come se *avesser avuto* paura . . .

Trattandosi di un fatto avvenuto, doveva aver luogo un tempo passato.

65. queste circostanze facevano pensare a Renzo che ci fosse sotto un mistero diverso da quello che don Abbondio aveva voluto *indicare* — . . . aveva voluto *far credere*

Don Abbondio aveva avuto tutt' altro proposito che d'*indicare* ossia manifestare il mistero in cui cercava d' involgere il vero motivo del suo rifiuto, anzi era stato appunto per nasconder il vero che aveva tirato fuori il motivo bugiardo della mancanza di certe formalità dai superiori richieste, e aveva cercato di *farglielo credere*. E qui si avverta che il pronome *quello* anzichè riferirlo a *mistero* pare si debba intendere in significato neutro per *ciò*.

66. vide Perpetua che *gli camminava dinanzi* — . . . che *camminava dinanzi a lui.*

Colla prima forma si veniva a dire che Perpetua gli si era messa dinanzi avvedutamente, e non che gli andava casualmente dinanzi v. c. 1. n. 106. *a).*

67. Le diede una voce, *ch' ella* apriva lo *sportello* (dell' orto) — . . . *mentre essa* apriva l' *uscio*

a) Il *che* a prima vista poteva parere un pronome relativo di *voce*, e invece è una congiunzione per *mentre che*, nel qual significato non è dell' uso.

b) Essa invece di *ella* conforme all' uso.

c) Sportello, definisce il vocabolario, è piccolo uscetto di alcune porte grandi, ed anche l' entrata delle botteghe tra l' un muricciolo e l' altro. Si dice pure d'un imposta d' armadio, dell' apertura delle carrozze. — Qui dunque era improprio.

68. la ritenne sull' *uscio* — . . . sulla *soglia*

La cura di schivare la ripetizione della parola *uscio* che sarebbe avvenuta per la variante osservata al numero precedente, ha reso in questo luogo più propria e determinata l' espressione.

69. si fermò ad *appiccare* discorso con essa—... ad *attaccar...*

Appiccar discorso, se si tratta di trovare un punto opportuno (un appicco) per cominciarlo; per *attaccarlo* qualunque occasione e qualunque punto è buono.

70. *Buondì,* Perpetua — *Buon giorno* . . .

La forma sostituita è più dell' uso della lingua toscana.

71. io sperava che oggi *saremmo stati* allegri insieme — io speravo che oggi *si sarebbe stati*. . . .

La forma verbale sostituita è più dell'uso famigliare toscano.

72. Fatemi un piacere: *il signor curato* mi ha impastoc-

chiate certe ragioni che non ho potuto ben capire — ... *quel benedett' uomo del signor curato* m' ha ...

L' aggiunta fa che nelle parole di Renzo ci si senta alla prima il suo malcontento per don Abbondio.

73. Spiegatemi voi meglio *il perchè* egli non può o non vuole maritarci oggi — ... meglio *perchè* non può ...

Perchè sta qui assolutamente in funzione di congiunzione, giacchè unisce una proposizione ad un'altra; quindi non poteva trattarsi da sostantivo.

74. L' ho detto io che c'era *misterio* sotto — ... *mistero* ...

Misterio non è voce dell' uso comune.

75. « *Gli* è vero » ripigliò questi — « È vero » riprese questo.

Nel parlar famigliare non si usa tal pleonasmo.

76. Gli è vero; « ma tocca egli ai preti . . . ? » — « È vero, » *soggiunse*, « ma tocca ai preti . . . ? »

Il *soggiunse* mostra che il precedente *è vero* era stato pronunziato in modo, come se Renzo non avesse avuto altro da aggiungere, e che la continuazione del discorso fosse consigliata da una nuova idea che gli fosse venuta in mente.

77. ma quello *di* che vi posso assicurare *si* è — ma quello che ... assicurare è

La soppressione di tutt' e due le particelle ha la sua ragione nell' uso popolare.

78. che il mio padrone non vuol far torto nè a voi nè a nessuno; e non ci ha colpa — ..., e *lui* non ci ha colpa

L' aggiunta del *lui* fa che Perpetua tradisca sempre più apertamente il suo segreto, da far poi dire a Renzo: « Chi è dunque che ci ha colpa? » Questa domanda non avrebbe avuto luogo così naturalmente senza quel *lui*.

79. con un *cotal* atto trascurato — con un *cert'* atto ...

Cotale non è più della lingua parlata.

80. perchè mi fa male sentire che gli si dia *cagione* di voler far dispiacere a qualcheduno — ... gli si dia *carico* ...

Oltre che *dar cagione* in questo senso non è frase dell' uso, non include accusa, come *dar carico*.

81. Pover uomo! se pecca è *di* troppa bontà — . . . *per* troppa bontà

Tra peccare *di troppa bontà* e *per troppa bontà* è questa differenza che il primo indica in che si pecca, il secondo perchè si pecca. Colla seconda forma Perpetua scusa meglio il suo padrone.

82. Renzo, rispostole un saluto, tornò indietro pian piano — . . . rispostole *con* un saluto . . .

Rispondere non si costruisce come si costruirebbe in questo senso il verbo *rendere* o il verbo *tornare*. Si dice infatti *vi rendo* o *vi torno il saluto*; ma non *vi rispondo il saluto*.

83. tornò indietro pian piano, *perchè al rumore dei passi ella non s' avvedesse* del cammino che egli prendeva — . . . *per non farla accorgere* del cammino che prendeva

a) In generale, la forma sostituita è più semplice.

b) Se Renzo torna indietro *pian piano*, non occorre dire ch' egli temeva d' esser tradito dal rumore dei passi.

c) Diremo *avvedersi* di cosa per cui ha luogo il senso della vista.

84. quando fu fuor del tiro *delle orecchie* della buona donna — . . . *dell' orecchio* . . .

Diciamo in simili casi *l' orecchio* , considerando il senso dell' udito anzichè l'organo con cui si ode.

85. *studiò* il passo — *allungò* . . .

Si studia il passo misurandolo a seconda della distanza dall' oggetto o dalla persona che si vuol raggiungere, per far in tempo ad arrivarla (Vedasi più sopra: Studiò (Renzo) il passo, la raggiunse (Perpetua)). Lo *si allunga* senza più per fretta o sollecitudine qualunque.

87. in un momento fu alla *porta* di don Abbondio — . . . all' *uscio* . . .

Porta è apertura grande sulla strada e dicesi quasi solo de' maggiori edifizi.

88. entrò, *corse difilato* al salotto . . . *andò diviato*

a) Diviato, che va sollecitamente ad un fine, *difilato*, che va per la retta via e quindi per la più breve. Non c' era certo bisogno di notare a proposito di Renzo quest' ultima circostanza.

b) Il *diviato* ha reso inutile la ripetizione dell' idea della sollecitudine che è nel verbo *correre*, il quale si è potuto sostituire all' *andò* di più sotto (*andò inverso lui*), dove cadeva più propriamente.

89. andò *inverso* lui — corse *verso* lui

Per la sostituzione di *corse* ad *andò* v. num. precedente. — *Inverso* non è dell' uso comune.

90. con un *tratto baldanzoso* — con un *fare ardito*

a) Il *tratto* in questo senso è abituale, il *fare* è più accidentale. Renzo nella circostanza in proposito aveva tutt' altri modi che quelli che gli erano abituali.

b) Baldanza è dimostrazione esterna, quasi orgogliosa, della sicurezza dell' animo ; idea estranea al proposito che riconduce Renzo da don Abbondio.

91. e con gli *occhi arrovellati* — . . . *stralunati*

Il *rovello* è dell' animo , è interna stizza ; il termine proprio *stralunati* rende anche l' immagine visibile.

92. « Che ? che ? che ? » *barbugliò* il povero sorpreso — . . . *balbettò* . . .

Barbugliare, dice il Tommaseo, è parlare in gola con parole interrotte. Per commozione che tolga il poter scolpir la parola, *si balbetta*.

93. con un volto fatto in un istante bianco e floscio come un cencio che esca *allora allora* dal bucato — . . . che esca dal bucato

Il verbo *uscire* determina bastantemente da sè la circostanza e il tempo in cui poteva dirsi simile a un cencio il volto bianco e floscio di don Abbondio ; l' *allora allora* era quindi affatto inutile.

94. E pur *barbugliando* spiccò un salto dal suo seggiolone per lanciarsi alla porta — E, pur *brontolando* . . .

Qui non era più il caso nè di *barbugliare* nè di *balbettare*, perchè l' effetto istantaneo della sorpresa era cessato, e infatti don Abbondio aveva già presa la deliberazione di scappar dalle mani dell' aggressore. La situazione non poteva ora che mettergli in bocca parole di cruccio e di rimprovero, e il farlo *brontolare* è tanto più opportuno per la natura appunto di brontolone che gli conosciamo.

95. Ma Renzo . . . vi balzò prima di lui, *la chiuse* e si pose la chiave in tasca — . . . . . . *girò la chiave* e se la mise in tasca

La circostanza principale che mostra la prepotenza di Renzo e che doveva spiccare, è *il girar della chiave*, perchè vale essa sola a dargli il sopravvento. Questa circostanza suppone naturalmente l' altra del chiuder la porta (l' uscio).

96. No, no; non più *rage*. Parli chiaro e subito — . . . *fandonie* . . .

Il *parli chiaro e subito* che segue mostra che Renzo intendeva rimproverare al suo avversario di avergli dato ad intendere, per tenerlo a bada, cose strane, improbabili e sciocche, ossia delle *fandonie*. La *ragia*, significando frode, malizia, inganno, astuzia non cadeva propriamente, perchè Renzo non era ancora al fatto del segreto movente che aveva indotto don Abbondio a mentire.

97. *Volete voi la mia morte*? — *Mi volete morto*?

Perchè *mi volete morto* è più immediato del *volete voi la mia morte*, col primo don Abbondio mostra più disperato il suo caso. Inoltre sta meglio in corrispondenza col *ma se parlo, son morto* che segue.

98. il volto di Renzo divenne così minaccioso, che ...— *l' aspetto* . . . . . .

L' aspetto non si restringe solo al *volto*, e la minaccia di Renzo appariva da tutta la persona.

99. Le prometto che *faccio* uno sproposito — . . . che *fo* . . .

Fo è più comune di *faccio*.

100. *articolò:* « don . . . » — *proferì* . . . . .

Articolare suppone più membri (*da artus*), ossia più sillabe.

101. come per aiutare il paziente a *proferire* il resto — . . . a *buttar fuori* . . .

Dopo la variante precedente, il *proferire* sarebbe stata una ripetizione. L' espressione metaforica che vi ha sostituito mostra poi molto più efficacemente lo sforzo che don Abbondio doveva fare.

102. con le braccia tese e i pugni stretti *indietro* — ... *all' indietro*

Indietro indica piuttosto il dove, *all' indietro* il verso.

103. « Don Rodrigo! » *proferì* in fretta il forzato — ... *pronunziò* ...

Proferire è assoluto. Quando si tratta del modo dello scolpire le sillabe e le lettere e del posar l' accento, si dice *pronunziare*.

104. *affoltando* quelle poche sillabe — *precipitando*...

Affoltare si ha nel vocabolario nel senso di parlar troppo e frastagliatamente. A esprimere la rapidità del pronunziar quelle sillabe non era dunque termine proprio.

105. e *radendo* le consonanti — e *strisciando* ...

Radere, per rasentare, è appena toccare, sfiorare. Le consonanti che entrano nelle parole *don Rodrigo* dovevano essere da don Abbondio non sfiorate, ma pronunziate in fretta e alla meglio ossia *strisciate*.

106. Dopo un così gran *sacrificio* — ... *sacrifizio*

Sacrifizio è più comune di *sacrificio* nella pronunzia toscana; lo stesso si dica di *benefizio*, *servizio* invece di *beneficio*, *servigio* e simili.

107. tra la *stizza* e la confusione — tra la *rabbia* ...

La *stizza* si dimostra più cogli atti esterni, mentre la *rabbia* sta tutta nell' animo.

108. Mi avete *renduto* un bel *servigio* — ... *reso* ... *servizio*

La forma irregolare *reso* è più comune. In quanto a *servizio* per *servigio* v. sopra, n. 106.

109. Un tiro di questa sorte ad un *galant' uomo* — ... a un *galantuomo*

In questo caso l' aggettivo si unisce col sostantivo in una sola parola, perchè separato potrebbe ritenere il significato naturale.

110. Avete fatta una bella *faccenda!* — ... bella *prodezza!*

Fare una faccenda è quanto fare una cosa che era da farsi. *Prodezza* poi avviva l' ironia.

111. E *adesso* mo che lo sapete? — E *ora che . . .?*

Adesso riguarda il presente in paragone del tempo passato; *ora* riguarda il momento presente o i momenti prossimi al presente guardati in sè. Così il Tommaseo.

112. con voce *raumiliata* — . . . *raddolcita*

Raumiliata diceva più che non occorresse in questo caso.

113. Così dicendo, egli *s' era tratta* la chiave di tasca — . . . *s' era levata* . . .

Il *trarre*, se si opera su cosa materiale, suppone una certa forza.

114. Don Abbondio gli *tenne* dietro — . . . *andò* . . .

Tener dietro è andar sulle pedate per più o men lungo tratto. « Allor si mosse ed io gli tenni dietro » Dante.

115. Se gli *fece accanto* — se gli *accostò*

Farsi accanto è prender posizione vicino ad alcuno, mettendosegli da una parte; *accostarsi* è andar vicino senza più.

116. con *un* volto serio ed ansioso — con volto . . .

L' articolo faceva aspettare un' ulteriore determinazione che non aveva luogo.

117. come per aiutarlo anch' egli *alla sua volta* — . . . anche lui *dal canto suo*

Dicendo *alla sua volta (vice sua)* parrebbe che avesser convenuto di far una volta per uno ad aiutarsi; *dal canto suo* invece significa per quanto stava in lui *(pro virili parte)*, ch' era appunto l' idea da esprimersi.

118. rispose Renzo, *volgendo l' imposta*, e disponendosi ad uscire — . . . *aprendo*, e . . .

Si *volge l' imposta* (o meglio direbbesi il battente) tanto per aprire quanto per chiudere.

119. don Abbondio non sapeva più *dove* si fosse — . . . *in che mondo* si fosse

Non sapeva dove si fosse non è la frase iperbolica destinata dall' uso a significare la confusione della mente giunta all' ultimo grado, ma *non sapeva in che mondo si fosse.*

120. Questo ripiego, *don Abbondio* non lo dovette andare a cercare — . . . *egli* . . .

Il soggetto principale è *don Abbondio* nominato poco innanzi. Il lettore non può averlo perduto di vista, ed era sufficiente il richiamarlo col pronome.

121. La paura del giorno *addietro* — . . . del giorno *avanti*

Il *giorno avanti* è il giorno antecedente; il *giorno addietro* è quello che ci siamo lasciati addietro. In ambedue le espressioni il giorno è bastantemente determinato; ma la seconda forma si usa piuttosto nel caso di pluralità. Diciamo: giorni addietro ho veduto il tale, e non giorni avanti.

122. la paura *di giunta* avuta *pur allora* — la paura avuta *in quel momento*

a) *Pur allora* per allora allora è locuzione più degli scrittori che dei parlanti. *In quel momento* poi è più determinativo del tempo preciso.

b) Il *di giunta* avrebbe data poca importanza alla paura messa a don Abbondio da Renzo. La *giunta* è sempre piccola cosa in proporzione del resto. Per dir poi semplicemente che vi si era aggiunta anche questa paura, non occorreva certo quella specificazione.

123. Si guardava le *ugne* sospirando — . . . le *unghie* . . .

Ugna oggi è triviale; ciò non toglie per altro che sia rimasto anche poetico (« Vuota stringendo la terribil ugna » Monti, Bass-Vill.)

124. *Ella giunse* — *La venne*

a) Il Tommaseo osserva che vi sono casi in cui *la* per *ella* è necessario. Se non erriamo, questo è uno. Il pronome personale era troppo, non essendo equivoco il nome a cui si riporta, e la mancanza assoluta di un pronome era troppo poco.

b) *Giungere*, da luogo più o men lontano.

125. come se nulla *non* fosse stato — . . . nulla fosse stato

Due negative affermano quando ambedue vengano collocate prima o dopo del verbo. Bisognava dunque dire: come se non fosse stato nulla, o meglio, alla latina; come se nulla fosse stato.

126. Risparmio al lettore i lamenti, le *condoglienze* — . . . . *condoglianze.*

Condoglienze non è più dell' uso neppure della lingua scritta.

127. tutti i *garbugli* insomma di quel colloquio — tutti i *pasticci* ....

Il *garbuglio* metaforicamente è artifizio atto a scompigliare e confondere la mente; *pasticcio* diciamo di qualunque cosa che è o riesce naturalmente avviluppata e imbrogliata in sè stessa. Qui dunque cadeva più in acconcio quest' ultimo vocabolo.

128. don Abbondio ordinò a Perpetua di *sbarrar ben bene la porta* — .... *di metter la stanga all' uscio*

Metter la stanga è più determinato di *sbarrare*, voce che non indica nè il come nè la specie di sbarra. Il *ben bene* tolto nella nuova lezione mostra la poca precisione della prima espressione.

129. di non *riporvi più il piede* — di non *aprir più per nessuna cagione.*

Il *non riporre più il piede all' uscio* sta per non aprire più l' uscio. Il traslato del mezzo per il fine era stato consigliato dal bisogno di mostrare fino a che scrupolo doveva essere eseguito quest' ordine di don Abbondio; ma oltre che un tale vantaggio si ottiene egualmente colla forma sostituita, mercè l' aggiunta delle parole *per nessuna cagione*, è da notare che la rifiutata induceva equivoco, poichè ordinare a una serva di non porre più il piede all' uscio di casa, significa più naturalmente ordinarle di non uscir più di casa.

130. il curato *s' era posto giù* con la febbre — .... *era andato a letto* ....

Porsi giù per *andare a letto* non è frase comune, ma speciale del dialetto lombardo *(el s'era miss giò cont la féver).*

131. Salì poi lentamente le scale, dicendo *ad ogni terzo scalino,* « son servito , » — ...... *ogni tre scalini* ...

Di *terzo scalino* non ce n' è che uno in ogni scala.

132. Renzo intanto camminava *a passo concitato* verso casa — .... *a passi infuriati* ...

a) Concitato dicesi dell' animo e di ciò in cui direttamente si senta l' animo, come della voce, della parola.

b) Più naturalmente *passi* che *passo.* Il singolare è preferibile allorchè si prende come qualità caratteristica dell' in-

dividuo; così diciamo: egli ha un contegno austero e un passo grave.

133. un giovane schietto e *abborritore* d' ogni insidia — ..... e *nemico* ....

Aborritore sostantivo verbale di uso raro appunto perchè la terminazione in *tore* indica comunemente esercizio, professione, significati che non possono aver luogo nel verbo *aborrire*. Inoltre *nemico* è più intimo, e in questa frase serve meglio a indicare la natura mite e benigna del giovine.

134. una fortezza, *guernita* di bravi al di dentro, e guardata al di fuori — ... *guarnita* ......

La forma sostituita è più dell' uso.

135. i soli amici e servitori ben conosciuti vi entravano liberamente, senza essere squadrati *dal* capo *ai* piedi — ...... *da* capo *a* piedi

La forma in uso è *da capo a piedi*. È come un modo avverbiale che rifiuta l' articolo, perchè non ci occorre determinazione di sorta.

136. un artigianello sconosciuto non vi *porrebbe il piede* senza un esame — .... non vi *potrebbe entrare* ...

a) Porre il piede era poco. Lo scopo era di entrare addirittura. Inoltre il nome *piede* produceva qui un' ingrata ripetizione.

b) Senza il *potrebbe* si sarebbe potuto credere che fosse in facoltà del soggetto l' entrarvi o no.

137. *S' immaginava* allora di prendere il suo *archibugio* — *Si figurava* .... il suo *schioppo.*

a) Figurarsi di cosa materiale; *l' immaginarsi* invece è lavoro opera della fantasia. Io mi figuro la fisonomia d' un uomo adirato, m' immagino gli eccessi a che più abbandonarsi.

b) Archibugio è arme da fuoco militare, la prima che fosse stata inventata di questo genere; *schioppo* è generico, e può dirsi quello dei militi e quello dei cacciatori. *Archibugio* dunque era improprio.

138. aspettando se mai, se mai colui venisse a passare *soletto* — ... a passar *solo*

Soletto suppone abbandono o vaghezza della solitudine.

139. e correva *per la via* del confine a mettersi in salvo — . . . *sulla strada* . . . . . .

Correre per una via significa percorrerla: qui si voleva dire che Renzo correva per mettersi *sulla strada* del confine.

140. Gli sovvenne di Dio, della Madonna e dei *Santi* — Si rammentò . . . e de' *santi.*

Santi, nome comune, a norma della grammatica, non vuol l'iniziale maiuscola.

141. pensò alla consolazione che aveva tante volte provata *del* trovarsi senza delitti — . . . . *di* trovarsi . . .

Non c'era qui bisogno di trattare un infinito come un sostantivo.

142. all' orrore che aveva tante volte provato *alla novella* d' un omicidio — . . . . . *al racconto* . . . . .

Novella qui stava per *annunzio.* Si comprende come il *racconto,* ossia il ragguaglio di un omicidio in tutte le sue particolarità, sia capace di destar maggiormente orrore che non il semplice annunzio.

143. Ma il pensiero di Lucia quanti pensieri *traeva* seco! — , ... *tirava* . . .

Di più cose strettamente connesse tra loro diciamo che l'una *tira* l'altra. *Trarre* poi, come abbiam già osservato, suppone un certo grado di forza.

144. E come, con che parole annunziarle una tale *novella* — . . . . . . una tal *nuova* ?

Novella senz' aggettivo è preferibile ove trattisi di cosa lieta.

145. E insieme a tutto questo, non un sospetto formato, ma un' ombra tormentosa gli passava *ad ogni istante* per la mente — . . . . . . gli passava per la mente

Se l'imperfetto indica anche azione reiterata, *ad ogni istante* è superfluo, e tanto meno opportuno poi in quanto che lascerebbe supporre esser durato a lungo il penoso fantasticare di Renzo.

146. Quella soperchieria di don Rodrigo non poteva esser mossa che da una *sua* brutale passione per Lucia — . . . . . . da una brutale passione . . .

Giova sopprimere il possessivo quando non occorra farne risaltar l'idea, e non può cader dubbio sulla relazione che sarebbe da esso espressa.

147. Che ella avesse dato a colui *un menomo appicco*, *una* più leggiera lusinga ... — che avesse data ... *la più piccola occasione*, — *la* più ...

a) *Dare occasione* è più comune di *dare appicco*, e questo suppone meno indirettamente l'intenzione e il volere, e quindi è meno innocente.

b) *La più piccola* è più comune di *la menoma*.

c) Il superlativo relativo si usa meglio coll'articolo determinativo; coll'indeterminativo potrebbe prendersi per comparativo.

148. non era un pensiero che potesse *soggiornare un istante* nella testa di Renzo — . . . che potesse *fermarsi un momento* . . .

L'etimologia di *soggiornare* mostra che questo verbo non si poteva traslatare a significare il fermarsi del pensiero per un momento sopra un'idea.

L'*istante* è nel tempo ciò che è il punto nello spazio; il *momento*, per breve che sia, consta di parecchi istanti. L'idea d'istante ripugna adunque con quella di dimora, fermata.

149. Poteva colui avere *conceputa* quella infame passione . . . — . . . *concepita* . . . . . .

Conceputo non è dell'uso.

150. Avrebbe egli spinte le cose tant'*oltre*, prima d'averla tentata in qualche modo? — Avrebbe spinte le cose tanto *in là*, . . .

Tanto in là è più lontano che *tant' oltre*: denota quindi un eccesso maggiore. Potrebbe per altro la variante esser stata consigliata anche dall'uso più comune.

151. *Predominato* da questi pensieri — *dominato* . . .

Più pensieri tutt'insieme *dominano* la mente. Il *predominio* non può essere che d'un solo sugli altri.

152. passò dinanzi *alla sua casa* — . . . . davanti *a casa sua*

Il secondo modo oltre che è tanto più dell'uso, è anche

meglio in rispondenza colle parole che vengon poco appresso, *quella di Lucia.*

Per il mutamento di dinanzi in davanti v. sopra, n. 28.

153. che *era posta* nel mezzo del villaggio, e attraversatolo, si avviò a quella di Lucia che *stava alla estremità opposta* — ch'*era* nel mezzo . . . . . . ch' *era in fondo, anzi un po' fuori*

a) Si sa che una casa *è posta* o *sta.* L'uso in tali casi fa col solo verbo *essere.*

b) L' estremità opposta a che? al mezzo del villaggio dov' era la casa di Renzo, no certo; poichè un' estremità non può essere opposta che all'altra estremità. Corrispondente al mezzo da una parte è il capo o il principio, dall' altra è il fine, o, come s' usa meglio dire in casi come questo, il *fondo.*

c) L' aggiunta delle parole *anzi un po' fuori* determina il sito storico o immaginato, ma necessario per l' intelligenza degli avvenimenti che sono a raccontarsi.

154. Aveva quella casetta un picciol cortile dinanzi, che la separava dalla via, ed era cinto *con un muretto* — .... *da un murettino*

a) Il *da* in vece del *con* perchè non si trattava di relazione di strumento, ma di cosa efficiente.

b) Il diminutivo di seconda formazione *murettino* è più in uso di *muretto.*

155. e *intese* un misto e continuo *gridio* che veniva da una stanza *superiore* — e *sentì*. . . *ronzìo* . . . . . *disopra*

a) Intendere, affine a comprendere, capire, esprime operazione della mente, anzichè impressione del senso.

b) Non è che proprio si gridasse in quella stanza; era un insieme di voci femminili più o meno alte, vivaci, acute e stridule, che per altro all'orecchio di Renzo dovevano arrivare molto attenuate, da potersi assomigliare al mormorìo che viene da un alveare.

c) Una stanza superiore è espressione troppo generica; di una stanza qualunque non compresa nel piano terreno si dice propriamente una stanza *di sopra.*

156. amiche e comari venute a far *cortèo* a Lucia — .... *corteggio*. . .

Secondo il vocabolario, dicesi *corteo* la comitiva che accompagna la sposa, *corteggio* quella dei principi nelle occa-

sioni solenni. Se così è, la voce sostituita, anzichè una correzione sarebbe invece una scorrezione. Ma a noi pare che *corteo* sia caduto d' uso e che il popolo abbia attribuito a *corteggio* anche il significato di quello.

157. *Zitto*, Bettina, *zitto!* — *Zitta* , . . , *zitta!*

L' aggettivo in vece dell' avverbio è espressione più diretta.

158. va su da Lucia, *pigliala* in disparte, e dille all' orecchio — . . . *tirala* in disparte . . . . . .

Pigliare uno *in disparte* è coglierlo al momento che si trova in disparte; *tirarcelo* se già non c' è. Inoltre *pigliare* è per impadronirsi, *tirare*, per far venire.

159. ma che nessuno senta, nè sospetti di nulla, *vè* — . . . . . . *ve'*

Tronco di *vedi*: vuol l' apostrofo, non l' accento.

160. La fanciulletta salì in fretta le scale, lieta e superba d' aver una *incumbenza* segreta da eseguire — . . . . . . una *commission* . . . .

Incumbenza (oggi meglio *incombenza*) da *incumbere* suppone importanza o difficoltà che non è in una semplice *commissione* da darsi a una fanciulletta.

161. con quella modestia un po' guerriera delle *foresi* — . . . delle *contadine*

Forese vale che sta fuori di città; si può esser forese e non *contadino*, cioè non aver gli usi e i costumi rozzi di chi è nato ed abita in villa.

162. I neri e giovanili capelli spartiti *al di sopra della* fronte — . . . spartiti *sopra la* fronte

Al di sopra della fronte è sulla testa; *sopra la fronte* dice sovrapposti alla fronte, in modo da coprirne una parte.

163. cerchi moltiplici di trecce *trapunte* da lunghi spilli d' argento — . . . *trapassate* . . . . . .

Trapuntare è eseguire il trapunto, lavoro fatto con punta d' ago.

164. che si *scompartivano* all' intorno, quasi a guisa dei raggi d' un' aureola — che si *dividevano* . . . . . .

Scompartire indica divisione di luogo, di superficie; onde scompartimento. Così il Zecchini.

165. come ancora usano le contadine *del milanese* — . . . . . . *nel Milanese*

a) L'aggettivo qui ha forza di sostantivo proprio, e perciò vuole l'iniziale maiuscola.

b) Del Milanese indica che il costume in proposito è speciale di questa provincia; *nel Milanese* non esclude assolutamente le altre.

166. Intorno alla *gola* aveva un vezzo di *granate* — . . . al *collo* . . . di *granati*

a) La *gola* è la sola parte anteriore del collo.

b) Granata ha i significati di scopa, proiettile riempito di polvere, frutto del granato. Quella gioia di cui si fanno i vezzi dicesi *granato.*

167. una corta gonnella di *filaticcia* di seta — . . . . di *filaticcio* . . .

Non esiste che il maschile *filaticcio.*

168. a *spesse e minutissime pieghe* — a *pieghe fitte e minute*

a) Fitte indica maggior vicinanza e moltiplicità che *spesse*, quindi ed è più proprio in sè, e toglie il bisogno di dare il grado superlativo all' epiteto *minute.*

b) La trasposizione, trattandosi di qualità accidentale e non propria, intrinseca e naturale del sostantivo, era inopportuna.

169. due calze vermiglie, due pianelle *pur* di seta — ... due pianelle, di seta *anch' esse.*

La forma sostituita è più conforme all' uso popolare.

170. Oltre questo — Oltre *a* questo

Oltre questo può significare *al di là di questo ; oltre a questo* significa *inoltre, di più.*

171. che era l' ornamento particolare del *dì delle nozze* — . . . . . . del *giorno* . . .

Del dì delle produceva cattivo suono; *giorno* è poi anche più comune.

172. una modesta bellezza, rilevata allora e accresciuta

dalle varie affezioni che le si dipingevano sul *volto* — ...... sul *viso*

Viso è generico, *volto* è più nobile; in questo si mostra l'espressione di alcun sentimento. Pertanto se le varie affezioni si venivan dipingendo allora, si dipingevan *sul viso* (1) e non *sul volto*, perchè questo si deve intendere che già ne sia dipinto. Più sotto (v. il n. seguente) è stato conservato *volto*, perchè appuuto si considera il sentimento di cui è proposito come già espresso su di quello.

173. quel placido accoramento che si mostra *ad ora ad ora* sul volto delle spose — ... *di quand' in quando* ....

Di quando in quando, dice il Zecchini, segna intervalli non regolari; *ad ora ad ora* esprime maggior regolarità primieramente, e poi anche maggior vicinanza tra un atto e l'altro.

174. *Vado* un momento e torno — *Vo*.....

Vo è più comune di *vado*, perchè più spedito.

175. *arrossando* e tremando — *arrossendo* ....

Conforme all'uso, *arrossire*, non *arrossare* (2).

176. Corro a chiamare mia madre e a *congedare* le donne — ... *licenziar* ...

Congedare, dice il Zecchini, è liberare altrui dal nostro servizio; *licenziare* significa meglio il concedere che il dare il congedo, è quindi più gentile. Inoltre questo non riguarda sempre un servizio.

(1) Dante. Inf. 4, 20-21. nel *viso* mi dipigne
quella pietà che tu per tema senti.

(2) Molti verbi derivati da temi nominali appartengono a due coniugazioni, la prima e la terza; ma altri di essi seguon di preferenza questa, altri quella, ed altri infine nell'una coniugazione hanno un senso, nell'altra un altro. Tale diversità di coniugazione e di senso talvolta è portata anche da diverse preposizioni. — Esempi: ammollare, ammollire; annerare, annerire; avvizzare, avvizzire; colorare, colorire; dimagrare, dimagrire; imbiancare, imbianchire; impazzare, impazzire; incoraggiare, incoraggire; assordare, assordire; fallare, fallire; intorbidare, intorbidire; starnutare, starnutire; attristare, rattristare, intristire; esacerbare, inacerbire; esasperare, inasprire; dichiarare, chiarire, schiarire; flaccare, inflacchire; praticare, impratichirsi; spaurare, impaurire; sospettare, insospettirsi.

177. (Agnese) era discesa a vedere che vi *fosse* di nuovo — ... cosa c' *era* ...

Qualche cosa di nuovo doveva esserci certamente; nell' animo di Agnese era questo un fatto positivo, e quindi l' indicativo; l' uso più comune si conforma a questa legge grammaticale.

178. tornò alle donne *ragunate* — ...... *radunate*.

Ragunare non è più che del verso.

179. *componendo* l' aspetto e la voce — *accomodando*.....

Comporre suppone cosa scomposta, nè si direbbe mai della voce.

180. *come meglio potè* — *come potè meglio*

Si è posto il *come* vicino alla parola da esso modificata, che è il verbo.

181. Ciò detto, le salutò tutte in fretta e *ridiscese* — ...., e *scese di nuovo*.

Ridiscendere non è dell' uso dei parlanti.

182. Le donne sfilarono, e si sparsero a raccontare l' accaduto *e a verificare se don Abbondio era veramente ammalato* — .... a raccontar l' accaduto. *Due o tre andaron fin all' uscio del curato, per verificar se era ammalato davvero.*

a) Non era naturale che le donne proprio tutte si prendesser la briga di verificar se don Abbondio era veramente ammalato; alcune solamente, le più curiose e ciarliere si saranno data questa pena.

b) Davvero in questo caso è più significativo e più comune di *veramente*. Essendo poi questa la circostanza cui si voleva dar particolare risalto, si è posta in fine di proposizione, che è sede d' efficacia.

183. *La verità del fatto* troncò *tutte* le congetture che già cominciavano a brulicare nei loro cervelli — « *Un febbrone*, » *rispose Perpetua dalla finestra; e la trista parola, riportata all' altre,* troncò le congetture ...

a) L' aver drammatizzata la cosa coll' intervento di Perpetua, oltre che ha il vantaggio di mostrarci come gli ordini di don Abbondio alla serva si erano eseguiti a puntino, e co-

me questa li aveva presi in grado tanto da esagerar la cosa con quel *febbrone*, ha una certa vivezza da servire di chiusa assai efficace al capitolo.

b) Tutte è inutile determinazione.

184. e ad annunziarsi tronche e misteriose *nelle* loro *parole* — . . . *ne'* loro *discorsi*

Trattandosi di ciarliere, meglio che nelle *parole* spicciolate, le congetture in proposito si annunziavano nei *discorsi*.

CAPITOLO III.

1. Lucia entrò nella stanza terrena, *che* Renzo stava angosciosamente informando Agnese — . . . . *mentre* Renzo...

Che correlativo di *allora* non si usa coll' ellissi di quest' ultima voce; *mentre* è più semplice e meglio determinativo della contemporaneità delle due azioni. Vedi pure C. 2, n. 67.

2. non potè tenersi di farle un rimprovero — . . . di *non* farle . . .

Tenersi di fare e *di non fare* significano ugualmente cosa non fatta; ma la forma negativa del verbo nella sostituita esprime maggior ripugnanza a fare e maggior riguardo per la persona. In fatti *non mi posso tener di non farti un rimprovero* significa; non vorrei farti un rimprovero, ma non posso tener questa mia volontà di non fartelo.

3. asciugandosi gli occhi col *grembiale* — ..... col *grembiule*

Grembiule è più comune di *grembiale* in Toscana.

4. « Parla! parla! — Parlate, parlate! » gridarono *in una volta* la madre e lo sposo — . . . . . *a un tratto* . . . .

In una volta chè è quanto insieme, esprime solo la simultaneità dell' atto; *a un tratto* esprime in pari tempo anche l' istantaneità.

5. mentre ella tornava dalla filanda, ed era rimasta *addietro* dalle sue compagne — mentre tornava . . . ed era rimasta *indietro* . . .

Indietro dice distanza minore e talora men volontaria di *addietro*. Così il Tommaseo.

6. aveva cercato di trattenerla con ciacchere, com' ella diceva, non *mica* belle . . . . . . non *punto* belle.

Mica sta bene nelle frasi di disapprovazione o di scusa, cioè negazione condizionale. Uno dice: Non istà *mica* bene far la tal cosa, perchè ecc; e l'altro risponde : Non l'hó *mica* fatta io. *Punto* è negazione più assoluta. Così il Zecchini.

7. Il giorno *appresso* — . . . *dopo*

Appresso starebbe a precisar di più, come a dire immediatamente dopo (1), ma qui era sufficiente determinazione quella recata dall' articolo.

8. coloro s' erano *pur* trovati sulla strada — . . . s' eran trovati *ancora* . . .

Pure, oltre che poteva lasciar qualche momento in dubbio sulla relazione che esprimeva, non aveva in ogni modo il valore iterativo di tempo che ha *ancora*, ma solo l'aggiuntivo di *anche*. Il posto naturale poi dell' avverbio era dopo il verbo.

9. e *se avete posto mente*, . . . — e, *se vi ricordate*, . . .

Si può *por mente* ad una cosa e non *ricordarsene*. Era inutile che Agnese avesse posto mente alla circostanza che le faceva notar Lucia, se non se ne fosse ricordata.

10. per indugiare tanto che passasse altra gente del paese . . . , e *per* fare la strada *di* compagnia con loro — . . . . . . e far la strada *in* compagnia . . .

a) colla ripetizione del *per* pareva che fosser due fini diversi e distinti quello d'indugiare e quello di far la strada. L' ellissi, o zeugma che si voglia dire, ha reso più stretto il legame delle idee.

b) Con la voce *compagnia* l' uso mette la preposizione *in*, non *di*, come si fa con la parola *conserva*, per es: *andar di conserva*.

11. non contristare nè spaventare la buona donna, per cosa alla quale essa non avrebbe potuto trovar *provvedimento* — . . . . . . *rimedio*

Il *provvedimento* non suppone di necessità male, disgrazia, guasto, come il *rimedio*.

(1) « Dante Inf. 33. Però non lagrimai nè rispos' io — Tutto quel giorno nè la notte appresso », dove il *dopo* forse non chiarirebbe abbastanza la successione immediata. Si confronti anche Bocc. Introd. 27 ; « Che poi la sera vegnente appresso, nell' altro mondo cenarono. »

12. Di queste due ragioni ella non allegò che la prima — . . . *però*, non allegò . . .

Il *però* aggiunto ci fa sentir meglio che Lucia fece una limitazione ragionevole, allegando una sola delle due buone ragioni.

13. con quella voce che vuol far riconoscere ad un amico ch' egli ha avuto *il torto* — . . . che ha avuto *torto*

Solo nel caso di una vera controversia o lite si dirà che l' una parte ha *il torto*, e resta inteso che l' altra ha la ragione o il diritto. Fuor di questo caso si dice in modo generico *aver torto*.

14. cercassi di affrettare le nozze il più che *potrei* —... che *potessi*

Non supponendosi condizione al verbo *potere*, non si vede come debba aver luogo il modo condizionale.

15. intanto *mi* stessi rinchiusa — . . . intanto stessi . . .

Il *mi* è inutile pleonasmo.

16. Sperava che colui non *mi veggendo* . . . — . . . non *vedendomi* . . .

I grammatici dicono che questo far precedere al gerundio la particella pronominale si usa per eleganza; ma non c' è eleganza nella collocazione indiretta senza una ragione apprezzabile che la consigli, e nel nostro caso non ve n' era certo nessuna. — *Veggendo* poi per *vedendo* è forma inusitata.

17. E fu allora ch' io *mi forzai* . . . — . . . che *mi sforzai* . . .

Forzarsi vale far forza a sè stesso per vincersi, e suppone intima, assoluta ripugnanza; *sforzarsi* fare comunque uno sforzo per superare difficoltà od ostacolo che può anche non essere di grandissimo momento. Lucia doveva vincere una certa peritanza pudibonda, non una vera opposizione della volontà.

18. di *conchiudere* prima del tempo che si era stabilito — di *concludere* . . .

Conclusione par più comune di *conchiusione* o sia per il più spedito suono o per altro. Così il Tommaseo; e crediamo dover dirsi lo stesso di *concludere* e *conchiudere*. Merita per altro che si noti che i composti e i derivati conservano più che

i vocaboli semplici la primitiva ortografia latina, e ciò perchè la loro formazione è più artificiale, vale a dire è dovuta ai dotti anzichè al popolo. (1)

19. . . . Qui le parole *di Lucia* furono *tronche* da un violento scoppio di pianto — . . . . . Qui le parole furon *troncate* . . .

a) Non ci bisognava qui certo dire che le parole messe in bocca a Lucia erano di Lucia.

b) Tronche per *troncate* potrà a taluni parere un' eleganza, ma non è assolutamente dell' uso.

20. « Ah birbone ! ah dannato ! ah assassino ! » *sclamava* Renzo — . . . *gridava* . . .

Che le parole di Renzo fossero esclamative, lo mostrava la loro forma. Il sostituito *gridava* aggiunge una determinazione propria dell' agitazione in cui trovavasi il giovine.

21. *Scorrendo* innanzi e indietro per la stanza — *correndo* . . .

Scorrere, intransitivamente, non si dice di persona.

22. stringendo *di tratto in tratto* il manico del suo coltello — . . . *di tempo in tempo*

Ciò che si fa *di tratto in tratto* si fa per spazi o per tempi press' a poco uguali.

23. Il giovine *si arrestò subitamente* dinanzi a Lucia —... *si fermò d' improvviso* davanti . . .

a) Arrestarsi è far repentina sosta sul cammino per cui uno è avviato.

b) Nel *subitamente* non c' è l' inaspettato.

24. la guardò *con un atto* di tenerezza *accorata* e rabbiosa — . . . *con atto* . . . *mesta* e rabbiosa

(1) Si confrontino per es. fiore (*flos*), florido, floridezza; chiamare (*clamare*), proclamare, acclamare, esclamare; fede (*fides*), fido, fidato, confidare; cuore (*cor*, *cordis*), cordiale, concordia ; nemico (*inimicus*), inimicizia, inimicarsi ; cuoio (*corium*), corame; piegare (*plicare*), replicare, complice, complicato ; giogo (*iugum*), coniugale; udire (*audire*), esaudire ; vedere (*videre*), evidente, vista, visione ; antico (*antiquus*), antiquario ; lavoro (*labor*), laborioso, collaborare ; scrivere (*scribere*), scribacchiare ecc.

a) Con atto di tenerezza significa *atteggiato a tenerezza* senz'altro; *con un atto* pare che faccia aspettare qualche altro complemento del sostantivo *atto*, che valga a meglio precisarlo. Si confronti coll' espressione che s' incontra poco più sotto: *con un' aria* di speranza e di risoluzione *più tranquilla*.

b) L' uomo *accorato* non ha la forza d' uscire in parole rabbiose.

25. *Iddio* c' è anche pei poveri — *Il Signore* . . .

Il concetto di *Dio* è più concretato e, direi così, personificato nella denominazione *il Signore*, ed è perciò che il popolo preferisce questa alla propria quando vuol esprimere Colui che è potente sopra tutti, che domina, provvede, aiuta.

26. voi avete un *mestiero* — . . . un *mestiere*

La seconda forma è più comune.

27. Il curato vorrà egli farci la fede di stato libero? *Quell' uomo?* — . . . . . . *Un uomo come quello?*

Quell' uomo non diceva bastantemente la singolarità del personaggio che era don Abbondio.

28. Lucia *ricadde nel pianto* — . . . *si rimise a piangere*

Ricader nel pianto è traslato assai strano ed inutile perchè non forma immagine, come sarebbe per es. ricadere nell' abbattimento. — Comunemente si dice *rimettersi a piangere*.

29. rimasero in silenzio, e *atteggiati d' un abbattimento* che faceva un tristo contrapposto alla pompa festiva dei loro abiti — . . . e *in un abbattimento* . . . . . .

L' atteggiamento non contribuiva per nulla a dare un' idea più distinta dell' abbattimento di cui è qui proposito. Si sarebbe potuto fare a meno di una tale determinazione anche se si fosse trattato di descrivere. Poi l' abbattimento si esprime più coll' aria del volto che cogli atti.

30. non bisogna poi spaventarsi *di troppo* — . . . spaventarsi *tanto*

Non occorre dire che non bisogna spaventarsi *di troppo*, perchè chi non sa che il troppo è sempre troppo? La forma sostituita vale: non bisogna spaventarsi *tanto quanto voi vi spaventate*.

31. Il diavolo non è brutto *come e'* si dipinge — . . . *quanto* si dipinge

La forma rifiutata poteva anche significare: il diavolo si dipinge brutto, ma non è.

32. A noi poveretti le matasse paiono più imbrogliate, perchè non sappiamo *trovare* il bandolo — . . . . *trovarne* . . .

Non si omette mai in casi simili la particella pronominale.

33. « Bene, » continuò Agnese: *quegli è un' uomo!* — . . . *quello è una cima d' uomo!*

a) Quello per *quegli*, come *lui* per *egli*, è piu dell'uso famigliare.

b) Quegli è un uomo! per quanto contenga la ellissi dell' aggettivo *grande*, non esprime l' ultimo grado di stima che può avere per un dotto una donna come la madre di Lucia.

34. Ho visto io più d' uno impacciato *come* un pulcino nella stoppa — . . . più d' uno *ch' era più* impicciato *che* un pulcin . . .

Quando il popolo fa un confronto o ricorre a una similitudine, per dare la maggior efficacia alla sua espressione suol metter al disopra della sua idea il soggetto della similitudine; usa insomma un dire iperbolico.

35. e che non sapeva dove *darsi del capo* — . . . dove *batter la testa*

Batter la testa è più comune.

36. Pigliate quei quattro capponi, poveretti! a cui doveva io tirare il collo, pel banchetto *di questa sera* — ... ... per il banchetto *di domenica.*

In campagna si usa far la domenica il banchetto di nozze.

37. tolse ad una ad una le povere bestie dalla *capponaia* — levò, a una a una . . . dalla *stia*

La *capponaia* è una stanza ovvero una gabbia ben grande dove si alleva una certa quantità di capponi (Cfr. piccionaia, colombaia). Quella di Lucia non era casa da avere una capponaia; ma al più una *stia*, che è gabbia da pollami in genere. Si noti poi che i capponi di cui qui si parla dovevano essere i soli che fossero nella stia. — L' autore probabilmente era stato tratto in errore dal vocabolo milanese *capponéra* che appunto si usa per *stia*.

38. e le consegnò in mano a Renzo *che*, date e ricevute parole di speranza, uscì . . . — . . . a Renzo; *il quale*...

Il quale è più determinativo di *che*, per quanto queste due voci possano considerarsi identiche. Nel proposito di sostituirlo a questo *che* o all'altro più sotto (v. il testo del n. 40) che si riferisce a ragazzi (e ciò per ragione d'armonia), l'autore ha preferito mutare il primo, per l'interposizione tra esso e il verbo della proposizione: *date e ricevute parole di speranza*, che sospendeva il senso.

39. uscì *per una porticella dell' orto* — uscì *dalla parte dell' orto*

Qui occorreva dire che Renzo invece d'uscire dalla porta o uscio di casa, uscì passando per l'orto. Che uscisse poi per la porticella di questo non c'era bisogno di dirlo. Inoltre l'orto non doveva avere che una sola porticella esterna.

40. *Onde* non esser veduto dai ragazzi, che gli correrebbero dietro — *per* non esser veduto . . .

Onde, in senso di *per*, *affine di*, coll'infinito non è di buon uso.

41. Lascio poi pensare al lettore come dovessero stare in viaggio quelle povere bestie così legate e tenute per le zampe, a capo *in giù*, nella mano d'un uomo che, agitato da tante passioni, accompagnava col gesto i pensieri che *a tumulto gli passavano* per la mente, *e in certi momenti d'ira o di risoluzione, o di disperazione, stendendo con forza il braccio*, dava loro di *terribili squassi* e faceva balzare quelle quattro teste spenzolate, le quali intanto s'ingegnavano a beccarsi *l'una l'altra*, come accade troppo sovente tra compagni di sventura — . . . . a capo *all' ingiù* nella mano d'un uomo il quale, ... accompagnava col gesto i pensieri che *gli passavan a tumulto* per la mente. *Ora stendeva il braccio per collera, ora l'alzava per disperazione, ora lo dibatteva in aria, come per minaccia, e, in tutti i modi,* dava loro di *fiere scosse*, e faceva balzare quelle quattro teste spenzolate; le quali intanto s'ingegnavano a beccarsi *l'una con l'altra* . . .

a) A voler far di tante e così varie proposizioni un periodo solo, sarebbe occorso che le accessorie o fosser raggruppate intorno alla principale, o, secondo l'uso latino, fosser

premesse a questa. Così invece colla principale in capo, tutte quelle accessorie formavano uno strascico interminabile. Periodi così fatti non hanno nerbo, e la lettura ne riesce oltremodo difficile.

Inoltre osserviamo che, avendo fatte coordinate le proposizioni coi verbi *accompagnava, dava, faceva balzare*; a toglier le idee complementari dei due primi di questi verbi, ne risultava la sintassi: *accompagnava col gesto i pensieri, e dava loro di terribili squassi.* Perchè la relazione fosse giusta, si sarebbe invece dovuto dire *accompagnando . . . . . . dava ecc.*

Diviso il periodo in due, se ne sostien meglio la lettura, scompaion le false relazioni, e oltre a ciò poi si offre modo all'autore di trattenersi a enumerare e specificar meglio le particolarità dell'azione espressa genericamente di sopra: *accompagnava col gesto i pensieri*, e quindi presentarci distinti gli effetti e le manifestazioni dei vari sentimenti della collera, della disperazione e della minaccia nello *stendere*, nell'*alzare* e nel *dibatter in aria il braccio.*

b) *All' ingiù* meglio che *in giù*, di cosa che non solo è volta al basso, ma riversa.

c) In quanto all'aver cambiato *a tumulto gli passavano* in *gli passavano a tumulto*, notiamo che un complemento si fa precedere al verbo quando, mettendolo dopo, c'è pericolo che per esso ne siano troppo allontanati gli altri; ma ove si tratti di avverbi o di modi avverbiali, non c'è mai questo pericolo, e il metterli prima è trasposizione affettata; è un introdurre un'idea accessoria prima che si conosca la sua convenienza colla principale.

d) Le *risoluzioni* del momento che Renzo formava, tornavano in sostanza a *minaccie.* Questo termine dunque, come più determinato, è più proprio.

e) Era opportuno che, separandosi l'effetto comune di quei movimenti nel dare alle povere bestie di fiere scosse, si facesse poi risaltar l'idea che, comunque Renzo fosse dentro agitato, *(in tutti i modi)* la sorte dei capponi era la stessa.

f) *Squassare* significa scuotere con tutta forza, e suppone proposito deliberato dell'agente.

g) *Fiere* (detto di scosse) è assai più proprio di *terribili.* In fatti era un *infierire* contro quelle povere bestie il dar loro di quelle scosse; ma parlare in simile proposito di *terrore* è uno strano abuso del termine. Strano e pur tanto comune!

h) *L' una con l' altra* è più dell'uso popolare che *l' una l' altra.*

42. Giunto al borgo *chiese* dell'abitazione del dottore — . . . *domandò* . . .

Si chiede per avere, *si domanda* per sapere.

43. All'entrare si sentì *sorpreso* da quella *timidità* che i poverelli illetterati provano in vicinanza di un signore e d'un dotto — . . . *preso* da quella *suggezione* . . .

a) *Sorprendere* non si dice di sentimenti.

b) *Timidità* è generico. Dicesi *suggezione* di quella specie di timidità che si prova innanzi a una persona di cui si ha molta stima confrontata colla propria pochezza.

44. chiese alla *fantesca* se si poteva parlare al signor dottore — domandò alla *serva*, ...

Serva è più comune di *fantesca*.

45. *La fantesca vide* le bestie — *adocchiò essa*

a) Era inutile ripetere il sostantivo, bastando il pronome. — La posposizione poi di questo fa che il verbo acquista maggior efficacia.

b) *Vedere* è generico. Del gettar cupido lo sguardo su cosa che si desidera avere, nell' uso famigliare dicesi *adocchiare*.

46. avvezza a *simiglianti* doni — . . . *somiglianti* . . .

Somigliante è più comune di *simigliante*.

47. mise loro (alle bestie) le mani addosso, quantunque Renzo *le* andasse *ritirando* — . . . . . . quantunque Renzo andasse tirando indietro

a) Il *le* poteva a tutta prima riferirsi a *mani*, anzichè a *bestie*. Del resto non c'era bisogno di dire neppure che eran le bestie che Renzo tirava indietro; anzi l'aver usato questo verbo in modo assoluto, fa che si dia all'azione un certo che di maggior riserva, che non aveva coll' oggetto espresso.

b) *Ritirare* è poco determinato, e quindi non dipinge evidentemente la mossa di Renzo. Il *ritirare* poi pare che faccia supporre un precedente protendere.

48. *Il dottore giunse infatti* mentre la *fantesca* diceva:..— *Capitò appunto* mentre la *donna* . . .

a) *Il dottore* è nominato più volte e prima e dopo, sicchè la troppo frequente ripetizione poteva essere stucchevole.

b) Giunse faceva supporre che il dottore fosse stato prevenuto della visita di Renzo. (V. inoltre *c.* 2. n. 124. *b)*.

c) Infatti quando si tratta di dimostrare, o si vuole addurre una prova in appoggio del proprio asserto.

d) In quanto alla sostituzione di *donna* a *fantesca*, si noti che, quando si è innanzi espresso il termine proprio, per varietà si può in seguito usare il generico.

49. e *passate nello studio* — e *andate innanzi*

Come mai la serva poteva supporre che Renzo sapesse dov' era la stanza da studio del dottore?

50. Renzo fece un grande inchino *al dottore, che* lo accolse umanamente . . . — Renzo fece un grande inchino: il dottore l' accolse . . .

a) Non occorreva dire a chi Renzo facesse quell' inchino.

b) La rottura del periodo poi, mentre giova alla naturalezza, fa meglio risaltare la successione delle azioni.

51. un seggiolone a bracciuoli, con un *appoggio* alto e quadrato — con una *spalliera* alta e quadrata.

L' appoggio per le spalle si dice con vocabolo proprio *spalliera*.

52. lasciavano in libertà gli angoli della copertura che si *incartocciava* qua e là — . . . . . . che s' *accartocciava*

Incartocciare dicesi del mettere in un cartoccio, come *insaccocciare* del mettere in saccoccia.

53. coperto d' una *lurida* toga che gli aveva servito molti anni addietro . . . — . . . d' una toga *ormai consunta*.

La qualità caratteristica di quella toga era naturalmente l' essere logora e *consunta*; l' idea di schifo e di sordido che c' è in *lurido* non era richiesta necessariamente dalle circostanze.

54. quando andava a Milano per qualche *gran causa* — . . . per qualche *causa d' importanza*

Nella prima lezione il nome *causa* poteva anche venir preso in significato di cagione, motivo. — Del resto notiamo che ci può essere una *gran causa* e non essere *d' importanza*; il grande in una causa talvolta viene costituito non dalla sua natura, ma dalle circostanze che l' accompagnano e che la

rendono clamorosa. L'importanza si conosce prima del dibattimento e dell' esito, e l'andare a Milano, e quindi il servirsi della toga in proposito, dipendeva non dall'esito, ma dall'intrinseca importanza della causa.

55. E *si assettò* sul seggiolone — E *s' accomodò* . . .

Se *assettare*, come dice il Gatti, è collocare le cose al loro posto con cura, si vede quanto questa voce fosse impropria di chi si mette a sedere sull'usato seggiolone per star comodo ad udire un discorso. Era la traduzione del milanese *settàss*.

56. *facendo rotare colla destra il cappello intorno all' altra mano — con una mano nel cocuzzolo del cappello, che faceva girar con l' altra*

La prima forma non presentava l'azione di Renzo in tutta la sua precisione. Non si diceva che delle due mani una serviva come di perno e l'altra imprimeva il movimento. Il verbo *rotare* determinava in parte quest'azione, ma solo in parte. La frase sostituita poi determinandola esattamente ha reso inutile il verbo specifico *rotare*, e si è potuto sostituirvi il generico *girare.*

57. *Ella ha da scusarmi, signor dottore — Lei mi ha da scusare*

a) Lei mi ha da scusare è più comune e più naturale di *Ella ha da scusarmi.*

b) Quel *signor dottore* così sovente messo in bocca al nostro contadino in questo dialogo è opportunissimo come naturale espressione di rispetto; ma qui non n' era il caso, perchè già significava abbastanza il rispetto il *Lei.*

58. Vorrei sapere se a minacciare un curato, perchè non faccia un matrimonio, c'è *pena* — . . . . c' è *penale*

La *penale* è quella che assoggetta alla *pena* e che è inflitta dal codice; la pena è l'effetto. Il popolo dice appunto *penale* la pena comminata dalla legge.

59. Ho capito, disse *fra sè e sè* il dottore — . . . disse *tra sè* il dottore

Tra sè e sè lo direi proprio quando trattisi d'interno dibattimento, perchè allora si suppongono due le persone che parlano.

60. È un caso chiaro contemplato in cento gride, e . . . *tenete,* in una *grida* dell'anno scorso — . . . . . . e . . . *appunto,* in una dell'anno scorso

a) *Tenete* sta per *guardate.* In questo senso è francesismo da fuggirsi.

b) *Grida* è inutile, riportandosi naturalmente il suo aggettivo *una* a gride espresso innanzi.

61. *Adesso adesso,* vi faccio vedere — *Ora* vi fo vedere

La ripetizione di *adesso* si usa per mostrare impazienza *Ora* dice proprio l'ora, il momento presente; *adesso* pare che nel presente stesso abbracci spazio più lungo. Così il Zecchini.

62. cacciò le mani in quel caos di carte, rimescolandole dal sotto in su, come se *gittasse biade* in uno stajo —...... come se *mettesse grano*

a) *Gettare* suppone una certa forza.

b) La similitudine riesce più determinata, e perciò più evidente il soggetto di essa, quando invece di vocaboli di generica significazione, se ne usino di significazione speciale. Quindi *grano* sostituito a *biade.*

63. Dov'è *costei*? — Dov'è *ora*?

Costei non si riferisce che a persona.

Inoltre l'impazienza affettata del dottore doveva riguardare il tempo anzichè la cosa che cercava, cioè egli doveva stupirsi che la grida non gli venisse subito alle mani, quando sapeva di certo che la c'era.

64. *Vieni oltre, vieni oltre* — *Vien fuori, vien fuori*

Trattandosi di un movimento di uscita, l'avverbio proprio è *fuori,* e non *oltre.* L'autore aveva in mente il milanese *ven avóltra.*

65. Ma la debb'esser qui *sicuramente* —. . . dev'esser qui *sicuro*

Allora solo, dice il Tommaseo, crederei potersi usare *sicuramente,* quando la mia affermazione certa è diretta a rassicurare qualcuno.

66. « Sapete leggere, figliuolo? »

« *Qualche cosa,* signor dottore — . . . . .

« *Un pochino* . . . .

Qualche cosa, di numero; *un poco, un pochino* dell'entità o quantità della cosa.

67. *Or bene*, venitemi dietro coll'occhio — *Bene*, . . .

Or bene precede per lo più una conclusione e suppone quindi una discussione o un ragionamento qualunque.

68. et *confermata* dall'Illustrissimo e Eccellentissimo Signore . . . — et *confirmata* . . . . . .

La grida diceva *confirmata*.

69. *et* la malitia — *e* . . .

Anche qui la modificazione è secondo il testo della grida.

70. così nelle Città, come nelle Ville, *sentite?* — così nelle Città, come nelle Ville . . . *sentite?*

Dopo *Ville* doveva naturalmente aver luogo un'interruzione, e quindi esser contrassegnata coi puntolini.

71. . . . da *Feudatarii*, nobili, mediocri, vili e plebei. Non *si* scappa: ci sono tutti — . . . da *feudatarii* . . . . Non *se ne* scappa . . .

a) Nel testo della grida c'era *feudatarii*, coll'iniziale minuscola.

b) In *non si scappa* manca un compimento che s'aspetta, quello cioè che noti la relazione tra queste stesse parole del dottore, e quelle della grida dove si fa l'enumerazione delle classi e condizioni dei possibili trasgressori. Questo compimento è appunto espresso dal *ne*.

72. E vedete qui le *soscrizioni* — . . . le *sottoscrizioni*

Sottoscrizione è più conforme all'uso.

73. e più *basso* — e più *in giù*

Basso di luogo; *giù, in giù* di spazio.

74. veggendo il *novello* cliente più attento che atterrito — vedendo il *nuovo* cliente . . .

Novello riferito a persona è affine a *novizio* e include l'idea dell'inesperienza, idea che sta in contraddizione col pensiero venuto allora al dottore: *Che sia matricolato costui.*

75. Che sia matricolato costui, *diceva* tra sè — . . . . . . *pensava* . . .

Pensava esprime direttamente il sospetto e la furberia del dottore, mentre *diceva* la esprimeva sì, ma indirettamente.

76. vi siete però fatto *radere* il ciuffo — . . . . . *tagliare* . . .

Radere si dice di peli o di capelli ben corti; il ciuffo si toglie col solo *tagliarlo* a filo degli altri capelli.

77. Il caso è serio; ma voi non sapete quello che mi basti l'animo di fare, *al bisogno* — . . . . *in un' occasione*

Il caso in proposito non poteva esser considerato come un vero *bisogno* dal dottore, ma solo come *un' occasione* di mostrar la sua abilità.

78. Per intendere questa *scappata* del dottore — . . . quest' *uscita* . . .

La *scappata* suppone quasi sempre errore, colpa e inconsideratezza. V. più sotto, in questo stesso dialogo: *le scappate bisogna pagarle.*

79. bisogna sapere, o *ricordarsi* che a quel tempo . . . — . . . o *rammentarsi* . . . . . .

Il *ricordarsi*, pare, dal suono della parola, interessi più il cuore o almeno l' affezione o il sentimento. Così il Zecchini.

80. Il ciuffo era dunque quasi una parte della *armadura* — . . . . . . dell' *armatura*

La forma sostituita è più comune.

81. e non *ci avrà* forse *alcuno* dei nostri lettori milanesi . . . — e non *ci sarà* forse *nessuno* . . .

a) Ci sarà è assai più comune di *ci avrà.*
b) In simili casi l' uso preferisce ripetere nel pronome la negazione.

82. o qualche *servo* — . . . *persona di servizio*

La parola *servo*, dice il Zecchini, è la prima trasformazione della parola *schiavo* in un' altra un po' meno disumana.

83. « In verità, da povero figliuolo, » rispose Renzo, *ch'* io non ho mai portato ciuffo in vita mia » — . . . . . . rispose Renzo, « *io* . . . . . .

La congiunzione *che* avrebbe avuto luogo se ci fosse stato il verbo modificato dal modo avverbiale *in verità*, come: *dico in verità.*

84. Chi dice *bugia* al dottore . . . — . . . *le bugie* . . .

Dir bugia è meno astratto di *esser bugiardo* e *dir le bugie* ancor meno di *dir bugia*. Essendo preferibile il concreto, doveva almeno scegliersi il modo meno astratto.

85. All' avvocato bisogna *contar* le cose chiare — . . . *raccontar* . . .

Contare è dir su alla meglio, come si sa o come si è inteso a dire; da ciò il contar fandonie, frottole e simili. Così il Zecchini. Di una cosa vera, ben conosciuta e convenientemente esposta si dice meglio *raccontare*.

86. bisogna dirmi tutto, dall' a alla zeta — . . . dall' a *fino* alla zeta

Il *fino* dà maggior importanza all' idea; mostra una più stretta necessità di dir tutto, perchè, esagerando, per così dire, la distanza dall' a alla zeta, pare comprenda un maggior numero di cose e di particolari.

87. Non gli dirò *mica*, vedete, ch' io sappia da voi ...— Non gli dirò, vedete, ...

Mica che etimologicamente vale *briciolo*, *mollica*, e in questa frase significa *affatto*, *per nulla*, è qui inutile determinazione, e sa di provincialismo (mil. *ghe disaroo minga*).

88. Purchè non abbiate *offesa* persona di riguardo —... non abbiate *offeso* . . .

La grammatica, concordemente alla logica, vuole che debba rimaner invariato il participio passato unito all' ausiliare avere quando col detto ausiliare costituisca un tutto integrale e indivisibile, come nel caso in proposito; e che concordi invece coll' oggetto, quando l' ausiliare esprima azione sua propria, separata, e il participio non rappresenti che una maniera di essere, una qualità dell' oggetto, come nel seguente del Boccaccio: un infermo il quale aveva *guasta* l' una delle gambe.

89. si vedrà se convenga più di tenerlo a segno con le protezioni, o di *appiccargli qualche criminale* — . . . . . . o *trovar qualche modo d' attaccarlo noi in criminale*

a) Criminale o sta per *crimine*, *delitto*, nel qual senso, siccome non dell' uso, è stato dal Manzoni ripudiato anche altrove (V. c. XII. dove parla il capitano di giustizia dalla finestra sopra il forno delle gruccie: vecchia lezione: è un

criminale grosso; — nuova: è un *delitto* grosso); o sta per *processo criminale;* ma in tutt' e due i casi, *appiccare* non era proprio, non essendo questo verbo accettato nè nel senso di *apporre, imputare* (di un delitto), nè in quello di *intentare, muovere* (d' un processo) La frase in uso è *attaccare uno in criminale*, cioè nel foro criminale.

b) Ma il suscitar contro un innocente una falsa accusa e darle colore di vera davanti al magistrato, non è cosa tanto facile; di qui dunque l'aggiunta delle parole: *trovar qualche modo.*

90. *Quanto* al curato — *In quanto* . . .

In quanto a è di miglior uso che *quanto a*

91. se è persona di giudizio, se ne starà *in disparte* — . . . se ne starà *zitto*

Si può *stare in disparte* e operare. *Star zitto* dice il popolo, per rimaner silenzioso non solo, ma anche inattivo.

92. se fosse un *cervellino,* c' è *provvedimento* anche per quelli — . . . una *testolina,* c' è *rimedio* anche per quelle

a) Dovendo esserci l'idea della testardaggine, meglio *testolina.* In *cervellino* c' è solo quella della sventatezza e del capriccio.

b) Il *provvedimento* è per chi si trova in bisogno; il *rimedio* per chi è affetto d' alcun male. V. anche n. 11.

93. D' ogni intrigo *uno si può cavare* — . . . . . *si può uscire*

a) La metafora è più esatta con *uscire* che con *cavare* Questo suppone l'idea di luogo più o men profondo, idea che in *intrigo* non ci può essere.

b) La sopra notata sostituzione ha reso inutile il pronome *uno* come soggetto indeterminato.

94. Mentre il dottore mandava fuori *questa chiacchierata* . . . . . . *tutte queste parole*

Chiacchieriamo o facciamo una *chiacchierata* con persona che ci tien piede, con un interlocutore attivo. Ciò non poteva dirsi del discorso fatto a Renzo dal dottore.

95. come un materialone sta sulla piazza guardando al *bagattelliere* — . . . . al *giocatore di bussolotti*

Bagattelliere non è più dell'uso.

96. dopo *d' aversi* cacciata in bocca stoppa e stoppa e stoppa — dopo *essersi* cacciata . . . . . .

Cacciarsi, secondo l' uso più comune, prende l' ausiliare *essere*, come la più parte dei riflessi.

97. Quando ebbe però *bene inteso* . . . — . . . . *capito bene* . . .

a) Si può *intendere* e non *capire*. Ad intendere basta l' attenzione; a capire un po' di buon senso. Così il Zecchini.
b) Il *bene* posposto dà un' idea più vantaggiosa dell' azione espressa dal verbo; anteposto, la mente ci passa sopra e quasi lo perde di vista.

98. che cosa il dottore *voleva* dire — cosa . . . . . *volesse dire*

L' azione del verbo *dire* non è assoluta, perchè non si tratta di ciò che il dottore diceva, ma di ciò che s' era inteso di dire; e quindi sta meglio al modo congiuntivo.

99. gli troncò il nastro in bocca *con queste parole* . . . — . . . , *dicendo* . . .

Sarebbero bastate due parole per *troncare il nastro in bocca* al dottore. Renzo fa un intero discorso.

100. Oh! signor dottore, come l' ha ella intesa? *la cosa è* proprio tutta al rovescio — ... come l'ha intesa? *l' è* ....

L' oggetto del verbo precedente *l' ha* intesa, espressa con una particella pronominale, fa che la forma del secondo verbo sia più semplice espressa colla stessa particella.

101. io non fo di *questi lavori*, io — . . . . . di *queste cose*, io

La forma sostituita è più comune. Si osservi poi che *lavori* in questo senso si direbbe di mariolerie condotte nascostamente e con arti molto studiate; il che non può dirsi di quelle che don Rodrigo voleva fare a Renzo.

102. Diavolo! sclamò il dottore *sbarrando* gli occhi —.... *spalancando* . . .

Se *sbarrare* viene da *sbarra*, sbarrare gli occhi vorrà dir *chiuderli*, non aprirli.

103. Tant' è; siete tutti *fatti* così — . . . siete tutti così

Il come *si è fatti* dipende unicamente dalla natura, e quindi non può imputarsi altrui a colpa.

104. possibile che non sappiate dirle *chiaro* le cose ? — . . . dirle *chiare* . . . ?

Chiaro riguarda la maniera, *chiare* la qualità. L' uso preferisce l' aggettivo all' avverbio, perchè più intrinseco al sostantivo. *Dite le cose chiare* e non *chiaro*.

105. Ma, *signor dottore*, mi scusi: ella non mi ha dato tempo — Ma, mi scusi; lei . . .

La premura che aveva Renzo di venire scusato, e quindi la sollecitudine di giustificarsi non gli dava tempo di fermarsi sull' inutile vocativo. Al rispetto provvede il *lei* seguente. V, sopra, n. 57.

106. ora le conterò la cosa *come sta* — ora le racconterò la cosa *com' è*

Com' è significa meglio l' intenzione di dir la cosa sinceramente, senz' alterarla neppure nelle sue più minute circostanze.

107. *La* sappia dunque ch' io doveva sposare oggi . . . — Sappia dunque . . . . . .

La inutile ripetizione del soggetto, come sarebbe *ella* (*lei*) di cui fa le veci.

108. una giovane, alla quale *io parlava*, fino da quest' estate — . . . alla quale *discorrevo* . . . . . .

Di due giovani di sesso diverso, i quali, perchè si son presi a voler bene, hanno intavolato trattative di matrimonio, il nostro popolo dice che *fanno all' amore*; ma se i giovani parlano di sè e di quelle trattative, evitando questa frase, che in bocca loro saprebbe di sfacciato, l' uno dice dell' altro *ci discorro*. *Ci parlo* non fa al caso, perchè non esprime abbastanza la serietà del proposito.

109. e si era *messo* ogni cosa *alla via* — e s' *era disposto* ogni cosa

Metter alla via per *disporre* è un provincialismo lombardo.

110. io l' ho fatto parlare, come era giusto — io l' ho fatto parlar *chiaro* . . .

Renzo non solamente aveva fatto parlare il curato, ma

avendolo costretto a rivelare il terribile segreto, l'aveva fatto parlar *chiaro*, quando in un primo colloquio don Abbondio gli aveva impastocchiate certe ragioni che, com'egli aveva detto a Perpetua, *non aveva potuto ben capire*. V. inoltre al c. 2. n. 44 (mi dica una volta che cosa c' è — mi dica chiaro e netto cosa c' è) e ancora nel secondo colloquio di Renzo con don Abbondio, nello stesso capitolo (No no: non più fandonie. Parli chiaro e subito).

111. Fate di questi discorsi tra voi altri che non sapete misurar le parole; e non venite a farli a un galantuomo che sa *che cosa le* valgono — . . . *quanto* valgono

Col verbo *valere* è più opportuno un avverbio di quantità o prezzo.

112. Non sapete quel che vi *diciate* — . . . vi *dite*

Si accenna a quel che realmente aveva detto; perciò meglio l'indicativo che il congiuntivo.

113. me ne lavo le mani. E le andava *fregando e ravvolgendo l' una su l' altra* — . . . E *se* le andava *stropicciando*

Stropicciarsi le mani è la locuzione propria e immediata per esprimere quell' azione.

S' usa la perifrasi invece del vocabolo proprio solo nel caso che occorra espressamente di dichiararne e quasi a dire analizzarne il concetto; altrimenti è viziosa.

114. come se le lavasse *realmente* — . . . *davvero*

Davvero cioè non per finta; *realmente* sarebbe opposto a *idealmente, astrattamente.*

115. il dottore sempre *baiando* — . . . sempre *gridando*

Il *baiare* (quanto *abbaiare*) propriamente è del cane. Riferito a persona, credo non si usi se non nel modo proverbiale: chi vuol baiar bai.

116. lo *sospingeva* — lo *spingeva*

Si può *sospingere* anche dolcemente, con grazia.

117. *cacciato che ve l' ebbe* — *quando ve l' ebbe cacciato*

La prima forma ha del francesismo.

118. la *spalancò* (la porta), chiamò la serva e le disse . . . — *aprì* . . . . . .

Aprì, senza ulteriore determinazione neppure implicita, giova meglio a mostrar la rapida successione degli atti.

Questa stessa rapidità e le precedenti espressioni con cui si ritraggono i modi violenti usati dal dottore (*lo spingeva con le mani . . . l' ebbe cacciato*) lasciano abbastanza intendere che l' azione d' aprir l' uscio dovette esser fatta con impeto.

119. con un *piglio* di compassione sprezzante — con *un' occhiata* . . .

L' *occhiata* è più parlante del *piglio ;* questo inoltre par ch' esprima di preferenza severità, fierezza.

120. bisogna che tu *l' abbia fatto ben grosso il marrone* — . . . che tu *l' abbia fatta bella*

La frase sostituita, oltre che è più dell' uso (V. c. 2 n. 60 *c.*), essendo ironica, esprime assai meglio la *compassione sprezzante.*

121. Renzo voleva far cerimonie, ma il dottore fu inespugnabile; *quegli* attonito *e trasognato* e più stizzito che mai . . . — . . . . . . *e il giovine più* attonito e più stizzito che mai . . .

a) Senza la congiunzione *e*, il periodo aveva un andare troppo rotto; del resto era naturale che si rendesse espresso il legame logico che è tra la seconda e la terza proposizione.

b) Quegli come soggetto singolare non è dell' uso comune; il popolo, senza badare alle censure dei grammatici, direbbe *quello*. Ma non c' è bisogno di avvertire che il nome rappresenta più distintamente la persona che il semplice pronome.

c) Avendo elevato anche l' aggettivo *attonito* al grado superlativo relativo (e non già comparativo, come pare a tutta prima), si è reso inutile l' aggiunto di *trasognato*, che appunto esprimeva una gradazione di quella stessa qualità.

122. dovette ripigliarsi le vittime rifiutate, e *partirsi e tornarsene* al paese — dovette riprendersi . . . e *tornar* . . .

a) Partirsi era inutile, perchè implicito nel *tornar al paese.*

b) In *tornarsene*, in grazia dei suffissi, ne par di sentire come un non so che di agio, di compiacenza.

123. e *riferire* alle donne il bel costrutto della sua spedizione — e *raccontare* . . .

Riferire, così il Zecchini, è dir cosa saputa da altri o che altri ci dà incarico di dir altrui.

124. Le donne, nella sua assenza, dopo *aver* tristamente *cangiate le vesti nuziali coll' umile abito quotidiano* — . . . dopo *essersi* tristamente *levato il vestito delle feste e messo quello del giorno di lavoro*

a) La frase rifiutata aveva intonazione e forma poetica, e perciò era assolutamente disdicevole alla semplicità del racconto.

b) Inoltre *veste nuziale* sarà stata quella di Lucia, ma non già quella d' Agnese.

c) Infine non v' era ragione di far distinazione e quasi antitesi tra *veste* e *abito*, perchè anche quella d' ogni giorno è *veste*.

Vestito poi come il più generico è qui il più opportuno.

125. il padre Cristoforo era uomo non solo da consigliare, ma da *dar mano* — . . . . . . ma da *metter l' opera sua*

Dar mano è meno di *metter l' opera,* Chi *dà mano* non è mai il principale operatore.

126. « *Sì bene* » disse Agnese — « *Sicuro* » . . .

Sì bene non è affatto dell' uso popolare.

127. e si diedero *entrambe* a cercar il modo — e si diedero a cercar *insieme* la maniera

La prima lezione poteva lasciar credere che l' azione del cercare fosse fatta da ciascuna separatamente, anzichè d' accordo e in comune.

128. andar esse al convento . . . *non era impresa ch'elleno avessero voluto arrischiare* quel giorno . . . . *non se ne sentivano il coraggio, in* quel giorno

a) Impresa dicesi di cosa grande ed ardua in sè stessa; in questo caso era un' iperbole con una tinta d' ironia tutt' altro che opportuna.

b) Arrischiare un' impresa non dice che sian le persone che la tentano che corrono rischio, ma sì l' impresa stessa, o, per meglio dire, il suo esito. Quando mai, *arrischiarsi ad un' impresa.*

c) Elleno non è dell' uso. Del resto il pronome era inutile.

d) Non era la *volontà* che mancava alle donne, ma il *coraggio.*

e) Quantunque di solito il complemento di tempo si usi senza la proposizione *in*, qui era il caso di esprimerla, per meglio limitare il tempo stesso.

129. nessun uomo di giudizio *ne* avrebbe *lor* dato il parere — . . . *gliene* avrebbe dato . . .

La grammatica, se vorrà attestare lo stato vero della lingua, secondo l' uso presente, dovrà pur ammettere il *gli* per *loro* in molti casi e specialmente quando sta in unione con *lo*, *la*, *li*, *le*, *ne*.

130. si *udì bussare* alla porta — si *sentì* un *picchietto all' uscio*.

a) *Sentire* è più comune di *udire*.

b) In Toscana non si dice *bussare*, ma *picchiare* alla porta o all' uscio. Il frate cercatore poi è naturale che si annunzi in modo molto discreto: quindi il diminutivo *picchietto*.

131. Lucia, immaginandosi chi poteva essere, corse ad aprire ; e tosto, *fatto un inchino*, *entrò infatti* un laico cercatore cappuccino — . . . . . . e subito, *fatto un piccolo inchino famigliare*, *venne avanti* un laico . . .

a) L' atto del laico nel presentarsi alle nostre donne doveva essere cerimonioso insieme e confidenziale. Ognuno vede pertanto l' opportunità dell' aver specificato con quegli aggiunti il nome *inchino*.

b) L' *entrare* non è che il passar la soglia ; *venir avanti* è inoltrarsi di più.

c) Non perchè si è detto che Lucia s' immaginò chi potesse essere, il lettore è però prevenuto della qualità della persona che si presenta ; onde è ingiustificabile l' *infatti*.

132. Vengo *per la cerca* delle noci — . . . *alla cerca* . . .

Dicendo *alla cerca* il fine è più immediato.

133. *Vanne* a prender le noci pei padri — *Va* . . . .

Vanne, troppo pretenzioso, non è punto del linguaggio famigliare.

134. *ristette* dietro le spalle di fra Galdino — *si trattenne* . . .

Ristarsi per *trattenersi*, in senso materiale, non è dell' uso popolare.

135. ponendosi l' indice *sulla* bocca — mettendo il dito *alla* bocca

Sulla bocca esprime più aderenza che *alla bocca*; quindi più vivacità nell' atto. Lieve differenza, ma pur notabile per lo studio della proprietà. Si confronti questo passo con quello similissimo che si trova verso la fine del Cap. I. Là don Abbondio *intima* alla serva il silenzio, qui Lucia lo *chiede*, e di sfuggita, alla madre; quindi il curato mette il dito *sulla bocca*; la figliuola lo mette *alla bocca*, cioè ve l'accosta (lat. *admovit ori*).

Per le altre varianti v. appunto l' osservazione al passo sopra menzionato, c. 1. n. 274.

136. ho veduto nel paese *come una confusione, qualche cosa che indichi* una novità — . . . *una certa confusione come se ci fosse* una novità

a) La più naturale modificazione del sostantivo è l'aggettivo. Il *come* poi trasportato in capo all' altra proposizione semplifica mirabilmente il costrutto.

b) Qualche cosa che indichi una novità non è espressione popolare. Del resto quel secondo oggetto *qualche cosa* non era necessario, perchè la cosa era la confusione stessa.

137. Se Lucia non faceva quel *segnale* — . . . . . quel *segno*

Il *segnale* è un segno convenuto prima.

138. « E come va la cerca ? » *diss' ella* poi — . . . . *soggiunse* poi

a) Aggiungere a ciò che s' è detto qualcos' altro è *soggiungere*.

(b Il pronome *ella* era inutile, non potendo cader dubbio sul soggetto.

139. per *cangiare* discorso — per *mutare* discorso

Cambiare una cosa con un' altra del medesimo genere, quindi un discorso con un altro discorso, si dice *mutare*.

Quanto alla forma *cangiare* v. c. I. n. 248 *a)*.

140. si levò la bisaccia *d' addosso* — . . . *dalle spalle*

Addosso dice genericamente *sulla persona*. La bisaccia si porta sulle spalle.

141. *l' anno è* scarso — *le annate vanno* scarse

a) Quanto ad *annata* per *anno* v. c. II n. 24 *a)* Si è sostituito il plurale al singolare perchè appunto « era quello il second' anno di raccolta scarsa » (c. XII. in principio).

b) L' uso dice le faccende, gl' interessi, le raccolte, le annate *vanno* così o così, meglio che *sono*.

142. quando s' ha a *litigare col pane, tutto si misura più pel sottile.* — quando s' ha a *misurar il pane, non si può allargar la mano nel resto*

a) Litigar col pane non è locuzione in uso. Nè la metafora è bella.

b) Essendosi sostituita a quella l'espressione *misurare il pane*, ch' è veramente la sua, parlandosi del modico e regolato consumo che se ne doveva fare, era necessario variare in appresso.

La variazione poi ha reso più esplicito il concetto dell'*impossibilità* che scusa la pochezza dell' elemosine.

143. che rimedio c' è , *buona donna*? — . . . . *la mia donna* ?

Quella prima forma vocativa è stata usata poco più su. Inoltre la sostituita ha qualcosa di più benevolo e carezzevole, atto a guadagnar l'animo della persona che si vuol persuadere.

144. il padre Macario vide questo benefattore *presso* ad un suo gran noce — . . . *vicino* a . . .

Presso indica maggior prossimità di *vicino*. Quando una cosa è *presso* ad altra cosa, dice il Zecchini, quasi la tocca, la preme.

145. Quattro contadini con le *scuri alzate* che *davano dentro* a scalzare la pianta — . . . . con le *zappe in aria* che *principiavano* . . .

Per scalzar una pianta, ossia per levar la terra intorno alle sue radici, si adopera la *zappa*, non la *scure*. Questa serve per tagliare o spaccare le radici stesse, il tronco, i rami.

b) In aria ha più efficacia descrittiva che *alzate*. Inoltre *zappe alzate* . . . *scalzare* facevano cacofonia.

c) Dar dentro è il pretto milanese *dagh denter* italianizzato. Si avverta per altro che questa locuzione non significa principiare, ma sì intender con calore all'opera. Qui dunque il Manzoni ha voluto modificar una circostanza del fatto, e questo forse perchè, facendo comparir il padre Macario proprio sull' atto che comincia il lavoro, la cosa è più sorprendente.

146. Sono *anni* che la non mi vuol far noci — son *anni e anni* . . . .

Dicendo nel secondo modo si va più indietro cogli anni, e quindi il miracolo che poi succede appar maggiore.

147. *Non fate, non fate,* disse il padre — *Lasciatela stare* (la pianta) . . .

Quella prima espressione è poco italiana e punto popolare. Comunissima invece e al tutto spontanea è la sostituita.

148. la *porterà* più noci che foglie — la *farà* . . . . . .

Si dice bene che l'albero *porta* i frutti, ma l'espressione più diretta è *fare.*

149. la metà del *ricolto* — . . . della *raccolta*

L'uso ha *raccolta,* non *ricolto.*

150. *andò attorno* la voce della predizione — *si sparse...*

Andare attorno propriamente vale girare intorno a checchessia. Il dizionario registra esempi di scrittori anche toscani che hanno usato questa locuzione nel senso di *spargersi, diffondersi,* ma l'uso presente non l'ammette.

151. *Infatti* a primavera fiori *a furia,* e *poi* noci, *noci a furia* — *In fatti,* a primavera, fiori *a bizzeffe, e, a suo tempo,* noci *a bizzeffe*

a) È dell' indole della nostra lingua di lasciar separati gli elementi delle congiunzioni composte, quando hanno un proprio valore distinto.

b) A furia esprime piuttosto precipitazione, violenza, che non quantità stragrande. In questo senso abbiamo *a bizzeffe,* modo popolarissimo.

c) Questa sostituzione ha reso inutile la ripetizione del nome *noci.*

d) Poi non istà così esattamente in corrispondenza con *a primavera,* quanto *a suo tempo.*

152. Il buon benefattore non ebbe la consolazione di *abbacchiarle* — . . . . . . di *bacchiarle*

L'uso ha *bacchiare.*

153. a ricevere il *merito* della sua carità — . . . il *premio*

Merito per *premio* è stato usato dal Boccaccio, ma l'esempio non è imitabile, nè certo l'imita il popolo, che si guarderebbe dal confonder la causa coll'effetto.

154. quel brav'uomo *aveva lasciato indietro* un figliuolo

di stampa ben diversa — . . . . *aveva lasciato* un figliuolo . . .

Lasciar indietro in questo senso si dice dal popolo in Lombardia; in Toscana *lasciare* semplicemente.

155. lo scapestrato aveva invitato alcuni suoi amici dello stesso pelo, e *così* gozzovigliando egli raccontava la storia del noce — . . . . . . e, gozzovigliando, raccontava . . .

Così significa *in tal maniera.* Ma in quale? Innanzi non c' è nulla che lo spieghi.

156. Quei giovinastri ebbero voglia di andar a vedere *quello* sterminato mucchio di noci; ed egli *li condusse al granaio* — . . . . . . e *lui li mena su in granaio*

a) In quanto a *lui* in cambio di *egli* e *menare* in cambio di *condurre* v. c. I. n. 84 e 50 *b).*

b) Dal punto che comincia la parte più interessante del racconto, il narratore molto naturalmente lascia il tempo passato per il presente.

c) Il granaio d'ordinario è a un piano superiore, quindi li mena *su.*

d) Li mena *in granaio,* cioè ve li fa proprio entrare. — Conforme all' uso, meglio *in* che *nel.*

157. E il convento, invece di scapitare *per quella elemosina negata,* ci guadagnò — E il convento, invece di scapitare, ci guadagnò

Per quella elemosina negata è circostanza troppo ovvia; inutile quindi l' esprimerla.

158. la cerca delle noci rendeva tanto *e* tanto, che . . . — . . . rendeva tanto, tanto, che . . .

In simili casi la congiunzione non s' usa. (1)

159. che *a fatica lo reggeva* — che *lo reggeva a fatica*

Non c' era ragione di trasporre il modo avverbiale.

160. tenendone i due *capi sospesi* — . . . le due *cocche in alto*

(1) *Tanto e tanto* è modo vivo e registrato nel dizionario, ma come sinonimo di *non di meno, non pertanto.* Es. Voi ammassate ricchezze per lungamente godere; ma *tanto e tanto* si deve morire.

a) Le estremità od angoli del grembiule, come della pezzuola, e in genere di qualunque panno, diconsi *cocche*, non *capi* (a Roma e in altre provincie *pizzi*).

b) *Sospeso* dicesi di cosa pendula che non ha appoggio per di sotto.

161. mentre fra Galdino, *levatasi* la bisaccia *di collo* — . . . . . . *levatasi di nuovo* la bisaccia

a) Era la seconda volta che il frate si levava la bisaccia; perciò *di nuovo*.

b) Non *di collo*, perchè la bisaccia non gli cingeva il collo. Si sarebbe dovuto dire, come più sopra, *dalle spalle*, ma, appunto perchè questa circostanza che precisa l' azione è stata già avanti espressa, qui non era più necessaria.

162. e, rimessa la bisaccia, si avviava — e, rimessa la bisaccia *al posto*, . . .

Qui invece il *rimessa* richiedeva una determinazione.

163. Ma Lucia richiamatolo: « *vorrei un servizio da voi* » *disse*, « vorrei che diceste . . . — . . . richiamatolo, *disse:* « *vorrei un servizio da voi;* vorrei . . . . . .

La più naturale collocazione del verbo *disse* davanti a tutt' e due le proposizioni oggettive che ne dipendono ha tolto la spiacevole vicinanza delle due voci *disse* e *diceste*.

164. mi faccia la carità di venir da noi poverette, *subito, subito ;* perchè *non posso venir io* alla chiesa — . . . . . . *subito subito*, perchè *non possiamo andar noi* . . .

a) Non si deve interporre pausa tra i due aggettivi o avverbi, quando la ripetizione si fa per esprimere il grado superlativo.

b) Essendosi detto *venir da noi*, la legge dell' esatta corrispondenza voleva che poi si dicesse *non possiamo andar noi*. — Anche senza questo poi, come poteva essere che Lucia facesse il caso d' andar sola alla chiesa di Pescarenico?

c) *Venire* indica movimento alla volta della persona che parla, o di quella a cui si parla; perciò sta bene nella prima proposizione, ma non così nella seconda, dove invece è da dire *andare*.

165. una povera *tosa* — . . . *ragazza*

Tosa per *ragazza* è provincialismo lombardo.

106. uomo di molta autorità presso *ai* suoi — . . . . . presso *i* suoi

A norma dell' uso è preferibile *presso i* a *presso ai.*

167. ma tale era la condizione dei cappuccini, che nulla *paresse* per loro troppo basso, nè troppo elevato — . . . che nulla *pareva* . . .

Quando una cosa si afferma in maniera assoluta, s' usa l' indicativo, e non già il congiuntivo, che è il modo del dubbio, dell' incertezza, della possibilità.

168. *cercare la lemosina da per tutto — chieder l' elemosina per tutto*

a) *Si cerca* per trovare, *si chiede* per avere.
b) L' uso preferisce *elemosina* a *limosina.*
c) Parimenti è più dell' uso *per tutto* che *da per tutto;* poichè in genere non piace l' anteporre una preposizione ad un' altra.

169. poteva *egualmente* abbattersi . . — . . . . . *ugualmente* . . .

Nella lingua parlata, a testimonianza del Tommaseo, si suol dire *uguale*, *ugualmente*, *uguagliare* anzichè *eguale*, *egualmente*, *eguagliare.*

170. La parola *frate in quei tempi era proferita* col più *grande* rispetto e col più amaro disprezzo — La parola « frate » *veniva*, *in que' tempi*, *proferita* col più *gran* rispetto . . .

a) *Frate* nell' edizione antica era stampato in corsivo, ma nella posteriore l' autore, avendo riservato questo carattere tipografico per le sole parole d' altra lingua o di dialetto, ha ragionevolmente preferito di contrassegnarla colle virgolette accoppiate.
b) Il complemento *in que' tempi* riceve maggior risalto dall' esser collocato frammezzo alle due parti del verbo composto.
c) Il passivo si annunzia più chiaramente col verbo *venire* che col verbo *essere*. Pertanto, quando le voci che lo formano sono disgiunte, e non v' è espresso il complemento agente, s' usa meglio il primo che il secondo.
d) *Grande*, davanti a *s* impura e a vocale; davanti all' altre iniziali si tronca in *gran.* Per es. Un grande studio, una grand' arte, di gran parole.

171. facendo più aperta professione di *umiliazioni* —.... d' *umiltà*

In *umiliazione* c' è piuttosto l'atto che l' abito. Il Passavanti: « L' umiliazione si è via all' umiltà.»

172. e *poi poi* è tutta carità — e *poi* è tutta carità.

Poi poi non è dell' uso. Si dice bene *po' poi*, ma questa, secondo il Zecchini, è espressione d' impazienza o meglio d' insofferenza già quasi stanca di noia avuta, rimbrotto toccato o altro. Qui dunque non n' era affatto il caso.

173. disse Agnese, la quale coi suoi difettucci era una buona donna — . . . . . . era una *gran* buona donna

Una buona donna, in questo proposito, era poco. Una massaia come Agnese, che s' induce così subito ad approvare la prodigalità della figlia, e si rallegra anzi pensando che è poi tutta carità che porta sempre buon frutto, dimostra una bontà certo non comune.

174. e si sarebbe, come si dice, *sparata* per quella unica figlia — . . . , come si dice, *buttata nel fuoco* . . . . .

Buttarsi nel fuoco per alcuno è espressione assai più dell' uso che *spararsi*; e in fatti è un' immagine più bella e più naturale.

175. In questa *giunse* Renzo — . . . *arrivò* . . .

Giungere si dice ove trattisi proprio di meta determinata cui si tende. *Arrivare* è più generico.

176. *con la faccia adirata e vergognosa nello stesso tempo* — *con un volto dispettoso insieme e mortificato*

a) Quanto a *faccia* e *volto* v. c. I. n. 43 e II. n. 172.

b) La *faccia* è sempre una; il *volto* varia col variar dell' espressione; quindi l' articolo indeterminativo sostituito al determinativo.

c) L' *ira*, concitazione subitanea, doveva aver ceduto in Renzo, per dar luogo al *dispetto*.

Del resto *faccia adirata* era improprio, perchè *adirato* è l' uomo, non l'aspetto.

d) *Vergognoso* accenna o a naturale timidezza o a pentimento di fallo commesso. Ora nè l' uno nè l' altro di questi sentimenti poteva attribuirsi a Renzo. Egli tornava umiliato e deluso; quindi l' epiteto proprio a ritrarre la corrispondente espressione del volto era *mortificato*.

e) Insieme stringe meglio in uno le due qualità coesistenti, che non *nello stesso tempo.*

177. *gittò* i capponi — *gettò* . . .

La prima forma non è dell' uso.

178. « Mi avete mandato da un buon galantuomo, da uno che aiuta veramente i poverelli! » E *tosto* raccontò il suo abboccamento col dottore — . . . . . . E raccontò . . .

Dopo le riferite parole di Renzo, soggiungendosi lì immediatamente che *raccontò il suo abboccamento*, quel *tosto* era superfluo.

179. che Renzo *doveva non aver saputo far le cose a dovere* — . . . *non doveva aver saputo far la cosa come andava fatta*

a) Doveva aver saputo è a considerarsi come un solo concetto verbale, e perciò la negazione deve collocarsi innanzi; tale infatti è l' uso.

b) Oltre che era viziosa quella specie di ripetizione (*doveva — a dovere*), forse l' espressione *a dovere* era troppo forte, come quella che pare includa l' idea di una vera prescrizione morale.

c) Non si trattava di più cose ma d' una sola: consultare il dottore sul suo caso.

180. sperava di aver trovato un *miglior aiuto* — . . . un *aiuto migliore*

V. c. 1. n. 22: su *aperti terrapieni* — su *terrapieni aperti.*

181. Le donne consigliarono la pace *e* la pazienza *e* la prudenza — . . . consigliaron la pace, la pazienza, la prudenza

Il polisindeto era pedantesco in questo caso. Faceva quasi supporre che le donne avesser tenuto a Renzo un discorsetto distinto rettoricamente per capi. La figura opposta invece, per cui i più oggetti sono raccolti e come considerati insieme, è naturalissima.

182. Coi dolorosi *discorsi*, e colle andate e venute che si sono *raccontate*, quel giorno era *trascorso* — . . . *colloqui* . . . . . . *riferite* . . . *passato*

a) Discorso è generico. Quando due o più persone si ri-

stringono a discorrere tra loro, piuttosto a lungo, su cosa che abbia una certa importanza, fan *colloquio*. Tale era quel di Renzo col dottore, tale quel che s' era tenuto poc' anzi in casa di Agnese.

b) *Si raccontano* i fatti non i discorsi. Questi si *riferiscono* solamente. E anche de' fatti si dice *riferire*, quando chi li espone li ha appresi da altri, come appunto finge il Manzoni.

c) *Scorrere* e *trascorrere* accenna rapidità. Ora una giornata come quella non poteva certo esser passata rapida per i nostri personaggi.

183. « *Buona sera* » disse tristamente Lucia a Renzo — *Buona notte* . . .

Buona sera è saluto che suol farsi tra persone use a passar la serata vegliando; invece la gente che va a letto di buon' ora, si dan la *buona notte* addirittura alla fine della giornata.

184. ... rispose *egli* ... replicò *ella* — .... rispose *Renzo* .... replicò *Lucia*

Volendo sfuggire le forme pronominali *egli* ed *ella* che non son in uso nel parlar famigliare, e d' altra parte non essendo scevri di caricatura in questo caso neppur il *lui* e *lei*, l' autore seguendo l' uso popolare, ha preferito di ripetere i nomi.

185. Tanto è vero che un uomo sopraffatto da *grandi dolori* non sa più quello che si dica — . . . . sopraffatto *dal dolore* . . . . . .

a) Quando diciamo che uno è *sopraffatto* dal dolore, s' intende senz' altro che questo debba essere *grande*.

b) Il singolare coll' articolo determinativo giova meglio che il plurale a generalizzar l' idea.

CAPITOLO IV.

1. Il sole non era *ancora* tutto apparso sull' orizzonte — . . . non era *ancor* . . .

Tra gli avverbi si troncano *meno, bene, male, fuori, ora, allora, ancora, finora, ognora, talora*. Così la grammatica e così anche l' uso comune.

2. *pochi passi al di sotto del ponte* — *poco discosto dal ponte*

a) *Poco* denota maggior distanza di *pochi passi*. Forse la topografia ha consigliata questa sostituzione.

b) Essendosi detto che quella terricciuola *è sulla riva sinistra dell' Adda*, è troppo chiaro che deve esser dopo il ponte, nella direzione della corrente, non prima (vedasi la descrizione con cui s' apre il romanzo). Onde *al di sotto* era circostanza superflua, e basta all' uopo *discosto*.

3. Il convento era *posto* . . . . . . al di fuori, e in faccia all' entrata della terra — . . . era *situato* . . . . . .

Parlando di casa, di casino di campagna o simili, dico: è *situato* nel tal luogo, e voglio significare il punto topografico; dicendo invece: è *posto* così e così, vengo a notare l' esposizione, il modo, il criterio quasi con cui venne piantato, condotto, disposto (Zecchini).

4. *a misura* che il sole si alzava — *di mano in mano* che . . .

Di mano in mano è più dell' uso comune.

5. scendere, come spiegandosi rapidamente, giù per le *chine*, e nella valle — . . . . . . per i *pendii* . . . . . .

La *china* è più ripida del *pendio*.

6. un venticello d' autunno, *spiccando* dai rami le foglie appassite — . . . . . . *staccando* da' rami . . .

Spiccare, dall' alto in basso; così che spicca l' uomo, non il venticello.

7. le portava a cadere *a* qualche passo dell' albero —... qualche passo *distante* dall' albero.

a) *Qualche passo* è più comune e più semplice senza la preposizione, la quale inoltre nel nostro caso faceva mal suono coll' *a* che precede a *cadere*.

b) L' ellissi di *distante* non è della lingua parlata.

8. e le *aiuole* lavorate di fresco spiccavano brune e distinte *fra* i campi di stoppie biancastre — e la *terra* lavorata di fresco spiccava . . . *nei* campi . . .

a) Le *aiuole* sono dei giardini.

b) La terra lavorata era *nei* campi stessi. Il *fra (o tra)* pare che qui sceverasse sostanzialmente una cosa dall'altra [1].

9. stoppie biancastre e luccicanti *per la* guazza — ... *dalla* guazza

Dalla guazza indicando una relazione di provenienza ha il vantaggio di dipingere che non può trovarsi in una relazione di cagione.

10. La scena era lieta; ma ogni figura d' uomo che vi *si movesse contristava* lo sguardo ed il pensiero — .... che vi *apparisse, rattristava* . . .

a) Nel *muoversi* c'è un'idea inutile al fine, poichè anche se la *figura d' uomo* non si fosse mossa avrebbe rattristato lo sguardo e il pensiero.

b) Contristare è più di *rattristare*. Trattandosi dello sguardo e del pensiero poteva bastare quest' ultimo. Inoltre *contristare* è men dell' uso comune.

11. *Ad ogni tratto* s' incontravano mendichi — *Ogni tanto* . . .

Ogni tanto è più comune e meno determinato.

12. *indotti* allora dalla necessità a tender la mano — *spinti* . . . . . .

Spingere più che *indurre* è dell' uso comune. Inoltre fa meglio sentire la ripugnanza che quelli dovevano aver provato nel darsi all'accatto.

13. Passavano *cheti a canto* al padre Cristoforo —... *zitti accanto* . . .

a) Cheto indica tranquillità d'animo, e nel nostro caso rassegnazione; non *zitto*.

b) Accanto secondo la pronunzia e non *a canto*.

14. Lo spettacolo dei lavoratori sparsi nei campi aveva *non so che* di ancor più doloroso — . . . . *qualcosa* d' ancor . . .

(1) Cfr. Grossi. Ulrico e Lida C. 2. 1.

Bianchi di neve e di notturno gelo
Son valli e monti e il lido che n'è cinto:
Il lago sol, che non ne soffre il velo,
Bruno fra quel candore spicca distinto.

Non so che potrà dirsi di cosa che ha del mistero. Del resto non s'usa senza l'articolo. V. sotto: « Il suo capo raso... s'alzava di tempo in tempo con un movimento che lasciava trasparire *un non so che* d'altero e d'inquieto. »

15. Alcuni andavano gettando le loro *sementi*, rade . . . — . . . . . . le lor *semente* . . . . . .

La *sementa* e quindi *le semente* è più dell'uso toscano.

16. *quale* chi arrischia cosa che troppo gli preme — *come* chi . . . . . .

Riferendosi ad azione, *come* e non *quale.*

17. la vaccherella *smunta e* stecchita — . . . . . *magra* stecchita

Smunto dell'uomo e specialmente del viso; *stecchita* poi esigeva un vocabolo congenere, ma che indicasse un minor grado : e questo è *magra.* L'affinità stessa ha fatto che l'un vocabolo servisse di determinazione all'altro; quindi la soppressione della cong. *e.*

18. (la fanciulla scarna) guardava *attentamente* e si chiamava in fretta, a rubarle per cibo della famiglia qualche erba — guardava *innanzi* . . . . . .

Non c'era bisogno d'una grande attenzione; ma sì bene di guardarsi *innanzi* per fare quel povero furto, come si dice, a man salva.

19. di cui la fame aveva insegnato che gli uomini potevano *pur* vivere — . . . . . . che *anche* gli uomini potevano vivere

L'anche doveva evidentemente modificar *uomini* che dovevano fare antitesi colle bestie. Il *pure* in questo senso non è dell'uso.

20. Queste *viste crescevano* ad ogni passo la mestizia del frate — Questi *spettacoli accrescevano* . . . . . .

a) *Vista* in questo senso non s'usa in plurale. In *spettacolo* c'è un'idea di singolarità e di tristezza opportuno al caso.

b) *Crescere* è intransitivo.

21. E perchè al primo avviso, s'era egli mosso *così sollecitamente* . . . ? — . . . . s'era mosso *con tanta sollecitudine* . . . ?

In *così sollecitamente* c'è la prontezza, la fretta, non c'è la *sollecitudine* ossia l'amorosa premura dell'animo.

22. più *presso* ai sessanta che ai cinquant'anni — più *vicino* . . .

In *presso* c'è maggior prossimità che in *vicino*.

23. Il suo capo raso, salvo la piccola *striscia di capegli che lo cingeva al mezzo come una corona*, — . . . la piccola *corona di capelli, che vi girava intorno*

a) Quella che si lasciano i cappuccini intorno al capo si dice propriamente *corona*, e per darcene l'idea non c'era bisogno di ricorrere a una similitudine, la quale dall'altra parte tornava necessaria stando l'improprietà del vocabolo *striscia*.
b) *Capegli* per *capelli* è voce del verso.
c) *Lo cingeva in mezzo* è espressione molto impropria. *Cingere* con fasce o bende, e suppone con un certo grado di forza (Zecchini). Poi i capelli di cui è proposito non girano nel mezzo del capo.

24. secondo il *costume* cappuccinesco — . . . il *rito* . . .

Il *rito* è la regola, dice il Zecchini, e il costume di cui è parola fa appunto parte della regola dei frati cappuccini.

25. La barba *grigia* e lunga — . . . *bianca* . . .

Non ci occorre dire come differisca *bianco* da *grigio*, trattandosi di capelli o di peli.

26. faceva ancor più risaltare le forme rilevate della parte superiore del volto, alle quali un'astinenza, già da gran pezzo abituale, aveva assai più *dato* di gravità che tolto di espressione — . . . . . . *aggiunto* . . .

Il *dato* non suppone che un po' di *gravità* ci fosse anche prima che ve ne avesse *aggiunto* l'astinenza.

27. due cavalli bizzarri, condotti a mano da un cocchiere, col quale sanno per *costume* che non si può vincerla — . . . . . . per *esperienza* . . .

È l'*esperienza* che ci ammaestra. Anche dal *costume* si può trarre ammaestramento : ma non espressamente nè direttamente.

28. *danno, di tratto in tratto*, qualche *scambietto* — *fanno, di tempo in tempo*, qualche *sgambetto*

a) *Fare*, non *dare uno sgambetto* è frase dell' uso.
b) *Di tratto in tratto* era troppo determinato e troppo regolarmente esprimeva tempi presso a poco uguali.
c) *Sgambetto* da gamba; *scambietto* da *scambio* che non ha che fare coll' idea da significarsi.

29. che scontano tosto, con una buona *strappata* di morso — che scontan subito, con una buona *tirata* . . .

Il *morso* per far stare o andare a dovere i cavalli, non *si strappa* ma *si tira*.

30. il suo nome di battesimo era *Ludovico* — . . . era *Lodovico*

Lodovico più italiano di *Ludovico*

31. *sugli ultimi anni suoi*, trovandosi assai fornito di beni — *ne' suoi ultimi anni* . . .

a) *Sull' ultimo*, dice il Zecchini, indica l' avvicinarsi del termine e così *sugli ultimi anni* vale presso gli ultimi anni; *negli ultimi anni* proprio in quello spazio di tempo.

b) Gli aggettivi posti dopo il sostantivo fanno risaltare l'idea da essi espressa. Alla espressa qui da *suoi* non si doveva dare alcuno speciale risalto.

32. una gran vergogna di tutto quel tempo che aveva speso *in* far qualcosa *a* questo mondo — . . . . . *a* far qualcosa *in* . . .

a) In *spendere il tempo in far qualcosa* non c' è l' idea del fine che l' autore voleva espressa, e che si rende colla preposizione *a*.
b) Tale variante ha determinato in appresso la inversa.

33. Predominato da *questa* fantasia — . . . da *una tal* fantasia . . .

Questo indica soltanto; *una tale* inoltre qualifica e fa risaltare la stranezza della fantasia.

34. studiava egli *ogni modo* di far dimenticare che era stato mercante — studiava *tutte le maniere* . . .

a) Il *modo* di essere o di fare è dell' insieme, la *maniera* è delle parziali operazioni, dei dettagli. Così il Zecchini. V. poi anche Introd. n. 25.
b) In *ogni maniera* che vale *qualunque maniera* si considera la qualità; in *tutte le maniere* si considera solo il numero.

35. avrebbe voluto poterlo dimenticare *egli stesso* — . . . *anche lui*

Anche lui stringe meglio la relazione con gli altri, a cui il padre di Lodovico avrebbe voluto far dimenticare che era stato mercante.

36. Ma il fondaco, le balle, il *giornale*, il braccio, gli comparivano sempre nella memoria — . . . il *libro* . . . .

Quello dei mercanti ove si registra il dare e l'avere dicono per antonomasia *libro*, non *giornale*, il quale invece è un registro parziale, non di assoluta necessità.

37. E non si potrebbe dire la cura che dovevano *porre* quei poveretti — . . . . . . *avere* . . .

Porre la cura è più speciale e suppone cosa di una qualche difficoltà ed importanza.

38. per raccontarne *una*, — . . . *una sola*

Diciamo : *ne racconterò una sola* o quando temiamo di seccare chi ci ascolta o quando la cosa è tanto facile a intendere che basta poco più di un cenno.

39. senza la *menoma* ombra di malizia — . . . . . . la *minima* . . .

Minima non *menoma* è dell' uso comune.

40. Eh ! io *faccio orecchie da* mercante — *fo l' orecchio del* mercante

Conforme all' uso toscano.

41. l' uno e l' altro avrebbero voluto riprendere quella di prima — *e* l' uno e l' altro . . . . . .

L' aggiunta della *e* innanzi a *l' uno* dà alla frase il significato di *tanto l' uno quanto l' altro* e così esprime in tutti e due l' uniformità della cura che li preoccupava.

42. guardò con faccia incerta alla faccia del padrone, che si era *annuvolata* — . . . . . . che s' era *rannuvolata*

Attivamente direi o *rannuvolare e annuvolare*; nel neutro passivo, *rannuvolarsi*, piuttosto. Così il Tommaseo.

43. pensavano ognuno da *per* sè — . . . da sè

Conforme all' uso toscano.

44. Pensavano . . . al modo di sopire *il picciolo scandalo* — il *piccolo scandolo.*

Conforme alla pronunzia toscana.

45. il *povero* imprudente, o per parlare con più giustizia, *disfortunato* — l' imprudente, o, ... , *lo sfortunato*

a) Alla commiserazione che si voleva ispirarci colla parola *povero*, provvede la parola *sfortunato* che segue.
b) Disfortunato non è dell' uso comune. Trattandosi poi di formare un appellativo con un aggettivo sostantivato, come dicono i grammatici, l'articolo era richiesto, nè, conforme all' uso, poteva bastare quello che è premesso ad *imprudente.*

46. il vendere non è cosa più ridicola che il *comperare* — . . . . . . il *comprare*

Conforme all' uso più comune.

47. fece educare il figlio nobilmente, secondo la *ragione* dei tempi — . . . . . . la *condizione* . . .

La ragione dei tempi è una di quelle espressioni vaghe e indeterminate che è raro siano proprie; certo non esprime, come qui si voleva, la qualità dei tempi secondo che in questi sono usi e costumanze più o meno signorili.

48. gli adulatori . . . lo avevano *avvezzo* ad essere trattato con molto rispetto — . . . *avvezzato* . . .

Avvezzo per *avvezzato* non è dell' uso.

49. *per vivere in* loro compagnia (dei principali della città), come avrebbe desiderato — *a voler essere della* loro compagnia . . .

a) Cogli amici o con quelli della nostra condizione stiamo, non *viviamo* in compagnia.
b) L' aggiunta poi del verbo *volere* è per fare il caso in cui Lodovico si fosse veramente risoluto di stare in compagnia dei principali della città, poichè egli lo desiderava ma non l' avea risoluto.
c) Finalmente *esser della compagnia* è più che *essere in compagnia*. Chi è della compagnia fa parte integrante di essa; Si può essere in compagnia con alcuno e non dividerne con esso i diritti, gli usi, i piaceri.

50. Ma poi ne stava lontano *a malincuore* — . . . *con rammarico*

A malincuore vale di mala voglia, contro la propria opinione o inclinazione (Zecchini). Non si poteva dire che Lodovico stesse lontano di mala voglia dai principali della città se se n' era allontanato indispettito; ci stava anzi di buona voglia; ma ciò non significa che non ne provasse un interno *rammarico*.

51. con questo misto d' inclinazione e di *odio* — . . . . e di *rancore*

Il rammarico non genera *odio*, ma *rancore* o ruggine.

52. si era dato a competere con loro di *sfoggio* e di magnificenza — . . . . . . di *sfoggi* . . .

Col plurale s'indicano più maniere e più generi di sfoggio.

53. La sua indole onesta *ad un tempo* e violenta — . . . onesta *insieme* e . . .

Insieme dice la compagnia, l' unione; *a un tempo* la coincidenza dell' azione fatta da più persone nell' istesso momento. Così il Zecchini.

54. orrore *renduto* ancor più vivo in lui . . . — . . . . *reso* . . . . . .

Reso più dell' uso che *renduto*.

55. Erano appunto coloro *che egli odiava* — *coi quali aveva più di quella ruggine*

V. sopra, n. 51.

56. Per *acchetare*, o per esercitare tutte queste passioni *in un punto* — Per *acquietare* . . . . . . *in una volta*

a) *Acchetare* non è dell' uso comune.

b) *In un punto* per *a un tempo*, *insieme*, *in una volta* è traslato. Faremo qui avvertire che il termine proprio è sempre preferibile al traslato, quando questo non aggiunga alcuna idea accessoria o non contribuisce a render sensibile l' idea principale.

57. *s' impegnava a fare stare* un soverchiatore — *si piccava di farci stare* . . .

a) In *si piccava* c' è di più l' idea della vanità.

b) *A fare stare* non è dell' uso; di più fa cattivo suono.

58. s' intrometteva in una briga, se ne *recava* addosso un' altra — . . . . . . se ne *tirava* . . .

Recarsi addosso una briga non è dell' uso comune.

59. non è da domandare se il povero Ludovico avesse nemici, *incontri* e pensieri — . . . nemici, *impegni* . . .

Gl' *incontri* Lodovico poteva averli anche senza farsi (un po' anche per vanità) il protettore degli oppressi; poi gl' *incontri* non suppongono necessariamente come gl' *impegni* le brighe moleste e i pericoli.

60. era ... tribolato continuamente da contrasti *interiori* — . . . . . . *interni*

Interno, ciò ch' è addentro; *interiore*, ciò ch' è più addentro.

61. a *spuntare un* impegno — a *spuntarla in un* impegno

Conforme all' uso comune.

62. doveva *egli stesso mettere in opera molti mezzi di raggiri e di violenze* — doveva *anche lui adoperar raggiri e violenze*

a) Anche lui mette in relazione Lodovico coi soverchiatori nell' adoperar raggiri o violenze: il che non faceva *egli stesso*.

b) Mettere in opera si dice d' istrumento o altra cosa materiale di cui si fa uso per la prima volta, idea estranea al concetto dell' autore (V. c. 1. n. 75.)

c) I raggiri e le violenze sono mezzi ad un fine di iniquità; i *mezzi di raggiri e di violenze* sarebbero i mezzi dei mezzi; la qual successione rendeva la frase artificiosa e men chiara.

63. e *tanto* per la sua sicurezza, *quanto* per averne un aiuto più vigoroso — . . . e *così* . . . . . . *come* . . . . . .

Non crediamo che la ragione del miglior uso abbia consigliata al Manzoni questa variante, ma piuttosto la vicinanza del *tanto che* con cui comincia il periodo seguente.

64. Tanto che più d' una volta o *scoraggiato* ... — . . . . . . o *scoraggito* . . .

Scoraggito è d' uso più comune di *scoraggiato*.

65. annoiato del *guardarsi continuo* — ... del *continuo guardarsi*

Continuo anteposto a *guardarsi* fa che una tale modificazione gli appartenga più intrinsecamente.

66. per le sue sostanze che *disgocciolavano* di giorno in giorno — . . . che *se n' andavan*, . . .

Disgocciolare o *sgocciolare* appropriato a *sostanze* è traslato strano e non giustificato dall' uso.

67. più d' una volta gli era *venuta* la fantasia di farsi frate — . . . . . . *saltata* . . . . . .

Di fantasia momentanea e che presto dà luogo ai secondi consigli è più proprio *saltare* che *venire*, perchè suppone maggior precipitazione e quindi minor durata.

68. che a quei tempi era *la via* più comune per uscire d' impacci — . . . era *il ripiego* . . . . . .

Via è generico; della via o mezzo che si cerca per evitare e menomare un male, che già ci sta sopra inevitabile, se si lascia alle cose seguire il loro corso, dicesi *ripiego*.

69. *per* un accidente — *a causa* d' un . . .

Il *per* indica anche una relazione di fine.

70. il più serio *e il più terribile* che gli fosse ancora *incontrato* — il più serio che gli fosse ancor *capitato*

a) Il *terribile* è relativo. L' accidente di cui è qui proposito era assolutamente serio; ma non si sarebbe potuto dire per tutti egualmente terribile e specialmente per chi aveva fatto la vita dell' attaccabrighe e s' era trovato in risse di sangue. Inoltre non c' era bisogno di prevenire il lettore del detto accidente più che non si era fatto colla voce *serio*.

b) Capitato è più dell' uso famigliare.

71. Andava egli un giorno per una via della sua città, *accompagnato da un antico fattore di bottega, che suo padre aveva trasmutato in maggiordomo , e con due bravi alla coda. Il maggiordomo, di nome Cristoforo,* era un uomo di circa cinquant' anni — . . . . *seguito da due bravi, e accompagnato da un tal Cristoforo, altra volta giovine di bottega e, dopo chiusa questa, diventato maestro di casa.* Era un uomo . . .

a) L' aver nominato prima i due bravi, poi Cristoforo ha fatto risparmiare nel periodo seguente: *Il maggiordomo di nome Cristoforo.*

b) Fattore è chi amministra, chi fa gli affari e i negozi altrui. Quelli che stanno in bottega, che ricevono merci, sda-

ziano, vendono, al minuto, ecc., in lingua di banco si dicono *giovini.*

c) Non era già che Cristoforo fosse stato propriamente trasmutato in maggiordomo o maestro di casa dal padre di Lodovico; era la chiusura della bottega che aveva operato questa trasformazione.

d) Il *maggiordomo* è delle case dei principi e delle corti.

e) Alla coda fa supporre un seguito che Lodovico non aveva.

72. *devoto* dalla gioventù *al padrone* — *affezionato,* .... , *a Lodovico*

a) Devoto in questo senso è il *devou é* dei francesi.

b) Lodovico non era il *padrone* o non facea da padrone con Cristoforo; altrimenti più che affezione, questo gli avrebbe portato rispetto.

73. *e colle paghe e colla liberalità del quale viveva egli, e faceva vivere la moglie ed otto figliuoli.* — *e che, tra salario e regali, gli dava non solo da vivere, ma di che mantenere e tirar su una numerosa famiglia.*

a) L'unione col pronome relativo è più diretta e più facile quando esso fa l'ufficio di soggetto o di oggetto, anzichè di compimento; è peggio poi se questo compimento, come nel caso in proposito, debba esser posposto al sostantivo da cui è retto.

b) Paga è generico. Quello che si dà ai servitori e ai domestici dicesi propriamente *salario.*

c) Liberalità esprimeva un'idea vaga e indeterminata. Se questa consisteva in *regali,* perchè non significare la cosa col suo vocabolo specifico ?

d) La frase *vivere e far vivere colle paghe e colla liberalità* dà un in circa dell'idea da esprimersi; s'intende, come dicono, per discrezione. Il modo diretto, e che suona comunemente in bocca del popolo, è certo il sostituito.

e) In questo luogo bastava il dire che Cristoforo aveva una *numerosa famiglia.* Lo specificare di quanti membri era composta cadrà più a proposito in appresso. Vedasi più sotto, n. 135.

74. Costui, seguito da quattro bravi, si avanzava *ritto* — . . . . . . s' avanzava *diritto*

Si avanzava ritto significa si avanzava stando ritto sui piedi e non nella retta direzione.

75. Tutti e due camminavan rasente *il muro* — ... *al muro*

Conforme all' uso toscano.

76. ma Ludovico ... lo *radeva* col lato destro — ... lo *strisciava* . . . . . .

Sebbene l' uso ammtta *rasente*, come nel numero precedente, non ammette *radere* per *strisciare*.

77. dove mai si va a *cacciare* il diritto! — ... a *ficcare*...

Ficcare in questo senso indica maggior pertinacia, caparbietà, e quindi ci mostra la cosa più irragionevole e strana.

78. per dar passo a chi *che* fosse — . . . a chi *si* fosse

A chi che fosse produce mal suono, e non è dell' uso.

79. *del che* allora si faceva gran caso — *cosa della quale* ...

Il pronome *che* usato assolutamente non è dell' uso comune, specialmente come complemento.

80. *Il sopravvegnente teneva, all' incontro*, che quel diritto competesse a lui — *L' altro pretendeva, all' opposto*, . . .

a) Se tutt' e due camminavano l' uno incontro all' altro, nessuno dei due poteva dirsi *sopravvegnente*, parola che d'altronde non è dell' uso comune.

b) *Tenere*, che alcuni usano invece di *ritenere*, si riferisce a una semplice opinione. Del voler di forza, per orgoglio e talvolta con non ben certo diritto, dicesi *pretendere* (Zecchini).

c) *All' opposto* è più comune di all' *incontro*.

81. che quel diritto competesse a lui come a nobile, e a Ludovico toccasse di *scendere* . . . . . . e *che* a Lodovico toccasse d' *andar nel mezzo*

a) Senza la ripetizione della congiunzione *che* il compimento *a Lodovico* poteva riportarsi, come l' altro *a lui*, al verbo *competesse*. L' equivoco avrebbe potuto esser d' un momento, ma la relazione era men chiara e distinta.

b) Perchè *l' andar nel mezzo* si potesse dire uno *scendere*, bisognava supporre che la strada o avesse marciapiedi elevati o fosse fatta come a conca; circostanze inutili a introdursi per l' intelligenza del racconto.

82. *vigevano* due consuetudini *opposte* — *erano in vigore* . . . *contrarie*

a) *Erano in vigore* è più che *vigevano* dell' uso comune.

b) *Contrario* è più di *opposto*. I contrari tentano a distruggersi o ad infirmarsi mutuamente (Tommaseo); ciò che è a dirsi appunto di tali consuetudini che davan luogo a frequenti conflitti.

83. Quei due si venivano incontro, *entrambi stretti* alla muraglia — . . si venivano incontro, *ristretti* . . .

a) *Entrambi* era superfluo.

b) In *stretti* c'è aderenza maggiore, maggiore sforzo. Per lo più chi si stringe a un oggetto, lo cinge colle braccia. *Ristretti*, da ristringersi, in senso di accostarsi colla persona tutta raccolta, è più proprio — « Poi per lo vento mi *restrinsi* retro — Al duca mio (Dante).

84. Quando si trovarono *muso a muso* — . . . . *a viso a viso*.

Muso sconveniente alla boriosa gravità dei personaggi. Si dice ugualmente *viso a viso* e *a viso a viso*; ma quest' ultimo esprime meglio la reciprocità del modo.

85. *ritiratevi a basso* — *fate luogo*

V. sopra, n. 81. *b*). *Fate luogo* ha poi meglio il tono di un' intimazione di prammatica.

86. La *strada* è mia — La *diritta* . . .

Non si competeva della *strada* ma della *diritta*.

87. Coi *pari vostri* è sempre mia — Co' *vostri pari*. . .

I vostri pari sente di maggior dispregio.

88. *I due accompagnamenti* erano rimasti fermi — *I bravi dell' uno e dell' altro* . . . .

I bravi formavano il seguito e non *l' accompagnamento*.

Accompagnamento inoltre non determina con precisione l' idea; e qui avvertiamo che, senza una speciale ragione, il concreto nell'uso comune è sempre preferibile all'astratto.

89. ciascuno dietro il suo *capo* — . . . il suo *padrone*.

Capo è chi sta alla testa. I bravi hanno un *padrone* e non un *capo*, o, se pure, questo è il primo tra i bravi. Tale p. e. il Griso di don Rodrigo.

90. La gente che *giungeva nella via, si ritraeva ponendosi* in distanza — . . . che *arrivava di qua e di là, si teneva* in distanza

a) *Giungere* non si dice che di luogo determinato; *arrivare* indica azione più facile, ed è quindi d'uso più comune.

b) Si sa che la gente arrivava *nella via;* ciò che importava era il dire che arrivava da varie parti, cioè *di qua e di là.*

c) Bastava dir che la gente *si teneva in distanza*, senza bisogno di notare le due azioni del *ritirarsi* e del *porsi in distanza*, che poteano anche non aver luogo.

Ritrarsi e *porsi* poi non sono vocaboli d' uso popolare.

91. *A basso*, vile meccanico — *nel mezzo* . . . . . .
V. sopra, n. 81 *b*)

92. o ch' io t' insegno una volta *le creanze che son dovute ai* gentiluomini — . . . . . . *come si tratta co'* gentiluomini

Creanza è generico; è come rispetto, riverenza. Qui si riferiva al modo di procedere, di trattare, di agire. Inoltre la forma sostituita è più semplice.

93. ti vorrei far vedere ... che *tu sei il mentitore* — ...... che *il mentitore sei tu.*

Il pronome posposto dà maggior risaldo all' idea che doveva più averne.

94. È un buon pretesto per dispensarvi *dal* sostenere coi fatti l' insolenza delle vostre parole — . . . . . . per dispensarvi *di* sostener co' fatti . . .

Dispensarvi di più che *dispensarvi da* è del linguaggio famigliare.

95. *rivolto* ai suoi — *voltandosi* a' suoi

Rivolto non esprime l' atto del voltarsi in quel momento.

96. *dando addietro un passo subitamente* — *dando subitamente un passo indietro.*

a) Il *subitamente* posto per ultimo non era legato strettamente al verbo e veniva inaspettato.

b) Diciamo *dare un passo indietro* e non *addietro un passo.*

97. « Temerario! » gridò *quell'* altro — . . . *l'* altro

Quello determina più che il semplice articolo, e non ce n' era bisogno.

98. Così si avventarono l' uno *sull' altro* — . . . l' uno *all' altro.*

Sul, quando, venuti alle prese, l' uno resta al di sotto, o quando uno solo è l' aggressore.

99. voleva la morte di lui ad ogni *modo* — . . . . . . ad ogni *costo*

Poco importava il *modo;* quello che importava era il *costo* ossia checchè fosse costato.

100. Ludovico aveva già *rilevata* al braccio sinistro una pugnalata — . . . . . . *ricevuta* . . . . . .

Rilevare per *ricevere* non è italiano.

101. e una *scalfittura* leggiera in una guancia — e una *sgraffiatura* . . .

Sgraffiatura è più descrittivo, è una scalfittura simile a quella d' uno sgraffio.

102. come *uscito* di sè — . . . *fuor* di sè

Fuor di sè è più dell' uso e più semplice.

103. cacciò la sua (spada) nel ventre del *provocatore* — . . . . . . del *feritore*

Non è la provocazione che spinge Lodovico a quell' estremo, ma la ferita ricevuta da Cristoforo.

104. *Gli scherani* del gentiluomo — *I bravi* . . .

Non c'è ragione per dare ai bravi il nome di *scherani.*

105. *vedutolo sul terreno* — *visto ch' era finita*

Poteva il gentiluomo star sul terreno ed aver luogo ancora la lotta, e *non esser finita*. Quest'ultima frase dà il pregio che merita alla perdita di un capo, pregio che viene meglio significato dal darsi alla fuga dei bravi.

106. quelli di Ludovico, *pur* tartassati e sfregiati — . . . . . . tartassati e sfregiati *anche loro*

Anche loro è più comune, e, posto in fine, si riporta più facilmente a *tartassati* e *sfregiati.*

107. non *v' essendo* più a *cui* dare — non *essendovi* più a *chi* dare

Non essendovi più a chi dare è più comune.

108. *Se la batterono* dall' altra parte— *scantonarono* ...

Se la batterono, vale sfuggirono; ma quelli forse non fuggirono, se ne andarono quatti quatti, cercando di non farsi scorgere.

109. *un momento* le paga tutte — *una* le paga tutte

La locuzione popolare in uso è la sostituita.

110. Vedete com' è concio! *va tutto a sangue* —... *butta sangue da tutte le parti*

Coll' *andar tutto a sangue* la gente si esagerava troppo la disgrazia. Inoltre non è frase dell' uso comune.

111. *Scappate, pover' uomo*, *scappate!* Non *vi lasciate* pigliare — *Scappi*, *scappi*. Non *si lasci* prendere

a) La terza persona invece della seconda, perchè si usa verso persona cui si vuole avere maggior rispetto.

b) Il *pover' uomo* non aveva più luogo con questa sostituzione.

112. nel frastuono confuso di quella *pressa* — . . . *folla*

Pressa per *folla* non è dell' uso. Piuttosto, ove si voglia particolarmente considerare nella folla il premersi e l' accalcarsi della gente, si dice calca. Ma qui non c'era un tale proposito.

113. L' uccisore ferito fu quindi condotto e portato dalla folla, quasi fuori di *senso* — . . . . . . di *sentimento*

Fuori di sentimento dice il popolo, non *fuori di senso.*

114. e i frati lo ricevettero dalle mani del popolo che lo raccomandava *a loro* — . . . che *glielo* raccomandava

Gli anche in plurale è più comune di *a loro*, massime poi in unione coi pronomi, *lo, la ecc.*

115. Ludovico non aveva mai prima d' allora *versato* sangue — . . . *sparso* . . .

Sparger sangue ha l' uso, non *versare.*

116. l' alterazione di *quei tratti* — . . . di *quel volto*

Tratti esprime azione. Nella quiete solenne della morte non hanno luogo.

117. non sapeva quasi dove fosse, nè che si facesse — . . . . . . dove *si* fosse. nè cosa . . .

Dove si fosse pare che indichi un maggior grado di alienazione di mente. Può uno non saper dove è e non esser fuori di sè. Così questo verbo è messo in esatta corrispondenza col seguente *si facesse*.

118. quando fu tornato *alla memoria* — . . . *in sè*

Tornare alla memoria fa supporre che questa sola facoltà fosse assopita.

119. che (il chirurgo) *aggiustava* faldelle e *bende* sulle due ferite — . . . *accomodava* . . . *fasce* . . .

a) *Aggiustare* è una specie di *accomodare* e dicesi più comunemente di vestito, del far che sia giusto, adatto alla persona.

b) *Benda* è una specie di *fascia ;* è quella che si avvolge intorno al capo in segno di dignità, quella che portano in fronte le monache e quella che si pone sugli occhi perchè altri non veda (Zecchini.)

120. Un padre, il cui impiego particolare era di assistere *ai* moribondi — . . . d' assistere *i* moribondi

Assistere i moribondi diciamo comunemente, e non *ai*.

121. e che aveva spesso *renduto di questi uffizii* sulla via — . . . *avuto a render questo servizio* sulla strada

a) *Aveva spesso renduto*, dunque non sempre che ce ne era stato bisogno. *Aveva spesso avuto a rendere* è come dire: *aveva spesso avuto occasione di rendere*. Così l'avverbio *spesso* non si riporta al fatto del padre, ma ai vari casi occorsigli.

b) Diciamo il *servizio* di assistere i moribondi, non *l' uffizio*. Il primo vocabolo è opportuno a farci sentire la virtù della carità cristiana, rappresentandoci quest' uffizio come un servizio da rendere.

c) *Di questi uffizi*, come dire *uffizi di questo genere*, come se ci fosse alcuna differenza tra questi e quello di cui è proposito.

122. *fattosi al letto* — *avvicinatosi* . . .

Farsi al letto non è dell' uso.

123. Giunta la sbirraglia, fece smaltire la folla e *si pose in agguato* a una certa distanza *dalle porte* — . . . si *postò* . . . *dalla porta*

a) L' *agguato* suppone un' insidia fraudolenta.

b) I conventi non hanno ordinariamente che una *porta*.

124. armati da capo a *piede* — . . . *piedi*

Diciamo da *capo a piedi* e non *da capo a piede*, ed è naturale.

125. con *piglio* e con atti di dispetto minaccioso — con *aria* . . .

L' aria esprime di più una certa braveria che non si sente nel *piglio*.

126. quei *musardi* — que' *curiosi*

Musardo è chi se ne sta oziosamente a guisa di stupido. Ciò che in quella circostanza predominava nella moltitudine era la curiosità.

127. che non osarono dire: *ben gli sta* — . . . . . . *gli sta bene*.

Il popolo dice più comunemente: *gli sta bene* che *ben gli sta*.

128. le chiedesse in suo nome perdono *dell'* esser egli stato la cagione . . . . di quella desolazione — . . . . . . *d'* esser stato lui . . . . . .

Le chiedesse perdono non già di una cosa ma di un'azione. *Essere stato* dunque ha significato di verbo e non di sostantivo; quindi senza articolo, come va per la bocca dei parlanti.

129. *le desse assicurazione* ch' egli *si* pigliava la famiglia sopra di sè — *l' assicurasse* ch' egli prendeva . . . .

a) L' assicurasse dice quanto *le desse assicurazione*, ma più semplicemente e secondo l' uso comune. Il *dare assicurazione* è brutto modo che appartiene al linguaggio artificiato degli scrittori.

b) In *si pigliava la famiglia sopra di sè* è il pleonasmo del *si* contrario all' uso.

130. quel pensiero di farsi frate, che *altrevolte gli s' era girato* per la mente — . . . . . . che *altre volte gli era passato* . . . .

a) Altre volte, sempre in due parole.

b) Gli s' era girato (o forse meglio *gli s' era aggirato)* non indica il passaggio momentaneo del pensiero per la mente.

131. gli parve che Dio *stesso* lo avesse messo sulla strada — . . . . . . Dio *medesimo* . . .

L' uso concede di sostituir talvolta *medesimo* a *stesso*, nel senso di *ipse*, per ragione o di varietà o d' armonia o simile. Qui *stesso* . . . *avesse messo* facevano mal suono.

132. facendolo *giungere* in un convento — . . . . *capitare* . . .

Giungere esclude ogni idea di casualità.

133. Fece chiamare il guardiano, e gli *espose* il suo *disegno* — . . . e gli *manifestò* il suo *desiderio*

a) L' *esporre* suppone cosa che ha bisogno di un lungo discorso; *manifestare*, cosa d' una qualche entità e gelosia.

b) Disegno, se fosse dipeso da lui solo di mandarlo ad effetto.

134. fatto venire un *notaio* — . . . un *notaro*

Notaro più comune di *notaio*.

135. una somma alla vedova, . . . e il resto *ai figliuoli* — . . . . . . e il resto a *otto figliuoli che Cristoforo aveva lasciati*.

Qui all' autore si offre il destro di farci sapere il numero dei figli di Cristoforo, tanto più opportunamente, in quanto che si trattava di assicurare la loro sussistenza. L' aggiunta poi veniva richiesta dall' aver espresso questo numero.

136. La risoluzione di Ludovico veniva molto *a taglio* pei suoi ospiti — . . . . . . *a proposito* per i . . .

Venire a taglio è espressione famigliarissima, ma ha del faceto, e perciò qui è meno opportuna

137. pei suoi ospiti, *che a* cagione *di lui* erano in un bell' intrigo — . . . , *i quali, per* cagion *sua*, . . .

a) Col mutamento d' interpunzione introdotto nella seconda lezione, il monosillabo che si sarebbe trovato tra due pause, ciò che disgradava alla lettura.

b) Per cagione è più comune di *a cagione*.

c) Di lui invece di *suo*, quando può essere equivoca la relazione.

138. Rimandarlo dal convento, esporlo *quindi* alla giustizia, cioè alla vendetta de' suoi nemici, non era partito da metter *pure* in consulta — . . . . *ed* esporlo *così* . . . . *neppure* . . .

a) *Esporlo* non preceduto dalla congiunzione poteva far credere che seguisse un terzo verbo nella enumerazione.

b) La maniera *(così)* è più strettamente legata alla speciale azione espressa dal verbo che non la conseguenza *(quindi)*.

c) Col *pure* si preferisce ripeter la negazione.

139. screditare il convento presso *tutto* il popolo — ... presso il popolo

Il popolo nome collettivo non ha bisogno di *tutto.*

140. attirarsi *l' animavversione* di tutti i cappuccini —... *il biasimo* . . .

Animavversione è inutile latinismo.

141. per aver lasciato *ledere* il diritto di tutti — . . . . *violare* . . .

Ledere altro inutile latinismo di significato generico, e quindi men proprio di *violare.*

142. le autorità ecclesiastiche, le quali *allora* si consideravano come tutrici di questo diritto — . . . . le quali si consideravan . . .

Allora e sempre finchè ebbero questo diritto.

143. la famiglia dell' ucciso potente assai, *forte di aderenze* — . . . potente assai, *e per sè, e per le sue aderenze*

Chi è *potente* è *forte*, ed è potente perchè forte; quest' ultima voce dunque era inclusa nella prima e quindi inutile. Quel che importava esprimere era da che gli venisse la potenza; quindi la modificazione e l' aggiunta.

144. e dichiarava suo nemico chiunque *volesse* porvi ostacolo — . . . . . . *s' attentasse* di mettervi . . . .

L'*attentare* suppone maggiore inviolabilità nella persona o nella cosa che ne è l' oggetto, è quindi nel nostro caso assai conveniente all' orgoglio della famiglia dell' ucciso.

145. *nè tampoco* che una lagrima fosse sparsa per lui — *e nemmeno* . . . . . .

Tampoco non è dell' uso comune.

146. erano tutti *infiammati* d'aver nell'unghie l'uccisore — . . . *smaniosi* . . . . . .

Infiammato è generico e non esprime necessariamente impazienza come la *smania*. Inoltre infiammato dicesi più specialmente dell'esteriore; come *volto infiammato*.

147. vivo o morto — *o* vivo o morto

L'aggiunta della congiunzione fa più chiara l'alternativa.

148. I parenti del morto potevano poi anche, se loro piacesse, credere e *spampanare* ch' egli si era fatto frate per disperazione — . . . . . . e *vantarsi* che s'era . . .

Spampanare, oltre che è vocabolo dello stile faceto, ha dell'esagerato più di quello che era necessario per appagare la boriosa vanità dei parenti del morto. Dal *credere* poi allo *spampanare* c'era troppa distanza.

149. a camminare a *pie'* nudi — . . . a *piedi* nudi

Nell'uso *piede* non si tronca che al singolare: *a pie' zoppo* non *a pie' zoppi*.

150. a dormire *sulla paglia* — . . . *sul saccone*

Del dormire senza materasso dicesi propriamente dormir *sul saccone*; *sulla paglia*, se questa non fosse insaccata.

151. facendo garbatamente sentire che la casa poteva esserne contenta; insinuando . . . — . . . . . . , *e* insinuando

Senza la congiunzione il verbo insinuando poteva parer che costituisse una proposizione subordinata al gerundio *facendo*, mentre gli doveva esser coordinata.

152. *con ancor più destro modo* — *con maniera ancor più destra*

La trasposizione non aveva ragione di essere; oltre che *con ancor* faceva mal suono.

153. il cappuccino, *che che* ne pensasse non disse di no — . . . *qualunque cosa* ne pensasse, . . .

Qualunque cosa è più dell'uso comune.

154. l'uccisore di suo fratello partirebbe tosto *di* quella città — . . . subito *da* . . .

I grammatici dicono che *partire di* si può usare coi no-

mi propri di luogo, perchè in tal caso vi è l' ellissi del nome comune; *partir di Firenze*, cioè *dalla città di Firenze*. Senza questa ellissi bisogna usar la proposizione *da*.

155. Il *cappuccino*, che aveva già deliberato *di far così*, disse che *lo* farebbe — Il *guardiano* . . . . . . *che questo fosse fatto*, disse che *si* farebbe

a) Si poteva certo nominare il *guardiano* col suo nome comune, essendo stato nominato antecedentemente col proprio; ma oltrechè era lontano, il verbo *aveva deliberato* richiedeva che si nominasse anche questa volta col grado della sua dignità.

b) Il *far così* lascia supporre che dipendesse da lui solo o che non avesse che lui parte al da farsi.

Per la stessa ragione si è soppresso il *lo* con *farebbe* e si è aggiunto il *si*.

156. lasciando che l' altro credesse, se gli *aggradiva*, esser questo un atto di ubbidienza — . . . , se gli *piaceva*, . . .

L' *aggradire* è di proferta o dono fatto con animo di far cosa grada (Zecchini). Nel nostro caso non era intervenuto nè proferta nè dono.

157. Contenta la famiglia, che *si toglieva d' un impegno* — . . . che ne *usciva con onore*

La famiglia non poteva esser contenta del solo *togliersi d' un impegno;* perchè una famiglia come quella li cerca gli impegni, anzichè desiderare di torseli di dosso. Quello che importava a una famiglia come quella era *d' uscirne con onore*.

158. contento il popolo che vedeva *uscir* d' impaccio un uomo ben voluto — . . . , che vedeva *fuor* d' impiccio.

Uscir d' impiccio non significa *esserne fuori*, essersene liberato affatto.

159. ma *tosto si consolò* — ma *si consolò subito*

Tra il *si consolò* e l' avverbio *subito* l' idea più interessante è nel verbo, quindi anteposto.

160. anche quell' ingiusto giudizio sarebbe un *castigo* per lui . . . . . . un *gastigo* . . .

Dicesi in Toscana *gastigo,* non *castigo*.

161. dovendo . . . lasciare il suo nome e prenderne un altro, ne scelse uno che gli *richiamasse ad* ogni momento ciò ch' egli aveva da espiare — . . . . che gli *rammentasse*, ogni momento, ciò che aveva . . .

a) *Richiamare* per *rammentare* non è dell' uso.

b) La relazione di tempo meglio senza preposizione. Così si adopera nella lingua parlata.

162. Appena *compiuta* la cerimonia della vestizione —... *compita* . . . . . .

Compita è più dell' uso comune di *compiuta*.

163. il guardiano gl' intimò che *andrebbe* a fare il suo noviziato a . . . . e che partirebbe all' indomani — . . . che *sarebbe andato* . . . . . .

Il passato del condizionale, perchè doveva esservi un' azione anteriore nel seguente *partirebbe*.

164. Il novizio si *chinò* profondamente — . . . . . *s' inchinò* . . .

Inchinarsi indica maggior rispetto e quasi venerazione. Il *profondamente* lo richiedeva.

165. ch' io mostri almeno il mio rammarico di non poter risarcire il danno, *chiedendo* scusa al fratello dell' ucciso — . . . . . . *col chiedere* . . .

Il gerundio non indica sempre il mezzo, ma spesso esprime contemporaneità tra l' azione da lui significata e quella del verbo principale. La forma dunque era equivoca.

166. e gli *tolga, se Dio il consente*, il rancore dell' animo — e gli *levi, se Dio benedice la mia intenzione*, . . .

a) *Si toglie* più spesso di cosa cara.

b) Nella frase *se Dio benedice la mia intenzione* c' è più unzione, più ardor di carità, che nel semplice *se Dio il consente*.

167. Al guardiano parve che un tal *atto*, oltre *ad* esser buono in sè, servirebbe a riconciliare sempre più la famiglia col convento — . . . un tal *passo*, oltre *all'* esser . . .

a) Ciò che domandava fra Cristoforo più che un *atto* era un *passo*; un passo da parte sua verso la vita di abnegazione per cui s' incamminava, e dall' una e dall' altra parte verso la riconciliazione.

b) Oltre all' esser buono in sè è come dire *oltre alla bontà che aveva in sè*, dunque la frase stava per un sostantivo; quindi l' articolo.

168. colui sentì insieme con la maraviglia, un *risorgimento* di sdegno — . . . . . . un *ribollimento* . . . . . .

Lo sdegno rinchiuso *ribolle*; è ciò che proprio si sente nell' animo; la metafora aggiunge vivacità all' espressione.

169. *misto* però *di compiacenza* — *non* però *senza qualche compiacenza*

Lo sdegno misto di compiacenza non ribolle, perchè la compiacenza ne smorza il fervore. Si voleva dire che in mezzo allo sdegno trovava la via d' intromettersi un po' di compiacenza; quindi l' espressione negativa.

170. « Venga domani, » diss' egli: e *indicò* l' ora —... disse; e *assegnò* . . .

Indicare è generico; del tempo che uno stabilisce ad un altro per sbrigare insieme alcuna cosa si dice *assegnare.*

171. Il guardiano tornò a portare al novizio *la licenza* desiderata — . . . *il consenso* desiderato

Licenza è facoltà che si accorda di operare, suppone che un solo se ne occupi, quello a cui si accorda.

172. Il gentiluomo s' *avvisò* tosto che . . . — . . . *pensò* subito che . . .

Avvisarsi suppone una certa difficoltà di penetrare la cosa, e inoltre non è dell' uso comune.

173. quanto più quella *sommissione* fosse solenne e clamorosa, tanto più crescerebbe il suo credito — . . . quella *soddisfazione* . . . . . .

La *sommissione* era ciò che sarebbe apparso esteriormente; l' essenziale era nella *soddisfazione* che fra Cristoforo voleva dare all' offeso nemico e che questo s' attendeva.

174. per dirla con *una formola di eleganza* moderna — . . . *con un' eleganza*

La parola *formola* nulla aggiunge all' espressione e non fa che renderla artificiosa e intralciata.

175. *Al* mezzogiorno il palazzo brulicava di signori — *A* mezzogiorno . . .

Il *mezzogiorno* è determinato per sè stesso, senza bisogno dell'articolo, e così va per la bocca del popolo.

176. Le anticamere, il cortile e la strada formicolavano di *servi* — . . . . . . di *servitori*

La parola *servo* è più ignobile di quella di *servitore*. V. c. III. n. 82.

177. con gli occhi *a terra* — . . . *bassi*

Occhi a terra per *occhi bassi* non è dell'uso.

178. circondato *da* parenti più prossimi — *da'* parenti....

Non *da parenti* in genere, ma da quelli più prossimi; dunque alla preposizione bisognava unire l'articolo.

179. con lo sguardo *abbassato* — . . . *a terra*

Non potendo dire lo *sguardo basso*, come aveva detto sopra degli occhi (v. n. 177), perchè lo sguardo è la direzione della vista o l'espressione che si dà agli occhi, aveva detto *abbassato* che forse è anche più strano e meno dell'uso. Lo *sguardo a terra* vuol dir *volto a terra*, frase logica e dell'uso.

180. impugnando con la *sinistra mano* il pomo della spada — . . . con *la mano sinistra* . . .

La sinistra mano è trasposizione inutile.

181. *V' ha* talvolta nel volto e nel contegno d'un uomo una espressione così immediata . . . — *C' è* . . . .

V' ha per *c' è* non è dell'uso comune.

182. una effusione *dell'interno animo* — un'effusione *dell' animo interno*

Dell' interno animo è trasposizione inutile.

183. il giudizio sopra *di* quell' animo sarà un solo —... sopra quell' animo . . .

Sopra quell' animo è più semplice che con la inutile preposizione *di*.

184. Il volto e il contegno di fra Cristoforo disser chiaro *a tutti gli* astanti c' egli non s' era fatto frate nè veniva a quella umiliazione per timore umano: e questo cominciò a *conciliargli tutti gli animi* — . . . . . . disser chiaro *agli* astanti . . . . . a *concigliarglieli tutti*

a) Bastava sul principio l' espressione generica *agli astanti;* riservato solo all' ultimo, il *tutti* ha molto più efficacia.

b) L' azione del *conciliare* si sa che si esercita su gli *animi.* Del resto il distogliere la mente dall' oggetto che già la preoccupa *(gli astanti)* per volgerlo ad un altro, e sia pure che abbia con quello ragione d' intrinseca pertinenza, attenua l' impressione che si vuole produrre su di essa.

c) Conciliare, non *concigliare*; ma l' aggiunta del *gli,* producendo tale alterazione nella pronunzia, il Manzoni, conseguentemente al suo principio, ha voluto farla apparire anche nella scrittura. Non consentiamo quindi col Morandi, che lo crede un errore di stampa.

185. gli si pose *ginocchione a'* piedi — . . . *inginocchioni ai* piedi

a) Inginocchioni è più dell' uso comune.

b) L' articolo staccando nella pronunzia la preposizione dal suo nome fa che la mente si fermi su questo che rappresenta l' idea più importante dell' espressione.

186. non potendo che farle inefficaci e tarde scuse — non potendo *altro* che . . .

Certo poteva andar anche colla ellissi di *altro*; ma esprimendo questa voce, risalta meglio l' impotenza di fra Cristoforo a far di meglio che *inefficaci e tarde scuse.*

187. la supplico di accettarle *per Dio* — . . . . . . *per l' amor di Dio*

Accettare per Dio non dice *per l' amor di Dio,* come noi usiamo dir sempre a significare cos' è che ci ha mosso a fare alcun' opera di misericordia.

188. *Tutte le orecchie* erano tese — *Tutti gli orecchi*... tesi

Non si vuol parlare dell'organo materiale, chè, in questo caso, l' immagine sarebbe animalesca, ma sì del senso stesso, che in ognuno era, metaforicamente parlando, teso.

189. era un uomo . . . un po' *precipitoso* — . . . . . . un po' *impetuoso*

Impetuoso è più dell' animo; *precipitoso* della mente. Chi è precipitoso opera senza molto riflettere.

190. io posso dunque sperare ch' ella mi abbia *accordato* il suo perdono! — ... che lei m' abbia *concesso*...

Il *concedere* è più spontaneo e più largo, l'*accordare* più condizionato e ristretto (Zecchini).

191. E se l'ottengo da lei, da chi non *deggio* sperarlo? — . . . . . . non *devo* . . .

Devo più comune di *deggio*.

192. una gioia riconoscente, *sotto alla* quale ... — ... *sotto la* quale..

La doppia preposizione era inutile e meno comune.

193. Il gentiluomo, vinto da quell'aspetto e trasportato dalla commozione generale, *gittò le braccia al collo di Cristoforo* — . . , . . . *gli gettò le braccia al collo*

La mente di chi legge, preoccupata della persona di fra Cristoforo di cui si è parlato finora, riporta facilmente a quello il pronome *gli* senza bisogno di ripetere il nome. La costruzione ne risulta più semplice.

194. Il gentiluomo si raccostò al nostro Cristoforo, il quale faceva segno di volersi *accomiatare* — ...... *licenziare*

S'accomiata il compagno, l'amico; *si licenzia* l'inferiore.

195. padre, gradisca qualche *cosuccia* — . . . . qualche *cosa*

L'umiltà dell'offerta sta nel *qualche* e bastava, altrimenti si sarebbe sentito un po' di caricatura, non confacente alla boria di chi offriva.

196. E si mise *in atto di* servirlo prima d'ogni altro — E si mise *per* servirlo . . . .

Mettersi in atto di fare una cosa, tante volte non è per farla davvero.

197. ritraendosi con *un certo modo di resistenza* cordiale — ritirandosi, con *una certa resistenza* . . .

La *resistenza cordiale* indica da sè anche il modo.

198. ma *tolga il cielo* ch'io rifiuti i suoi doni — ma *non sarà mai* ch'io . . .

In *tolga il cielo* c'è esagerazione poetica.

199. perchè io possa dire di aver goduta la sua carità, di aver mangiato il suo pane, e *tenuto* un segno del suo perdono — . . . . . . e *avuto* . . .

Tenuto, forse per *ottenuto* (che però non è dell'uso), altrimenti non poteva aver luogo il tempo passato. D'altra parte però l'*ottenuto* faceva supporre una dimanda che non aveva avuto luogo.

200. venne tosto un *maggiordomo* in gran gala, portando un pane sur un *bacile* d'argento — venne subito un *cameriere* . . . . . . sur un *piatto* . . .

a) Non è il *maggiordomo*, ma il *cameriere* che fa simili servizi.
b) Bacile non dicesi che di quel del barbiere o consimile (Zecchini).

201. *si sviluppò* da essi a fatica — *si liberò* . . .

Svilupparsi da persona è improprio.

202. fino ad una porta della città; *d'onde* uscì — . . . *donde* . . .

Donde, sebbene possa dirsi che valga *da onde*, è divenuto voce avverbiale nell'uso, e si scrive unito.

203. Il fratello dell'ucciso, e in parentado, che si erano *preparati ad* assaporare in quel giorno la trista gioia dell'orgoglio — . . . . che s'erano *aspettati* d'assaporare . . . . . .

L'*aspettarsi* è dell'animo; il *prepararsi* si fa anche con cure materiali.

204. si trovarono *invece* ripieni della gioia serena del perdono — . . . *in vece* . . . . . .

In vece non pare divenuta voce avverbiale come il *donde* (v. n. 202), perchè abbiamo anche *in quella vece.*

205. La *brigata* si trattenne ancora qualche tempo — La *compagnia* . . .

Brigata è riunione di gente che insieme convengono per divertirsi (Zecchini).

206. in ragionamenti ai quali nessuno era preparato *venendo quivi* — . . . . . . *andando là*

Venire di luogo vicino a chi parla, quindi anche la sostituzione di *là* a *quivi.*

207. Invece di soddisfazioni prese, di *soprammani* vendicati . . . — . . . di *soprusi* . . . . .

Nel *soprammano* non c'è che l'idea del primeggiare; si dice dell'ascendente o del sopravvento che uno ha o prende sull'altro per padroneggiarlo e fargli fare a modo suo; nel *sopruso* c'è la soverchieria, la prepotenza e l'inganno.

208. *quel* marchese Stanislao, ch'era quel rodomonte che ognuno sa — *il* marchese . . . . .

Il in vece di *quel* perchè seguiva un altro *quel* nella proposizione seguente; ma la sostituzione è tanto più opportuna in quanto che il *quel* faceva credere che il marchese Stanislao fosse men conosciuto di quel che era.

209. *Sciolta* la brigata — *Partita* la compagnia.

Non solo *sciolta*, ma *partita*.

210. se rimaneva *ancor lì per qualche momento in ginocchio*, . . . — se rimaneva *lì in ginocchio, ancora per qualche momento*, ...

In ginocchio doveva unirsi evidentemente all'avverbio *lì*, perchè insieme fanno la pittura della posizione del frate; l'*ancora* modifica *qualche momento*.

211. quasi quasi *gli domandava io scusa* che egli mi abbia ammazzato il fratello — . . . *gli chiedevo scusa io*, che m'abbia . . .

a) In quanto a domandare e chiedere v. c. III. n. 42.

b) Io posposto a *scusa* rende la supposizione più strana, e mette in maggior contrasto i due personaggi, cioè quello che parla col padre Cristoforo.

212. da quel giorno in poi, *egli* fu un po' meno *rovinoso* e un po' più alla mano — ....*quel signore* fu un po' men *precipitoso* ...

a) Egli poteva lasciare un momento in dubbio sulla persona cui si riferiva.

b) Precipitoso che precipita i suoi consigli e le sue risoluzioni; *rovinoso* che apporta rovina, seppure si dice nel traslato.

213. Il padre Cristoforo camminava con una consolazione *quale non aveva provata mai* dopo quel giorno terribile — . . . . . . *che non aveva mai più provata*, . . .

a) Mai più quando è fissato il termine da cui si parte. Diciamo: *io non ho provata mai una consolazione simile*

ma invece: *da quel giorno una consolazione simile io non l'ho provata mai più.*

b) *Quale* senza articolo non è relativo ma un aggettivo di confronto equivalente a *come*. Così la grammatica.

214. *Ai novizi era imposto il silenzio; ed egli serbava senza stento questa legge — Il silenzio ch' era imposto a' novizi, l' osservava, senza avvedersene*

a) Si sa che ai novizi è imposto il silenzio. L'idea non poteva figurare in una proposizione principale, essendo principale quella del serbare senza stento la legge del silenzio.

b) Ma di legge non si dice *serbare*, sì bene *osservare*. Diciamo poi benissimo *osservare il silenzio* colla elissi di *legge*, perchè tutto ciò che si osserva è una legge.

c) Il pensiero delle fatiche, delle privazioni e delle umiliazioni tenendolo assorto (v. n. seg.), faceva che non solo gli fosse facile (*senza stento*) l'osservare il silenzio, ma che *non se ne avvedesse* neppure.

215. *tutto* assorto nel pensiero delle fatiche, delle privazioni e delle umiliazioni che avrebbe *durate* — assorto *com' era*, nel pensiero . . . . . . *sofferte*

a) L'*assorto* rende inutile *tutto*, perchè assorto non ha il più e il meno.

b) L' aggiunta delle parole *com' era* ci fa sentir più chiaramente che l' esser assorto in quel pensiero era la ragione per cui osservava senz'avvedersene, il silenzio.

c) Possiamo dire *durar le fatiche*, ma non le privazioni e le umiliazioni.

216. mangiò con una specie di voluttà del pane del perdono; ma ne *risparmiò* un *tozzo*, e lo ripose nella sporta — . . . . . . ma ne *serbò* un *pezzo* . . .

a) Se la parte del pane lasciato era per un ricordo, non era un *risparmio*.

b) *Tozzo* è piccolo pezzo di pane avanzato dalla mensa e che si dà (pur troppo) ai mendici o si getta a' cani.

217. *onde serbarlo* come un ricordo perpetuo — *per tenerlo*, ...

a) *Onde* per affinchè non è consentito dai grammatici, e, quel che più monta, non è dell' uso comune.

b) *Serbare* è stato usato in sostituzione di *risparmiare*.

Qui bastava il generico *tenere*, perchè l'idea più determinata della gelosa conservazione è inclusa nel *ricordo perpetuo*.

218. adempiendo sempre *di gran* voglia e con gran cura gli uffici che gli venivano ordinariamente assegnati — ... sempre *con voglia*, ...

Nell'adempiere i propri ufizi si può metter più o men cura; ma quando si adempiono *con voglia* basta; una *gran voglia* in ciò sarebbe affettazione.

219. non lasciava mai sfuggire una occasione di *esercitare* due altri *uffici* ch' egli si era imposti da sè — . . . . un' occasione di *esercitarne* due altri che s' era. . .

L'aver tolta l'inutile ripetizione della parola *uffici (ufizi)* ha fatto che il verbo *esercitare* venisse accompagnato dalla particella pronominale riferibile alla detta parola.

220. *comporre dissidii* e proteggere oppressi — *accomodar differenze*, ...

Dissidio è latinismo non accettato dall' uso comune. La *composizione* di due opinioni non suppone che vi sia una gran *differenza*; se c' è, piuttosto *s' accomodano*, cioè si mettono alla meglio d' accordo le parti.

221. In questo genio entrava, *senza che egli se ne avvedesse, per qualche parte*, quella sua vecchia abitudine — ... *entrava, per qualche parte, senza ch' egli se n' avvedesse* . . .

Per qualche parte poteva riportarsi al verbo *avvedesse* anzichè al verbo *entrava*.

222. Il suo linguaggio era abitualmente *piano ed umile* — . . . . . . *umile e posato*

Piano si poteva riportare anche al tono della voce. *Umile* anteposto a *posato*, perchè è la qualità di maggior pregio.

223. ma quando si trattasse di giustizia o di verità combattuta, si animava in un tratto, dell' impeto antico — . . . *l' uomo* s'animava a un tratto . . .

Il verbo *s' animava* nella prima lezione era riferito al *linguaggio*; ma meglio certo riferirlo alla persona. E ha detto *l' uomo*, non il frate, perchè qui appunto ci mostra in lui l' antica natura impetuosa.

224. che *misto* e modificato da una enfasi solenne ve-

nutagli dall' uso del predicare, dava a quel linguaggio un carattere singolare — che *secondato* e modificato . . .

a) Nel *misto* l'enfasi è inerte; nel *secondato* c'è l' aiuto ch' essa dava all' espressione.

b) *Misto* riceve l' *a* o il *con*, ma non il *da*; così che *da una enfasi* era retto solo da *modificato*, e *misto* rimaneva senza complemento, sebbene lo facesse aspettare.

225. una lunga guerra tra un' indole *subita*, risentita, e una volontà opposta, abitualmente vittoriosa — . . . . . . un' indole *focosa*, ...

Quando mai, *subitanea*, chè *subita* come aggettivo non è dell' uso comune; poi *subito* e *subitaneo* si potranno dire dell' animo, ma non dell' *indole*, perchè indole suppone abito, tempo e natura contraria a tutto ciò che è fuor di modo e istantaneo.

226. quelle parole troppo espressive nella loro forma naturale, che alcuni, *quantunque costumati nel resto*, *quando la passione trabocca*, *pronunziano* smozzicate, con qualche lettera mutata — che alcuni, *anche ben educati*, *pronunziano quando la passione trabocca*, *smozzicate* . . . . . .

a) *Quantunque* fa parer più singolare, meno frequente il caso in proposito. *Quantunque* esclude, *anche* include.

b) Le parole troppo espressive nella forma di cui qui si parla non si possono dire contro il buon costume, ma sì contro la buona educazione, contro i riguardi dovuti al decoro e agli usi della civile società. *Nel resto* poi supponeva che si fosse scostumati solo nel dir quelle parole; ma o si è scostumato in tutto o in niente.

c) Il complemento *quando la passione trabocca*, posto dov' era, poteva riportarsi a *quantunque costumati nel resto*.

227. Se una poverella . . . avesse domandato l' aiuto del padre Cristoforo, egli sarebbe *accorso* immediatamente — . . . . . . avesse chiesto . . . . . . sarebbe *corso* . . .

Correre in questo caso indica maggior premura; era richiesto dall' *immediatamente*; tant' è vero che quando la premura ossia la sollecitudine veniva significata più sotto in modo speciale, si è conservato il verbo *accorrere*.

228. Trattandosi poi di Lucia, egli accorse *con tanto più*

di sollecitudine, in quanto . . . — . . . . . accorse *con tanta più* sollecitudine

Tanto più di non è dell'uso comune.

229. *aveva già tremato* pei suoi pericoli — *era già in pensiero* per i . . .

Il padre Cristoforo confidente com' era nell'aiuto del cielo non poteva *aver tremato* per i pericoli di Lucia.

230. e *provata* una *viva indignazione* — e *sentiva un' indegnazione santa*

a) Sentire riguarda specialmente l'animo, onde è più confacente a indegnazione. Non solamente egli l'aveva sentita l'indegnazione, ma la sentiva ancora.

b) Indegnazione più dell'uso che *indignazione*.

c) L'*indegnazione* è *viva* di sua natura, quindi inutile una tale qualificazione; ma siccome importava qualificarla, perchè non si trattava di una indegnazione comune, l'aggettivo *santa* la caratterizza esattamente, dice proprio qual era.

231. per la *laida* persecuzione della quale era divenuta l'oggetto — per la *turpe* . . . . . .

Sebbene *laido* possa aver senso di bruttezza morale, al nostro autore forse è parso troppo brutto nell'espressione. Egli ha sempre schivato di qualificare distintamente una tale persecuzione.

232. *a tutto ciò si aggiungeva che*, avendola egli consigliata *per lo migliore* di non palesar nulla . . . — *oltre di ciò*, avendola consigliata, *per il meno male*, . . .

a) Oltre di ciò è semplice e più chiaro.

b) Il consiglio dato dal padre Cristoforo a Lucia non era il *migliore*, ma il *men male*; valeva cioè a non aggravare la situazione pericolosa della fanciulla.

c) Per lo migliore non è forma dell'uso. Quando mai, *per il meglio*.

233. ma *frattanto* che noi siamo stati a raccontare i fatti del padre Cristoforo, egli è giunto — Ma, *intanto* . . . ., è arrivato

Intanto è di uso più comune che *frattanto*.

CAPITOLO V.

1. Il padre Cristoforo . . . appena ebbe *traguardate* le donne — . . . . . . ebbe *data un' occhiata* alle donne

Traguardare è guardar col *traguardo*, istrumento d'astronomia; anche a potersi usare nel traslato, era improprio per *dare un' occhiata*.

2. dovette accorgersi che i suoi presentimenti non erano *fallaci* — . . . . . . non eran *falsi*

Cosa *fallace* conduce a opinioni erronee, creando speranze *fallaci*. Così il Tommaseo. I presentimenti potranno essere *illusori* o *falsi*, ma non *fallaci* perchè non influiscono sulle opinioni.

3. disse: *e bene?* . . . *ebbene?*

Ebbene? non *e bene?* secondo la pronunzia.

4. La madre cominciava a *fare scusa dell'* avere osato — . . . a *far le scuse d'* aver osato.

a) *Far le scuse* è più dell'uso comune.
b) Non era il caso qui di riguardare il verbo infinito come un sostantivo (premettendogli l'articolo), perchè non ci si ha a vedere cosa o qualità.

5. ma *egli* si avanzò — . . . *il frate* . . .

Il nome comune invece del pronome, perchè fa più distintamente rilevare questo personaggio a riscontro cogli altri (Lucia . . . la madre . . . il frate).

6. postosi a sedere sur un *deschetto* — messosi . . . . sur un *panchetto*

Il *deschetto* non è mai da sedere.

7. troncò *tutte le scuse* — . . . *i complimenti*

Si era capito che tutte le scuse di Agnese eran complimenti; ma qui si coglie opportunamente l'occasione di confermarcelo.

8. *quietatevi*, povera figliuola — *quetatevi* . . .

Quetatevi, secondo la pronunzia, e non *quietatevi*.

9. Mentre la buona donna faceva alla meglio la sua *trista* relazione — . . . . . . *dolorosa* . . .

Meglio che *trista* si sarebbe detto *triste* (Notisi la differenza di senso ne' sostantivi che ne derivano, tristizia e tristezza). Ma detto della *relazione* in sè stessa, neppur l'epiteto *triste* era esatto, perchè propriamente questo si applica alle persone e al loro esteriore; al più ci si potrebbe vedere il traslato della causa per l'effetto, ma non c'è ragione che qui il consigli.

10. *quando* alzava gli occhi al cielo, *quando* batteva i denti — *ora* . . . . . . *ora* . . . . . .

Ora . . . *ora* è più dell'uso comune; *quando* è più affine a *qualche volta*.

11. si *coperse* il volto con *ambe* le mani — si *coprì* . . . con le mani

a) *Coperse* non è dell'uso.
b) *Ambe* è inutile, perchè l'idea che esprime è significata bastantemente dal plurale di *mano*. Poteva aver luogo quando ci fosse stata una ragione da fissarcisi sopra l'attenzione di chi legge.

12. senza *compiere* la frase — . . . *compir* . . .

Compire più comune di *compiere*.

13. *rivolto* di nuovo alle donne: « poverette! » disse « Dio vi ha visitate. Povera Lucia! » — *rivoltandosi* . . .

Il rivoltarsi e il dire dovevano esprimere due azioni contemporanee, come avviene naturalmente quando la cosa da dirsi si riduce a poche parole e non ad un lungo discorso.

14. Non ci abbandonerà, padre? « disse singhiozzando *Lucia* — . . . . . . disse *questa* singhiozzando

La prossimità del nome ha fatto che ad esso fosse sostituito il pronome e questo anteposto al gerundio.

15. *Gran Dio!* e con che faccia potrei io *chiedergli* qualche cosa per me . . . ? — « E con che faccia potrei io *chieder a Dio* qualcosa . . . . ?

Il pronome *gli* di *chiedergli* non poteva riferirsi a *Dio* posto come esclamazione, onde si è tolta questa affatto inutile, e si è sostituito al pronome il suo nome.

16. Egli può servirsi anche d' un uomo da nulla come *son' io* — . . . come *son io*

Son per *sono* è un troncamento non un' elisione, quindi senza apostrofo.

17. per *isconfondere* un . . . — per *confondere* un . . .

Sconfondere non è affatto dell' uso.

18. Vediamo, pensiamo che si possa fare — . . . *quel* che si possa fare

L' aggiunta di *quello* indica maggior confidenza che ci sia il mezzo che si cerca.

19. quanto il caso fosse pressante ed *intricato* — . . . e *intrigato*.

Intrigato è più comune che *intricato*.

20. *Incutere* vergogna a don Abbondio — *Mettere un po' di* vergogna . . .

Si dice *incuter timore, rispetto*; ma non *vergogna*, perchè la vergogna viene naturalmente dall' intima coscienza del mal fatto, nè ci può forza esterna. Bensì c' è modo di farla nascere, rappresentando la bruttezza della condotta tenuta, e allora per traslato può dirsi *metter vergogna*, ma è questa difficoltà di operare sull' animo che ha fatto aggiungere *un po' di*.

21. Quand' anche questa *infelice* innocente fosse *moglie* — . . . questa *povera* innocente fosse *maritata*

a) *Infelice* ancora non poteva dirsi Lucia, perchè nessuna disgrazia propriamente l' aveva colpita; ma solo n' era minacciata.

b) Non si vuol fare il caso che *fosse moglie*, ma che *lo* fosse diventata in appresso, cioè *fosse maritata*.

22. sarebb' *egli* un freno per quell' uomo . . . ? Chi sa a qual segno possa *egli* arrivare ? E resistergli ? — sarebbe *questo* un freno per quell' uomo ? Chi sa a qual segno possa arrivare ? . . . E resistergli ? (N. B. I puntolini sono nel testo).

a) *Egli* è inutile pleonasmo tutt' e due le volte. Ma nella prima proposizione occorreva un pronome di cosa che mettesse in vista il soggetto, giacchè non è direttamente espresso da ciò che precede; nella seconda, al contrario, il soggetto è troppo evidente.

b) La sospensione cade più naturalmente dove ha luogo il passaggio da un ordine di pensieri a un altro affatto diverso.

23. *Mi troverei* solo in ballo — *Sarei* solo . . .

Trovarsi in un luogo è esservi quasi ad insaputa, e così trovarsi in impicci senza saperne il come: ciò succede ai disattenti, ai distratti, agli alocchi soventemente. Così il Zecchini.

24. Mi buscherei anche del *torbido,* dell'imbroglione, dell'accattabrighe — . . . dell'*inquieto* . . . .

Nel *torbido* non c'è l'affaccendarsi di chi è *inquieto.* A chi opera molto, si dà moto assai, più di quello che si crede utile o necessario, si darà dello zelante per ironia e dell'*inquieto,* ma non del *torbido.*

25. tentare di smuoverlo dal suo infame proposito, colle *supplicazioni,* . . . — tentar di smoverlo . . . con le *preghiere*

Nella *supplicazione* è un'umiliazione contraria al carattere del padre Cristoforo; poi si dice specialmente di quelle che si fanno a Dio e ai santi.

26. coi terrori dell'altra vita, di questa anche se fosse possibile — . . . , anche di questa, se . . .

L'*anche* anteposto lega meglio il compimento di estensione a ciò che precede.

27. scoprire *qualche cosa* di più *delle* sue intenzioni — scoprir di più *le* sue intenzioni

Nelle *intenzioni* di don Rodrigo non ci poteva esser altro che intenzioni; vuol dire che si potevano scoprir meglio. Il *qualche cosa* rendeva la frase meno semplice senza bisogno.

28. visto il padre *assorto* — . . . *sopra pensiero*

Assorto era troppo. Chi è assorto è quasi alienato dai sensi.

29. *si teneva* sulla soglia in silenzio — *si fermò* . . .

Si teneva non suppone movimento precedente. La sostituzione del verbo *fermarsi* ha portato seco il passato rimoto invece dell'imperfetto.

30. *Levando* la faccia, per comunicare alle donne il suo *disegno* — *alzando* la faccia . . . il suo *progetto*

a) Per la sostituzione di *alzare* a *levare* v. c. I, n. 21 *a)*.

b) Il *disegno* può diventar *progetto*, ma non lo è ancora. Il disegno ci sta in capo, ma non ben fermo ancora. Il progetto o è già nella carta o così ordinato in mente da poterci esser messo (Zecchini).

31. . . . gli domandò Renzo con *una* voce commossa — . . . . . . con voce commossa

Con una voce faceva aspettare un'ulteriore modificazione.

32. *È lontano: a* che gioverebbero le mie parole? — *Non è qui a sentire:* Che gioverebbero . . .

a) *È lontano* era troppo indeterminato.

b) La preposizione *a* poteva far credere che vi fossero più cose a cui giovare.

33. Ella non è di *coloro* che danno sempre torto ai *poverelli* — Lei non è di *quelli* . . . . . . a' *poveri*

a) *Quelli* è più comune di *coloro*.

b) Il diminutivo non è del caso; esso si usa quando si vuol mostrare una certa commiserazione per la classe dei poveri.

34. Ma il signor curato e quel signor dottore . . . . — . . . . . . e quel signor dottor *delle cause perse* . . .

Lasciar così *quel signor dottore* senza dirne nulla, non era naturale coll'accoglienza che Renzo ne avea ricevuta.

35. Non rivangare quello che non può servire ad altro che a *crucciarti* inutilmente — . . . . . . *inquietarti* . . .

Cruccio e *crucciarsi* non son voci del linguaggio popolare, e perciò il Manzoni nell'edizione corretta le ha costantemente ripudiate.

36. per quel *poco ch' io sono*, non v' abbandonerò — per quel *che posso*, . . .

Non si trattava di quel che era, ma di quel che poteva, perchè alle volte può poco chi è molto e viceversa. Col prometter poi per quel che poteva, prometteva quanto poteva nè più nè meno: Il *poco* dava alle sue parole un'aria di affettazione.

37. *Disutilacci*! Chi avesse creduto alle proteste che mi facevano costoro . . . — *Ciarloni* ! . . . . . .

Ciarloni racchiude un rimprovero più grave e quale si meritano quelli che promettono mari e monti e nulla attengono. Può uno esser disutile, ossia non buono a nulla, senza avere alcuna pretensione di giovare.

38. S' io avessi avuto un nemico ? . . . . *e' non avrebbe mangiato molto pane* — . . . . . . *avrebbe finito presto di mangiar pane*

Nella forma sostituita l' allusione è più diretta poichè tra il *non mangiar molto pane* e il *finir presto di mangiar pane* c' è molto divario; anzi, alla lettera, la forma rifiutata non dice esattamente ciò che le si voleva far dire.

39. A questo punto *il parlante*, levando gli occhi al volto del *suo ascoltatore*, vide che s' era tutto rannuvolato — A questo punto, alzando gli occhi al volto del *padre* . . .

a) Il parlante, oltrechè non è dell' uso, era inutile.

b) Ascoltatore è chi si mette di proposito ad ascoltare per debito o per compiacenza (Zecchini).

40. e s' accorse d' aver detto una *minchioneria* — . . . d' aver detto *ciò che conveniva tacere*

Renzo aveva detto tutt'altro che una *minchioneria*; era invece una verità sacrosanta che gli amici sono della buona, anzichè dell' avversa fortuna; ma se anche avesse detto uno sproposito, non se ne sarebbe potuto accorgere dal rannuvolarsi del volto del frate; la qual cosa gli poteva far solo capire che non era da dirsi quello che aveva detto. Inoltre, come abbiamo altrove notato, *minchioneria* e *minchionare* sono stati sempre rifiutati nella seconda edizione, come vocaboli troppo bassi.

41. Ma volendo *rattopparla*, s' andava intricando e *avviluppando* — . . . *raccomandarla* . . . e *imbrogliando*

a) Rattoppare significa metter toppa e, nel traslato, dir qualche cosa o prendere alcun ripiego da supplire a ciò che manca, perchè la cosa apparisca detta giustamente; ma nel nostro caso non c' era niente da aggiungere; anzi c' era da togliere, se si era detto ciò che non conveniva; così che non rimaneva che *raccomandarla* alla meglio, se pur si poteva.

b) Chi non sa come dire, eppure vuol dire *s' imbroglia*; l'idea dell' *avvilupparsi* (che in questo senso non è dell' uso) era espressa col *s' andava intrigando.*

42. Non sai tu che a *spiegar* le unghie *non fa pro al debole?* — . . . a *metter fuori* l' unghie, *il debole non ci guadagna?*

a) Dell' *unghie*, più propriamente *metter fuori* che *spiegare:* di fatto quella è l' espressione popolare.

b) La contesa e la guerra non *fa pro* a nessuno; una delle parti ci può però *guadagnare*; è questa la voce in uso.

c) Il *debole* esprime l' idea più importante, da collocarsi quindi al posto dove poteva risaltar tra le altre.

43. quando pure *il faccia*, egli è un terribile pro! — quando pure . . . è un terribile guadagno! (N. B. I puntolini sono nel testo).

In conseguenza della variante precedente qui non sarebbe stato da dire *quando pure il faceva*, ma *quando pure ci guadagni;* ma l' interruzione dà maggior energia.

44. *Quegli* è il Signore *da vero* — *Quello* . . . *davvero*

a) Per *quegli* mutato in *quello* v. c. I. n. 104.

b) *Davvero* e non *da vero*, a norma della pronunzia.

45. ti *lascierai* guidare da me — ti *lascerai* guidar . . .

I verbi in *ciare* e *giare* (dittongo raccolto) perdono l'*i* radicale nel futuro e nel condizionale. Così la grammatica.

46. Lucia *mise* un gran respiro — . . . *fece* . . .

Fare un respiro è più dell' uso famigliare che *mettere*, poichè mettere starebbe per emettere, e il respiro non *s'e*mette solo, perchè consta di espirazione e di inspirazione.

47. come se *un peso le venisse tolto da dosso* — come se *le avesser levato un peso d' addosso*

Tutto in questa frase è più conforme all' uso famigliare:

a) *D' addosso* in vece di *da dosso;*

b) *levare* in vece di *togliere;*

c) il verbo attivo *avessero* coll' ellissi del soggetto in vece del passivo;

d) infine la costruzione, perchè l' idea del *levare* è la più rilevante;

48. Se Dio gli tocca il cuore, e dà forza alle mie pa-

role, bene: *quando che no*, Egli ci farà trovare qualche altro rimedio — . . . . . . *se no*, . . .

Quando che no, non è dell' uso comune; il popolo dice sempre *se no.*

49. Statevi quieti, ritirati, scansate le ciarle, non *vi mostrate* — . . . . . . non *vi fate vedere*

Non vi fate vedere è la frase popolare, non già *non vi mostrate*, in cui c'è l'idea del *far mostra.*

50. *Questa sera*, o domattina al più tardi, mi rivedrete — *sta sera* . . .

Sta sera dice il popolo, non *questa sera.*

51. giunse a tempo d'andare in coro a *salmeggiare* — arrivò a tempo . . . a *cantar sesta*

Si *salmeggia* in varie ore del giorno, e i cappuccini anche della notte, e così col salmeggiare non era ben indicata l'ora dell' arrivo di fra Cristoforo al convento.

52. *pranzò* e si mise . . . in viaggio — *desinò* . . .

Il *pranzo* è più lauto; quello del povero (dice il Tommaseo) e così quello dei cappuccini, diciamo noi, è *desinare* e non *pranzo.*

53. verso il covile della fiera che *aveva tolto ad* ammansare — . . . che *voleva provarsi d'* ammansare

Nell' *aveva tolto ad ammansare* (forma non comune) c'è troppo la sicurezza dell' esito.

54. sulla cima d'uno dei *promontorii* ond'è sparsa e rilevata quella costièra — . . . *de' poggi* . . .

Promontorio è di mare.

55. l'anonimo aggiunge che il *sito* (avrebbe fatto meglio a scriverne alla buona il nome) era più in su del paesello degli sposi — . . . . *il luogo* . . . . . .

Sito era troppo determinato e speciale. D'altra parte non è il *sito* o la situazione a cui si dà un nome, ma il *luogo*.

56. Appiè del promontorio, dalla parte che guarda *all' infuori* verso il lago, giaceva un mucchietto di *casipole* — Appiè del poggio . . . . che guarda *a mezzogiorno*, *e* verso il lago . . . di *casupole*

a) All' infuori non determinava il punto preciso. Poteva esser volta verso qualunque dei punti cardinali e guardare all' infuori.

b) Senza la congiunzione sarebbe parso che il lago fosse a mezzogiorno, il che è contrario alla sua direzione.

c) Casupola è più grande di *casipola*, ma al pari misera e meschina.

57. *e quivi era* come la picciola capitale del suo picciolo regno — *ed era* come la piccola capitale . . .

Voleva dire che quel *mucchietto di casupole* formava la *capitale* del piccolo regno di don Rodrigo, e non già che questa capitale era nel mucchietto, come se non ne fosse che una parte.

58. *Gittando* un' occhiata nelle stanze terrene — *Dando*....

Nell' *occhiata* c' è l' istantaneo e, se occorre, il furtivo del *gittare*.

59. Si vedevano *appesi alle muraglie archibugi*, zappe, rastrelli . . . — . . . *attaccati al muro schioppi*, *tromboni*, zappe, e rastrelli . . .

a) Appeso si dice un oggetto che è sostenuto per la sua parte superiore. Quelle armi e quegli arnesi eran *attaccati* al muro quale in un modo, quale in un altro.

b) Muraglia è più grossa di *muro* ed è per lo più a difesa e fortificazione.

c) Per *archibugio* mutato in *schioppo*, v. c. 2. n. 137 *b)*.

d) Tra gl' istrumenti di quella gente non si potevano lasciare *i tromboni*, ch' erano anzi i più caratteristici.

60. reticelle e *taschette* da polvere — . . . e *fiaschetti*...

Di quelle che si usano per contenere la polvere, diciamo *fiaschette* e non *taschette*.

61. La gente che vi s' incontrava erano *fanti* tarchiati ed arcigni — . . . . . . *omacci* . . .

Fante è servitore, garzone o in generale uomo di vile condizione e di piccola qualità. Così il Fanfani; ma, meno la vil condizione, tutto il resto non si può dire di questi sudditi di don Rodrigo. C' è di più che era gente facinorosa, arrischiata e crudele.

62. chi *appena* gl' *inzigasse* — chi *nulla nulla* gli *aizzasse*

a) Nell'*appena* c'è l'idea di tempo, e qui non si richiedeva che quella di quantità.

b) *Inzigare* non è dell'uso comune (mil. *inzigà.*)

63. donne . . . con certe braccia nerborute, buone da venire in aiuto della lingua, *alla prima occorrenza* — . . . *quando questa non bastasse*

Non *alla prima occorrenza*, poichè in qualunque occorrenza l'arme principale delle donne è la *lingua*, e ricorrono ad altr' arme solo *quando questa non basta*. Va bene che si voleva parlar dell'occorrenza in cui non basta la lingua, ma l'espressione non era chiara.

64. nei sembianti e negli *atti* dei fanciulli stessi che *giucavano* per la via, *appariva* un non so che di *arrischiato* e di provocativo — ne' sembianti e nelle *mosse* . . . che *giocavan* per la strada, *si vedeva* . . . di *petulante* . . .

a) Le *mosse* comprendono anche gli *atti*, non viceversa; non solo negli atti, ma anche nelle mosse de' fanciulli si vedeva *un non so che di petulante e di provocativo.*

b) *Giucare* non è dell'uso.

c) *Apparire*, di cosa men facile a vedersi.

d) *Petulante*, impronto a chiedere, che non ha riguardo a far conoscere i suoi capricci, con arroganze, con presunzione con dispregio d'altri. Era questa specie di sfrontatezza che si voleva qui significare. *Arrischiato* è ben lungi dall'esprimere questo concetto.

65. Fra Cristoforo attraversò il *casale* — . . . . il *villaggio*

Non *casale*, ma *villaggio*, se c'era un mucchietto di casupole, ch' eran la piccola capitale del piccolo regno di don Rodrigo.

66. salì per *un sentieruolo* a chiocciola — . . . per *una viuzza* . . .

Se era *a chiocciola* e *saliva* non era *sentiero*, perchè sentiero è stradicciuola nelle campagne, angusta tanto da non guastare e rendere incolto di molto tereno, più che non sia bisogno (Zecchini).

67. Le rade e picciole finestre che *guardavano* nella via — Le rade e piccole finestre che *davan* sulla strada

Guardare dicesi quando la cosa resta in faccia.

68. chiuse da imposte sconnesse e *cadenti per vetustà* — . . . e *consunte dagli anni*

Cadenti era troppo; *vetustà,* latinismo non accettato dall'uso comune.

69. erano però difese da *grosse ferriate* — *da inferriate*

a) Da inferriate tali che potessero servir di difesa, nè più nè meno. Dunque *grosse* era inutile.

b) Inferriata dicesi più comunemente di *ferriata.*

70. e quelle del piano terreno tanto *elevate* che un *uomo avrebbe appena potuto affacciarvisi salendo* sulle spalle d'un altro — . . . tant' *alte,* che *appena vi sarebbe arrivato un uomo* sulle spalle . . .

a) Alto è opposto a basso; *elevato* a depresso (Zecchini).

b) S' affaccia alla finestra chi sta dentro casa, non chi vi sale da fuori.

c) Tant' alte, che un uomo appena avrebbe potuto affacciarvisi non presentava l' esatta corrispondenza. Il *tant' alte* richiedeva una modificazione che indicasse misura.

d) Il soggetto *un uomo* deve avvicinarsi al complemento *sulle spalle di un altro,* perchè *uno* e *un altro* sono per sè stessi strettamente legati.

e) La forma sostituita ha anche il vantaggio della brevità, mercè la naturale ellissi del v. *potere* e del v. *salire.*

71. quattro creature due vive e due morte, *poste* in simmetria *al* di fuori — . . . . . . *collocate* in simmetria, di fuori.

a) In *collocare* è più evidente l' idea di luogo acconciamente scelto.

b) La doppia preposizione era inutile e contraria all' uso comune.

72. due grandi avoltoi . . . coi teschi *spenzolati* —...... co' teschi *penzoloni*

Spenzolati, voce verbale, esprime atto o stato conseguente all'atto. L' avverbio *penzoloni* non dinota che la maniera d'essere, e perciò è più descrittivo.

73. l' uno spennacchiato e mezzo *consunto* dal tempo — . . . mezzo *roso* . . .

Roso, di cosa, più esteriore che *consunto,* e quindi più proprio dell' idea da qualificarsi.

74. aspettando d' essere chiamati a godere *i rilievi* della tavola del padrone — . . . *gli avanzi.*

Gli avanzi è più dell' uso comune e indica cose più meschine di *rilievi.*

75. *battè* due *colpi del* martello — *diede* due *picchi col* martello

a) Quelli del martello contro la porta non sono colpi ma *picchi.* Così l' uso.
b) Nè i *picchi* poi nè i *colpi* non si battono, ossia non sono la cosa battuta.
c) Inoltre il termine *martello* deve rappresentare una relazione di istrumento, non di specificazione.

76. *le urla* e *i guai* di mastini e di cagnolini — *gli urli* e *le strida*

a) Urla non è dell' uso comune.
b) I mastini e i cagnolini *guaiscono* o mandan *guaiti* (non *guai*), ma non però quando, stanto a guardia della casa, senton picchiare o odono insolito rumore.

77. *Scortolo* poi in un salotto — *accompagnatolo* . . .

Scorgere o *scortare*, per luoghi dove non è facile raccapezzarsi, o dove da soli non si andrebbe sicuri. *Accompagnare* poi è più rispettoso.

78. e guardandolo con una certa *cera maravigliata* e *rispettosa* — . . . con una cert' *aria di maraviglia* e *di rispetto*

a) La *cera* è più abituale; l'*aria* è diversa secondo le diverse impressioni che si ricevono o secondo le varie circostanze in cui uno si trova.
b) Un' aria maravigliata non significa un' aria che esprime maraviglia, ma che è stata soggetta a meraviglia. Non è a dirsi lo stesso di *rispettosa* mutato in *di rispetto* per analogia di forma con *di maraviglia.*

79. « Del bene, » continuò egli mormorando fra' denti, e *rimettendosi in via,* « se ne può fare *da per tutto* —.... e *rincamminandosi,* « se ne può far *per tutto* »

a) Rimettersi in via, di cammino piuttosto lungo.
b) Per tutto più semplice e d' uso più comune.

80. *Scorsi* due o tre salotti — *Attraversati* due o tre *altri* salotti.

a) Si può *scorrere* una stanza e non *attraversarla*, cioè passar da una parte all'altra della medesima e proseguir oltre. Per arrivare all'uscio della sala del convito bisognava lasciarsi dietro due o tre salotti, dunque bisognava attraversarli.

b) L'aggettivo *altri* esprime la relazione tra i due o tre salotti in proposito e quel primo, dove il vecchio aveva accompagnato il padre subito entrato.

81. Quivi un gran frastuono confuso di forchette, di coltelli, di bicchieri, di piatti *di stagno*, e sopra tutto di voci discordi — . . . . . . di piatti, e sopratutto . . .

Si era indicata la materia dei piatti per determinare la specie di rumore che facevano; ma quest'idea nulla aggiungeva all'effetto che si voleva ritrarre, cioè al sentirsi un gran frastuono in genere.

82. Il frate voleva *ritrarsi* — . . . *ritirarsi*

Ritirarsi più comune di *ritrarsi*.

83. e stava *litigando sulla porta* col servo — . . . *contrastando dietro l'uscio* col servitore

a) La *lite* o è giudiziaria, o, se fuor di giudizio, è affine alla rissa. Così il Tommaseo.

b) Naturalmente questa sorta di contrasti non si fanno sull'uscio da esser veduti ma dietro.

Per il mutamento di *porta* in *uscio* v. c. 2, n. 87; di *servo* in *servitore* v. c. 3. n. 82.

84. Un certo conte Attilio che stava seduto *di contro* — . . . *in faccia*

Diciamo *in faccia* e non *di contro* di due cose o persone di cui l'una guarda l'altra.

85. Don Rodrigo, senza indovinar precisamente il soggetto di quella visita, pure, per non so quale presentimento confuso, *ne avrebbe fatto senza* — . . . . *ne avrebbe fatto di meno*

Far senza include più implicitamente la privazione di un mezzo che sarebbe richiesto a una data azione; *far di meno* ha più libera eccettazione, e si dice bene anche di cosa che non si desidera, che non piace.

86. « Venga, padre, venga. » *Questi* si avanzò — . . . *Il padre* s' avanzò

Questi non poteva riportarsi a un vocativo.

87. rispondendo *ad ambe mani* alle *salutazioni* dei commensali — . . . , *a due mani*, ai *saluti* . . .

a) *Ad ambe mani* non è dell' uso comune.
b) La *salutazione*, dice il Zecchini, ha da essere accompagnata con parole, e ne è sublime esempio la salutazione angelica (l' *Ave Maria*).

88. si *richieggono* molte circostanze, le quali *è ben di rado che si riscontrino* insieme — si *richiedono* . . . . . le quali *ben di rado si riscontrano* . . .

a) *Richiedono* più comune di *richieggono*.
b) *È ben di rado che si riscontrino* è modo che sa di francese. Devesi poi sempre evitare di moltiplicar senza necessità le proposizioni accessorie.

89. Perciò non vi maravigliate se fra Cristoforo, col buon testimonio della sua coscienza, col sentimento fermissimo della giustizia della causa ch' egli veniva a sostenere, *e* un sentimento misto d' orrore e di compassione per don Rodrigo . . . — . . . . , *con* un sentimento . . . . . .

Il *con* era richiesto dai complementi simili che precedono.

90. stesse con una cert' aria di *peritanza* e di *sommissione al cospetto* di quello stesso don Rodrigo — . . . di *suggezione* e di *rispetto*, *alla presenza* . . .

a) Il carattere di fra Cristoforo e la giustizia della sua causa non potevano dargli nè *peritanza* (che è un indecisione timorosa) nè *sommissione*, perchè egli riconosceva Dio solo sopra di sè, ma *suggezione* (che non vale sommissione, ma è affine a riverenza) e *rispetto*.
b) *Al cospetto*, se si tratta di persona grave e di riconosciuta autorità. Diciamo infatti *al cospetto di Dio*.

91. che era lì *seduto a scranna*, in casa sua, nel suo regno — ch' era lì *in capo di tavola* . . .

Non solamente *seduto* come gli altri convitati; *ma in capo di tavola* come padrone; *seduto a scranna* poi era frase impropria, usandosi solamente nel caso di chi indetta altrui le proprie opinioni come da cattedra o tribunale.

92. circondato di amici, d' omaggi, e ***degli indizi*** della sua potenza — . . . *di tanti segni* . . .

a) Non solamente *indizi*, che possono essere fallaci ed incerti, ma veri *segni*.

b) Siccome poi egli era *in casa sua, nel suo regno, circondato d' amici e di omaggi*, ce ne dovevano esser molti di questi segni, onde *tanti*.

93. con una ***cera*** da far morire in bocca a chi ***che*** sia una ***domanda***, non che un consiglio . . . — con un ***viso*** . . . . . . a chi ***si*** sia una ***preghiera*** . . .

a) La ***cera*** ha meno varietà d' espressione che il ***viso***.

b) *Chi si sia* è più popolare di *chi che sia*.

c) Non era qui il caso di una *domanda* in genere, ma di una domanda tale che tendesse a far piegare la volontà di quel signore, cioè di una ***preghiera***.

94. ***A destra di lui*** sedeva quel conte Attilio — ***Alla sua destra*** . . .

Alla sua destra è più semplice e più comune.

95. A sinistra . . . stava con ***un*** gran rispetto, temperato però d' una certa ***quale*** sicurezza e d' una certa ***quale*** saccenteria, il signor podestà — ...... con gran rispetto ..... d' una certa sicurezza e d' una certa saccenteria . . .

a) *Con gran rispetto* è indeterminato per sè stesso, senza l' articolo indeterminativo.

b) *Quale* in simili espressioni non ha nessun ufizio nè significato apprezzabile.

96. quegli medesimo ***al quale, secondo le gride***, sarebbe toccato di far giustizia a Renzo Tramaglino — quel medesimo ***a cui, in teoria***, sarebbe toccato a far . . .

a) *Quegli al quale*, senza una ragione per insistere su questa ultima voce, è troppo grammaticale e pedantesco.

b) ***In teoria*** fa più argutamente rilevare il contrasto coll' atto pratico.

97. e ***di applicare a don Rodrigo una di quelle tali pene*** — e ***a fare star a dovere don Rodrigo, come s' è visto di sopra***

a) *Di quali pene?* Certo di quelle comminate dalle ***gride***, ma, tolta via questa parola, e non essendosi parlato di queste

pene che nel primo capitolo, *quelle tali pene* rimaneva indeterminato.

b) Inoltre il delitto di don Rodrigo non era consumato; non c' erano state che minacce al curato, e quindi le pene comminate dalle gride non potevano ancora venirgli *applicate*; così che tutto quello che avrebbe dovuto fare il podestà era di *far stare a dovere don Rodrigo.*

c) L' aggiunta del *come s' è visto di sopra* era necessaria per ricordare al lettore una cosa che poteva aver dimenticata, posta com' è molto innanzi.

98. due convitati oscuri, dei quali la nostra storia dice soltanto che non facevano altro che mangiare, *inchinare* il capo . . . — . . . . . . *chinare* il capo . . .

Inchinare il capo è per rispetto e venerazione.

99. Un servo presentò una *scranna* — un servitore presentò una *sedia*

La *scranna* doveva essere una maniera di cattedra o di tribuna, da dove si arringasse o si dettassero lezioni dai dottori (Zecchini).

100. bramerei di parlarle da solo a solo, per un affare d' importanza — . . . da solo a solo, *con suo comodo*, per . . .

Con suo comodo era richiesto dalle circostanze che teneva occupato don Rodrigo.

101. . . . soggiunse *egli*, con voce più sommessa — soggiunse *poi*, con voce . . .

Il *poi*, che viene a dire dopo essersi messo a sedere, distingue e dipinge gli atti del padre Cristoforo. *Egli* era superfluo.

102. no, per bacco, *la* non mi farà questo torto — no, per bacco, non mi farà . . .

Dove il *la* pleonastico è assolutamente ridondante, è stato da Manzoni costantemente soppresso, sebbene sia della parlata toscana. V. c. 3. n. 107.

103. non sarà mai che un cappuccino *si parta* da questa casa, senza aver gustato del mio vino — non sarà mai *vero* che . . . *vada via* . . . . . .

a) Il *vero* fa supporre che possa esser negato il vanto

di don Rodrigo, ed è nel carattere del personaggio di temere che l'opinione pubblica non gli renda giustizia.

b) *Partire*, per luogo lontano.

104. nè un creditore insolente senza avere assaggiato *della* legna dei miei boschi — . . . . , senza aver assaggiate *le* legna . . .

L'idea del partitivo espressa da *delle* è inclusa nel verbo *assaggiare*.

105. Queste parole *furono susseguite da* un riso universale — . . . *eccitarono* un riso . . .

Furono susseguite non dice necessariamente che del riso universale erano state causa quelle parole.

106. portando sur un *bacile* un' ampolla di vino — . . . sur una *sottocoppa* . . .

Bacile non dicesi che di quel del barbiere o simile (Zecchini).

107. e un lungo *bicchiero a foggia* di calice — . . . *bicchiere in forma* . . .

a) *Bicchiere* più comune di *bicchiero*.

b) La *foggia* è in particolar modo propria del vestito (Tommaseo).

108. non volendo resistere ad un invito tanto pressante dell' uomo che egli *aveva tanto bisogno* di farsi propizio — . . . . . . che *gli premeva tanto* . . .

Premere è più soggettivo e intimo di *aver bisogno*.

109. L' autorità del Tasso non serve al suo assunto . . . anzi *sta* contro di lei — . . . . . . anzi *è* contro . . .

È più semplice di *sta*: questo include l'idea di fermezza, stabilità, non richiesta necessariamente dalla circostanza.

110. questo è un *sopra* più, un mero *sopra* più — . . . è un *di* più, un mero *di* più

Di più si dice più comunemente che *sopra più*.

111. Con buona licenza *delle signorie loro* — . . . *di lor signori*

Delle signorie loro aveva della caricatura e dell' ironico.

112. non avrebbe voluto che la quistione andasse troppo *oltre* — . . . . . . troppo *avanti*

Oltre era troppo determinato, perchè suppone un limite, e anche è meno comune di *avanti*.

113. il far decidere *una quistione* di cavalleria da un cappuccino — . . . *un punto* . . .

Questione ricorre qui altre due volte a breve intervallo. *Punto*, quasi nodo di questione.

114. il podestà . . . *s'acchetava* a stento — . . . . *si chetava* . . .

Chetarsi è più dell' uso che *acchetarsi*.

115. con una *smorfia leggiera* che pareva volesse dire: ragazzate — con un *certo viso*, che pareva . . .

Perchè il viso paresse voler dir *ragazzate*, non c'era bisogno di far la minima *smorfia*. Nelle smorfie c'è sempre un che di buffonesco ed artificioso.

116. Ma, da quel che mi pare d'avere *inteso* . . . . — . . . . . . d'aver *capito*

Capito è più usato e insieme più proprio, perchè si può *intendere* e non *capire*, e qui si trattava di dedurlo dalla contesa il soggetto della questione; si noti inoltre che il verbo *intendere* doveva tornare in campo nella sostituzione seguente.

117. non sono cose di cui io debba *aver cognizione* — . . . io mi deva *intendere*

Si può *aver cognizione* di una cosa e non propriamente *intendersene*.

118. Lasciate dir *me*, che sono neutrale — . . . dir *a me* . . .

Dir a me è più dell' uso comune che *dir me*.

119. fu una vera *inspirazione* — . . . *ispirazione*

Ispirazione è più comune e di forma italiana che *inspirazione*.

120. « *Signor sì*, da cavaliere, » gridò il conte — *Sì, signore*, ...

Signor sì afferma semplicemente; mentre in *sì, signore*, par che si senta di più il calore di chi contradice altrui.

121. e lo lasci dire a me che debbo intendermi di ciò che *compete* a un cavaliere — . . . che *conviene* . . .

Ciò che ci *compete* possiam pretenderlo, poichè sta per noi il dritto. Si può mai dire che a un cavaliere compete il diritto di bastonare?

122. Quello che non posso capire è *il* perchè le premano tanto le spalle di un mascalzone — . . . è perchè . . .

Non c'era bisogno di dare al *perchè* la forma di sostantivo coll'articolo. Senza, fa l'espressione più semplice.

123. Chi le ha *mai* parlato delle spalle? . . . — . . . . Chi le ha parlato . . . ?

Il *mai* faceva supporre un tempo più lungo di quello da che durava la questione fino a quel punto.

124. Parlo sopratutto *delle leggi della cavalleria* — . . . *del diritto delle genti* . . .

La questione infatti riguardava il *diritto delle genti*, se il portatore della sfida veniva qui boriosamente paragonato a un ambasciatore, come si compiaceva di fare il podestà.

125. Mi dica un po' *in* grazia, se i feciali degli antichi *romani* . . . — un poco *di* grazia, . . . *Romani* . . .

a) *Di grazia* del dire, *in grazia* del fare, del chiedere.
b) *Romani* sostantivo, con lettera maiuscola.

126. « Piano, piano, signor podestà. » « *Come,* piano? » — . . . . . . « *Che* piano? »

Come, di cosa che non s'intende alla prima.

127. che mi vien ella a *contare?* — cosa mi viene *a dire?*

Contare per *dire* potrà dirsi quando in ciò che si dice c'è una qualche notizia o qualche avvenimento, e non quando si tratta di un puro ragionamento.

128. *ponno* darsi certi casi . . . — si *possono* dar . . .

Ponno per *possono* non è dell'uso comune.

129. appoggiar quattro bastonate ad un *paltoniere* — ... a un *mascalzone*

Paltoniere si dice di colui che va limosinando, mendico, pitocco. Così il Fanfani.

130. invece di farmi dei sogghigni, per ***darmi ad intendere*** che è del mio parere — . . . . . . per *farmi capire* ch'è . . .

Il dottore non *glie la voleva dare ad intendere*, fargli cioè credere ciò che non era; gli volea *far capire* che era del suo parere coi *sogghigni*, anzichè colle parole.

131. perchè non sostiene le mie ragioni . . . per aiutarmi a *far entrare la ragione in capo* a questo signore — . . . . a *persuader* questo signore?

Far entrar la ragione in capo, come se l'avversario fosse uno stolto o un testardo; ed era il podestà. Ci si sentiva troppo dell'offensivo. Inoltre il nome *ragione* era ripetuto a troppo breve distanza.

132. come volete che il giudice parli, quando i litiganti non vogliono *tacere?* . . . . . . non vogliono *stare zitti?*

Stare zitto è più dell'uso famigliare.

133. Il podestà *fece pur cenno che tacerebbe* — . . . . . . *strinse le labbra, e alzò la mano, come in atto di rassegnazione.*

Fece cenno che tacerebbe non dipinge l'atto. A compiere questa pittura si è dato luogo alle parole aggiunte.

134. Ah *finalmente!* — Ah *sia ringraziato il cielo!*

A proposito di cosa che si aspettava con impazienza e che tardava, sentiam dir *finalmente!* in maniera esclamativa; ma più spesso dal popolo *sia ringraziato il cielo!*

135. « A lei, padre » disse don Rodrigo, con una serietà mezzo *beffarda* — . . . mezzo *canzonatoria*

Beffarda è più visibile di canzonatoria, perchè più pungente, e il *pungere* non era nel proposito di don Rodrigo, che solo rideva in cuor suo di quella bella proposta di far decidere da un cappuccino un punto di cavalleria.

136. « Egli? » disse don Rodrigo « *Ah! Ah!* lo conosce, cugino, quanto voi . . . » (il mondo) — « Lui? »... « *me lo volete far ridire:* lo conosce, cugino *mio*, . . .

a) L'esclamazione *Ah! Ah!* sarebbe stata offensiva, ed era come se don Rodrigo non avesse già detto nulla in proposito: mentre *me lo volete far ridire* lega quello che ora

dice a quello che già aveva detto del non essere il padre Cristoforo venuto al mondo col cappuccio.

b) Il *mio* aggiunge un fare di compassione canzonatoria sull'ingenuità del conte Attilio e sul concetto che egli mostrava di avere del padre Cristoforo.

137. In vece di rispondere a questa *benevola interpellazione* — . . . . . . a quest' *amorevole domanda* . . .

a) In *benevola* non si sentiva l'ironia che si sente in *amorevole.*

b) Interpellazione è termine legale e di tribunale.

138. ella vorrebbe mandare il mondo *sossopra* — . . . *sottosopra*

Sottosopra è più comune di *sossopra.*

139. « *Alto*, dottore, » scappò *su* don Rodrigo — « *Animo*, dottore, » scappò *fuori* . . .

a) Alto si dirà per intimar di fermarsi o tacere a chi corre o ha parlato abbastanza. Qui si voleva sperimentare la bravura del dottore a decidere un punto difficile della questione; dunque *animo!*

b) Scappò fuori meglio di *scappò su* significa che la scappata di don Rodrigo veniva inaspettata.

140. come il padre Cristoforo . . . . . non abbia *posto mente* che . . . — . . . . . . non abbia *pensato* . . .

Non por mente è più strano che *non pensare*, ed è più naturale quest' ultima espressione in bocca del dottore che non voleva certo offendere il padre Cristoforo.

141. Ho *inteso* che a Milano correvano voci di accomodamento — ho *sentito* . . . . . .

Ho sentito in questo senso è più facile e comune di *ho inteso.*

142. che non aveva lasciata prole *maschile* — . . . . . prole *legittima*

Dal non aver prole *maschile*, non ne viene di necessaria conseguenza che non ci fosse successore al ducato.

143. Luigi XIII, ossia il cardinale di Richelieu, *voleva sostenerlo, perchè* suo ben affetto e naturalizzato francese (il duca di Nevers) — . . . . . . *sosteneva quel principe.* suo ben affetto . . .

a) Non è che *voleva sostenerlo*, ma lo *sosteneva* in fatto.
b) *Sostenervelo* vale sostener nel ducato di Mantova il duca di Nevers. Ora il complemento rappresentato dal primo pronome, se pur non è inesatto, è certo superfluo; l'aver poi al secondo pronome sostituito il sostantivo comune *principe*, ha dato modo di render più semplice il costrutto, sopprimendo il *perchè* che contrassegnava una relazione troppo ovvia.

144. Filippo IV, ossia il conte d'Olivares . . . *non ve lo voleva* — . . . . . . *non lo voleva lì*

Non lo voleva lì, con particolar rilievo al complemento di luogo, perchè si vedesse che solo in quel posto il principe dava ombra al re di Spagna. *Non ve lo voleva* faceva anche mal suono.

145. Non son lontano dal credere . . . . che le cose si possano *aggiustare* — . . . . . . si possano *accomodare*

Le cose si possono *accomodare* anche senza *aggiustarle*, ossia senza comporle secondo giustizia, e specialmente quelle che riguardano il governo degli stati.

146. Ho certi *argomenti* . . . — . . . *indizi* . . .

La credenza del conte Attilio non era fondata sopra argomenti, ossia sulla logica, ma sopra segni di fatto.

147. Io, in questo *cantoncello*, posso saperle le cose — . . . *cantuccio*

Cantoncello è troppo umile, e nel traslato non si direbbe di alcun luogo per quanto si voglia angusto e appartato (milan. *cantonscell.*).

148. il signor castellano spagnuolo, che per sua *degnazione* mi vuole un po' di bene, — . . . . . . che, per sua *bontà*, . . .

Se si tratta, come qui, di voler bene, non è per *degnazione*, ma per *bontà*.

149. Le dico che a me *occorre* ogni giorno di parlare in Milano con ben altri personaggi — . . . *accade* . . . .

Nell'*occorrere* non è il solo caso, ma anche l'idea del bisogno.

150. un papa *dee* sempre metter bene tra i principi cristiani — . . . *deve* . . . . . .

Dee per *deve* non è dell'uso comune.

151. Le cose *da provvedersi* son molte — Le cose *a cui si deve pensare* . . .

Non si trattava solo di *cose da provvedersi*, ma di tante cose in genere che richiedono attenzione e oculatezza, e l'esempio che se ne riporta lo dice chiaro.

152. Sa ella, per esempio, fino a che segno l'imperatore *possa fidarsi in questo momento* di quel suo principe di Valdistano o di Vallistai, *come che lo chiamino,* e se . . . — Sa lei . . . . . . *possa ora fidarsi* . . . , *o come lo chiamano* . . .

a) In questo momento è troppo determinato e ristretto; non si direbbe per *in questo tempo*. L'*ora* poi è trasposto, perchè non solo modifica *fidarsi*, ma anche *possa*, anzi più questo che quello.

b) L'*o* aggiunto, perchè il dicitore non era sicuro che lo chiamassero nè Valdistano nè Valdistai, e non sapeva dire un terzo modo con cui lo si chiamasse.

c) Come col soggiuntivo poteva parer dipendente da *sa lei.*

Come che poi ha ordinariamente il valore di *quantunque, ancorchè.*

153. *Vuol ella insegnarmi? — Mi vuole insegnare?*

Mi vuole insegnare è più semplice e comune.

154. ma don Rodrigo gli *disse col ginocchio* che per amor suo cessasse *dal* contraddire — . . . gli *diè d' occhio per fargli intendere* che, . . . , cessasse *di* contraddire

a) Col ginocchio non si *dice*, appena si *fa intendere*, e poi non è linguaggio da persone educate e da cavalieri. Il *disse* che non ha avuto luogo nella frase prescelta dall'autore, è appunto sostituito dall'aggiunta *per fargli intendere.*

b) Di contraddire è più semplice e comune che *dal contraddire.*

155. *Quegli* tacque — *Il conte* . . .

Quegli poteva riportarsi anche a don Rodrigo.

156. e il podestà, come un *naviglio disimpacciato* da una secca, continuò — . . . . , come un *bastimento disimbrogliato* . . . . . .

a) Naviglio dicevasi un tempo un numero di navi; ma ora è della lingua scritta, e non parmi frequente (Romani).

b) Ci può essere *impaccio*, cioè ostacolo che impedisce il camminare, il correre, e non esserci *imbroglio* che avviluppa e non permette di svincolarsi. Le secche imbrogliano più che impaccino.

157. e se Vagliensteino vorrà fare il bell'umore, saprà ben egli farlo *andar* diritto — . . . . lui farlo *rigar* diritto

Rigar diritto più conforme all'uso proprio.

158. quando accenna a destra, si può, esser *sicuro* che batterà a sinistra — . . . *sicuri* . . .

Diciamo *si può esser sicuri* e non *sicuro*, perchè si suppone sempre un soggetto plurale.

159. e tutti que' politiconi, che *ve n' ha* di *dritti* assai, non si può negare, hanno appena indovinato un disegno, che . . . — . . . (che *ce n' è* di *diritti* assai, non si può negare) . . .

a) Ce n' è, più comune di *ve ne ha*; *diritto* più di *dritto*.

b) La parentesi ci avverte come questo doppio inciso deve naturalmente pronunciarsi con altro tono di voce.

160. Quel pover' uomo del cardinale di Riciliù tenta di qua, finta di là, suda, s' ingegna: *che è?* . . . — . . . . . s' ingegna: *e poi?* . . .

E poi? conviene meglio al gran da fare del cardinale per iscoprire le vie coperte del conte duca.

161. quando *è riuscito a* scavare una mina, ... — *quando gli è riuscito di* scavare . . .

Si dice più comunemente *m' è riuscito di fare* che *son riuscito a fare.*

162. don Rodrigo, stimolato anche *dalle smorfie* del cugino — . . . . *da' versacci che faceva* . . .

a) Smorfie è generico; possono esser boccacce, gesti ridicoli, da buffoni; *versacci* sono sempre segni di disapprovazione che si fanno col viso.

b) Dicendo *smorfie* o *versacci del cugino* non si faceva esplicitamente intendere che eran quelli che faceva il conte all' eloquenza del podestà.

163. *accennò ad un servo* che portasse un certo fiasco —

si voltò all' improvviso, come se gli venisse un' ispirazione, a un servitore, e gli acennò che . . .

Don Rodrigo non volea far capire che dell' eloquenza del podestà ne avevano assai lui e il conte Attilio, così che finse che l' ordine di portare il fiasco fosse in conseguenza di una ispirazione improvvisa. Per ciò l' aggiunta, che ha inoltre il vantaggio di dipingerci l' atto di don Rodrigo.

164. « Signor podestà » *disse don Rodrigo,* « *e signori miei*; un brindisi al conte duca — « signor podestà, *e signori miei! disse poi*: un brindisi . . .

a) Il *disse don Rodrigo* non doveva interrompere il vocativo. Inoltre il soggetto essendo il medesimo di prima, non occorreva ripeterlo.

b) Tra il voltarsi e l' accennare al servitore di portare il fiasco non c' è quasi succession di tempo; c' è invece ben distinta tra questi atti e il proporre ai commensali il brindisi; quindi il *poi.*

165. e mi sapranno *poi* dire se il vino sia degno del personaggio — e mi sapranno dire . . .

L' aggiunta del *poi* precedente ha determinato la soppressione di questo, non necessario.

166. tutto ciò che si faceva o si diceva in onore del conte duca, egli lo riteneva in parte come fatto *per* sè — . . . *a* sè.

Non *per sè* cioè a vantaggio suo, ma proprio alla sua persona.

167. Viva mill' anni . . . . . . esclamò egli, *innalzando* il bicchiere — . . . . . . esclamò, *alzando* . . .

S' innalza prendendo per base un piano che già sia alquanto elevato; innalzare un tempio, una statua, un monumento, che tutti devono avere una base, un piedistallo, un fondamento (Zecchini).

168. Privato, chi *nol* sapesse, era il termine in uso *a quel tempo* per significare il favorito di un principe — . . . chi *non lo* sapesse . . . , *a que' tempi,* . . .

a) Non lo più comune di *nol.*

b) A que' tempi comprende un maggior lasso di tempo.

169. « Mi perdoni, » rispose *quegli* — . . . rispose *il padre*

Il padre, per maggior chiarezza.

170. « Vuol dunque far credere ch' ella tenga dai navarrini? » Così *dicevano ai partigiani de' francesi: e la parola era nata probabilmente nel tempo che al re di Navarra, Enrico IV si contendeva la successione al trono di Francia, e veniva anch' egli da' suoi avversarii chiamato il navarrese* — . . . . . . Così *si chiamavano allora, per ischerno, i Francesi, dai principi di Navarra, che avevan cominciato con Enrico IV, a regnar sopra di loro.*

a) *Dire* è relativo a frase; *chiamare* ad oggetto (Zecchini).

b) I partigiani de'Francesi si chiamavano *navarrini* perchè così si chiamavano i Francesi stessi.

c) *Allora*, per determinare il tempo preciso, perchè ciò che si dice si sarebbe potuto riferire anche a tempo più lontano, cioè prima di Enrico IV.

d) *Per ischerno*, perchè ciò non s' intendeva abbastanza dalle parole di don Rodrigo, e importava che si sapesse.

e) *La parola era nata* è forma impropria.

f) *Probabilmente* è stato soppresso, perchè la cosa non era semplicemente probabile, ma certa.

g) Anche l' idea della contesa per la successione al trono di Francia non c' entrava per nulla per spiegare come fosse venuta e quando la denominazione di navarrini ai Francesi.

h) In somma colle parole sostituite si è detto con maggiore economia di espressioni, con maggior semplicità e chiarezza la stessa cosa che si era significata con un lungo giro ed anche impropriamente.

171. tutti i commensali proruppero *in lodi* del vino — . . . . . . *in esclamazioni, e in elogi* . . .

a) Il vino che riscalda le menti fa prorompere non solo in elogi ma in esclamazioni, e prima in esclamazioni che in elogi.

b) L' *elogio* è lode più clamorosa e solenne; al vino buono le menti riscaldate fanno elogio anzichè lode.

172. fuor che il dottore, il quale, *col sollevar del capo, coll' intendere degli occhi, col serrar delle labbra, diceva, tacendo, più d' ogni altro* — . . . il quale, *col capo alzato,*

con gli occhi fissi, con le labbra strette, esprimeva molto più che non avrebbe potuto far con parole

a) Il dottore era rimasto fermo e quasi estatico nell'assaporare quel tal vino; quindi la pittura doveva prender di mira lo stato anzichè le azioni.

b) Intendere per fissare non è dell'uso comune e poi anche la diversa natura della parte del discorso consigliava la sostituzione di *fissi; intesi* sarebbe stato più improprio che *intendere*.

c) Il *tacendo* è incluso nell'idea delle *labbra strette*.

d) L'esprimere rende la cosa più al vivo che il *dire*, e se il dottore con quell'atteggiamento si faceva intendere più che non avrebbe fatto colle parole, il suo muto linguaggio era una viva espressione anzichè un semplice dire ciò che provava.

e) Il *molto* è dovuto a quella vivacità d'espressione in confronto di ciò che avrebbe potuto fare con le parole.

f) L'antitesi tra i due modi di esprimersi, oltre che è più viva, include l'altra tra il dottore e il resto dei commensali.

173. *Che ve ne pare* eh, dottore? — *Che ne dite* . . . ?

Dirigendo la parola al dottore che taceva, per farlo parlare, era più proprio *che ne dite?* di *che ve ne pare?* Inoltre quelle parole stanno meglio in corrispondenza col *dico, profferisco e sentenzio* ecc. con cui incomincia poi il dottore.

174. Tirato fuori *dal* bicchiere un naso più vermiglio e più lucente di quello — . . . fuor *del* bicchiere . . .

La relazione di esteriorità era indicata abbastanza dalla preposizione *fuori*, Diciamo infatti, *fuori di casa* e non *da casa*.

175. dichiaro e *diffinisco* . . . — . . . e *definisco* . . .

L'uso ha *definire* e non *diffinire*.

176. dove *regna e siede* la splendidezza — . . . *siede* e regna . . .

Per la legge di gradazione, *siede e regna* e non viceversa.

177. gridarono *in coro* i commensali — . . . . . *a una voce*, . . .

I commensali non erano in numero di formar *coro*.

178. ma quella parola, carestia, ch'*egli* aveva *gittata* a

caso, rivolse in un punto tutte le menti a quel tristo soggetto — . . . che *il dottore* aveva *buttata fuori* a caso . . .

a) Il soggetto stava troppo lontano per esprimerlo con un pronome anzichè col suo nome.

b) Gittare a caso era troppo generico, oltrechè, come si è osservato in altro luogo, nell'idea di *gettare* c'è quella di *far gettito*, e suppone una perdita.

179. Qui andavan d'accordo — . . . *tutti* d'accordo

Tutti esprime maggior consentaneità e mette in relazione il soggetto dei nuovi discorsi coi precedenti in cui era stata tanta discordia di opinioni.

180. *Tutti parlavano in una volta* — *Parlavan tutti insieme*

In una volta non esprime che l'idea di tempo; in *insieme* c'è quella di più dell' unione e dell'accordo. Questa sostituzione ha fatto trasporre il soggetto *tutti*, perchè diciamo *tutti insieme.*

181. sono gli *ammassatori che* . . . . — sono gl' *incettatori* . . .

a) Ammassatore è generico. Di chi compra quanto più può di mercanzia per rivenderla poi a maggior prezzo, dicesi *incettatore.*

b) Giacchè doveva aver luogo la sospensione, meglio lasciare anche il *che.*

182. *Sì bene ;* impiccarli, senza misericordia — *Appunto* ; . . .

Appunto è più comune di *sì bene.*

183. di quelli che per *la* voce *publica* sono conosciuti come i più ricchi e i più cani — . . . per voce *pubblica*...

a) Voce pubblica nel caso in proposito è idea tanto indeterminata, che rifiuta l'articolo. Così nella lingua parlata.

b) Pubblica con due *b* secondo la pronunzia.

184. e *scaturirà* grano da tutte le parti — e *salterà fuori* . . . . . .

Scaturire, da fonte naturale; nel *saltar fuori* c'è l'idea del repentino dell'azione, così che fa risaltar meglio l'effetto che sperava di veder risultare il conte Attilio dall'impiccare gl' incettatori.

185. una *brigata* di cantambanchi — una *compagnia* ....

Dei *cantambanchi*, e così di tutti i virtuosi di piazza, come di teatro, dicesi propriamente *compagnia*.

186. in mezzo al *romore* degli altri — ...... al *rumore* ...

Rumore è più comune di *romore*.

187. *cosicchè* le parole che si udivano più sonore e più frequenti erano: ambrosia, e impiccarli — *sicchè* . . . . .

Cosicchè, secondo il Tommaseo, non ha che il senso della somiglianza che corre tra due cose o dell' analogia tra due idee.

188. Don Rodrigo intanto *adocchiava* di tempo in tempo *il frate* — . . . *dava dell' occhiate al solo che stava zitto*

a) Adocchiare è guardare con desiderio, con cupidigia, con quell' amore interessato che i Francesi dicono *convoitise*.

b) Di tempo in tempo è incluso in *dava delle occhiate*.

c) La perifrasi in vece del nome comune costituisce una antitesi vivissima tra il frate e i commensali, e più tra i propositi in cui eran questi occupati e quello che si preparava a don Rodrigo.

189. senza dar segno d' impazienza nè di *pressa* — . . . di *fretta*

La *pressa* si manifesta meno che la *fretta* per segni esterni.

190 senza fare atto che tendesse a ricordare ch' egli stava *quivi* aspettando — . . . che stava aspettando

Quivi era inutile, chè l' idea di luogo non ha nessuna attinenza colla reciproca situazione dei personaggi.

191. Poichè la *seccaggine* non si poteva scansare . . . . — . . . la *seccatura* . . . . . .

Seccaggine è ripetizione frequente dell' atto *seccante*; *gran seccatura, continua seccaggine* (Zecchini).

192. si *risolse* d' affrontarla — si *risolvette* . . .

Risolvette è più comune di *risolse*.

193. Senza interrompere il *gridio* — . . . il *chiasso*

Tutti parlavano a voce più o meno alta, ma non tutti certamente gridavano; inoltre il rumore non era di sole voci. *Chiasso*, più generico, qui è più proprio.

194. si levò da tavola . . . . . Egli, chiesta licenza agli ospiti, si avvicinò . . . al frate — s' alzò da tavola . . . . Chiesta *poi* licenza agli ospiti . . . . . .

Il *poi* mette in relazione le due azioni di don Rodrigo dell' alzarsi da tavola e del chieder licenza.

195. gli disse « ai suoi *ordini*, padre » — . . . *eccomi* a' suoi *comandi* »

a) *Eccomi*, per maggior civiltà e degnazione.
b) *L' ordine* è più assoluto del *comando*.
c) Il vocativo *padre* era inutile.

196. e lo condusse *seco* in un' altra sala — e lo condusse in un' altra sala.

Seco era affatto inutile, perchè esprimeva una circostanza che è necessariamente inclusa nell' idea di *condurre*.

INDICE

	Errori	**Correzioni**
Pag. 6 riga 34	dizione	edizione
» 20 » 28	segente	seguente
» 21 » 7	le gride	le parole della grida
» 36 » 16	un podere	un potere
» 38 » 1	costituiscano	costituiscono
» 39 » 11 e 12	solo davanti a vocale quelle	davanti a vocale solo quelle
» 52 » 31	La sopprensione	La soppressione
» 54 » 26	è stata	è stato
» 55 » 35	latinorum ? »	latinorum ? » (N. B. I puntolini sono nel testo)
» 68 » 29	lavoro opera	opera
» 70 » 17	L'etimologia	*a*) L' etimologia
» » » 20	L' *istante*	*b*) L' *istante*
» 77 » 24	colla	Con la
» 103 » 10	*la lemosina*	*la limosina*
» 109 » 19	chiamava	chinava
» 110 » 12	tornava necessaria stando	tornava necessaria, nella prima edizione, stante
» 114 » 30	contribuisce	contribuisca
» 117 » 12	*devou é*	*dévoué*
» 120 » 19	risaldo	risalto
» 124 » 14	osarono	osavano
» 128 » 20	cosa grada	cosa grata
» 134 » 18	in parentado	il parentado